Anna K. Green

La Donna Del Mistero

A Woman of Mistery © 1996

Il Giallo Economico Classico - N° 129 - 5 ottobre 1996

Personaggi principali

Roger Ransom	*giovane sposo*
Georgian Ransom	*sua moglie*
Alfred Hazen	*Fratello di Georgian*
Edward Harper	*l'avvocato*
Signora Deo	*proprietaria della Locanda del Cacciatore*

1.
Una sposa per cinque ore

- Che succede? - chiese il direttore dell'albergo. - Qualcosa che non va nella stanza n. 81?

- Sissignore. Ho appena chiamato un detective. Non riuscivo a rintracciarvi e il signore che la occupa è disperato. Ma è anche molto, molto preoccupato che venga mantenuto il massimo riserbo su ciò che è accaduto. Penso che possiamo accontentarlo quanto a questo, almeno nei limiti del possibile. Ho fatto bene, signore?

- Certo, a meno che...

- Oh! Non si tratta di un crimine. È scomparsa la moglie, ecco tutto; potete leggerne il nome qui sopra.

Aperto in mezzo ai due uomini stava il registro dei clienti; l'indice dell'impiegato, scorrendo lungo la pagina, si fermò più o meno alla metà. Il direttore si chinò sul foglio e, con vivo stupore, lesse ad alta voce:

- Roger J. Ransom e sua moglie. Diamine, si tratta...

- Proprio così. Si sono sposati oggi in Grace Church. Un matrimonio in pompa magna; i giornali non parlavano d'altro. Ebbene, la donna che è sparita è la moglie. Hanno registrato i propri nomi pochi minuti prima delle cinque e, nello spazio di dieci minuti, la sposa era scomparsa. Il

VISIT…

signor Ransom dice che si tratta di una strana storia. Fareste meglio a sentirla. Ah, ecco il detective che ho chiamato! Probabilmente vorrete salire con lui.

- Ci potete scommettere fino all'ultimo dollaro - mormorò il direttore. Poi, raggiungendo il nuovo venuto, gli fece cenno di seguirlo e non aggiunse altro fino a quando non arrivarono al secondo piano.

- Siete stato chiamato per la stanza n. 81? - chiese a quel punto il direttore.

- Sì, per un certo Ransom.

- Molto bene, quella è la porta. Bussate... anzi lo farò io, visto che devo essere messo al corrente di questa storia esattamente come voi. La reputazione dell'albergo...

- Certo, certo, ma intanto il cliente sta aspettando. Ah! Benissimo. Il direttore aveva appena bussato.

Dall'interno provenne un'esclamazione, quindi un rumore di passi frettolosi e, infine, la porta si aprì. L'uomo che apparve sulla soglia aveva un'aria stravolta: il dolore, l'ansia e un'impazienza ai limiti della frenesia ne distorcevano i lineamenti, altrimenti piacevoli se non addirittura belli.

- Mia moglie... - disse con voce strozzata.

- Siamo qui per aiutarvi a ritrovarla - gli rammentò con fare rassicurante Gerridge, il detective. - Raccontateci cosa è accaduto. Diteci dove eravate quando vi siete accorto della scomparsa di vostra moglie.

Lo sguardo di Ransom era fisso sulla porta, che era rimasta parzialmente aperta. Il direttore dell'albergo, il signor Loomis, la chiuse prontamente. L'altro parve sollevato e si affrettò a narrare la sua disavventura.

Questo, in breve, fu ciò che disse:

- Mi sono sposato oggi in Grace Church. Durante la cerimonia la mia sposa, Georgian Hazen, di cui probabilmente avrete già sentito parlare, si è comportata in modo del tutto naturale. Sembrava assolutamente felice, soddisfatta della sua scelta e compiaciuta della raffinatezza e della sontuosità della cerimonia. Nell'uscire, circa a metà della navata centrale, ebbe come una metamorfosi. Ricordo con precisione quando avvenne. La sua mano, appoggiata al mio braccio, si irrigidì improvvisamente. Sul momento non me ne preoccupai, anche se con una rapida occhiata notai che era accaduto qualcosa. Ma di cosa si trattasse, non saprei dire. Le parlavo e lei non mi rispondeva; sembrava interessata soltanto a uscire dalla chiesa prima di venire sopraffatta dall'emozione. Con il mio aiuto ci

riuscì e, una volta nel vestibolo, si riprese completamente ed eluse le mie domande con una semplice scrollata di spalle. Avrei sicuramente trascurato l'accaduto, attribuendolo a un semplice cedimento di nervi, se non avessi notato sul suo volto, oltre all'ansia e all'eccitazione per l'imminente ricevimento, un'espressione tesa che non le era per nulla congeniale. La cosa divenne ancor più evidente dopo che uno degli ospiti, nel fare le sue felicitazioni, le sussurrò qualcosa. Quando arrivò il momento di salire in camera, era talmente pallida e stravolta che mi preoccupai seriamente e le chiesi se fosse in grado di intraprendere il viaggio che avevamo programmato.

Istantaneamente il suo comportamento cambiò. Si girò verso di me con uno sguardo indecifrabile, pregandomi di rinviare la partenza e di trattenerci per alcuni giorni in qualche albergo tranquillo prima di iniziare il nostro viaggio. Nel farmi questa richiesta mi guardava fisso negli occhi; ed io, vedendola in uno stato di così grande agitazione, non feci nessuna obiezione e promisi che l'avrei accontentata. La pregai quindi di prepararsi in fretta e di tacere a tutti questo cambiamento di programma. Mi sorrise e si diresse verso la sua stanza. Subito dopo, tuttavia, tornò indietro di corsa per chiedermi un altro favore: non ci saremmo dovuti rivolgere la parola fino a che non fossimo giunti in albergo. Si sentiva molto nervosa, spiegò, ma era sicura che, dopo qualche minuto di riposo, si sarebbe completamente ripresa. Era sicuramente successo qualcosa su cui voleva riflettere. Potevo negarle questa possibilità? Certo, si trattava di una richiesta sorprendente; ma, scusate se tento di giustificare la mia arrendevolezza, me la rivolse in modo così aggraziato che accondiscesi al suo desiderio e andai a prepararmi. Ero alquanto sconcertato, anche se non mi sarei mai aspettato ciò che sarebbe avvenuto in seguito: cioè, che intendesse abbandonarmi.

A questo punto Ransom si interruppe, visibilmente commosso; tuttavia, allorché il detective gli chiese come e quando la moglie lo avesse abbandonato, riprese il controllo di sé quanto bastava per proseguire.

- È avvenuto in questo albergo, subito dopo lo strano e silenzioso tragitto che ci ha condotto qui. È entrata nella reception insieme a me ed è rimasta al mio fianco mentre scrivevo i nostri nomi sul registro. Ma, subito dopo, quando mi sono girato per invitarla a salire in ascensore con me, non c'era più. Il ragazzo che trasportava i nostri bagagli mi disse che aveva attraversato l'atrio ed era scivolata di soppiatto nel salone. Ma non la trovai

né lì, né in alcuna delle sale adiacenti. Da quel momento nessuno è riuscito a rintracciarla. Mia moglie ha lasciato l'edificio... mi ha abbandonato, e...

- Volete che vostra moglie ritorni? - domandò il detective seccamente.

- Certo. Dopo le promesse che ci eravamo scambiati, non può avermi abbandonato in questo modo di propria volontà. Deve esservi stata indotta da qualcosa a cui non è stata in grado di opporsi. La conosco quanto basta per esserne convinto. Tutto il resto è un mistero... e sono costretto a chiedere a voi di svelarlo. Io, infatti, non ho né la calma, né l'esperienza necessarie per farlo.

- Ma avete fatto qualche tentativo? - chiese Gerridge - Avrete sicuramente telefonato alla sua precedente abitazione o...

- Certo che l'ho fatto, ma senza alcun esito. Mia moglie non è tornata nella sua vecchia casa. Suo zio, il signor Fulton, è stato qui poco fa ed è più disorientato di me circa questa faccenda. Non ha saputo dirmi nulla, assolutamente nulla.

- Davvero! E riguardo a quell'uomo, quello che ha sussurrato qualcosa a vostra moglie durante la cerimonia, non siete riuscito a sapere niente?

Il volto di Ransom assunse un'espressione quasi feroce.

- No. Il signor Fulton non lo conosce; peraltro sua nipote me lo ha presentato come un parente.

- Un parente? E quando è accaduto?

- Durante il ricevimento. Mi è stato presentato come il signor Hazen, che è il cognome di mia moglie da ragazza. Quando notai che la sua presenza la disturbava, le chiesi se fosse un suo cugino. Lei mi rispose, con un evidente imbarazzo, che si trattava di un parente: la qual cosa, ammetterete, non gli dava certo una precisa qualificazione. Il signor Fulton non sa nulla di questo parente, e io non credo neppure che sia tale. In chiesa, del resto, non era seduto insieme agli altri componenti della famiglia.

- Ah! Lo avevate notato già in chiesa.

- Sì, per due ragioni. Innanzitutto era seduto in fondo e mi cadde lo sguardo su di lui mentre percorrevamo la navata centrale; inoltre, quando mi guardai intorno per individuare la causa dell'improvvisa agitazione di mia moglie, mi accorsi che era l'unico a disinteressarsi completamente della situazione. Il suo sguardo era fisso nel vuoto: è stato questo a farmelo notare e, quando l'ho incontrato nuovamente, l'ho riconosciuto.

- Descrivetemelo.

Un'espressione fortemente compiaciuta illuminò il volto del giovane.

- Sto per sorprendervi - rispose. - Quell'uomo è brutto da far spavento. Deve aver subito un qualche incidente, giacché ha la bocca e la mandibola talmente storte da deformarne l'intero viso. Capirete, quindi - continuò lo sfortunato sposo, mentre il suo sguardo si spostava dal volto del detective a quello del direttore - che l'influenza di quell'uomo nei confronti di mia moglie non è di tipo sentimentale. Nessuna donna, infatti, riuscirebbe a innamorarsene. Ciò che è avvenuto deve avere un'altra spiegazione. Ma quale? Quale, quale, quale? Scopritelo e io vi darò qualsiasi somma mi chiederete. Mia moglie è una persona troppo affettuosa e sensibile per essere attratta da un tipaccio di quella risma. Non riesco a sopportare il pensiero di ciò che è accaduto. Mi soffoca, mi angoscia, e tuttavia l'ho dovuto sopportare per tre ore. Tre ore; e senza nessuna prospettiva di sollievo, a meno che voi...

- Certo, ci proverò - rispose Gerridge, senza troppa convinzione. - Ma prima devo conoscere qualche altro particolare. Un uomo come quello che ci avete descritto non dovrebbe essere difficile da rintracciare; certo più facile che vostra moglie. È un tipo alto?

- Sì, particolarmente alto.

- È biondo o bruno?

- Bruno.

- Porta la barba?

- No. Ed è proprio per questo che la sua deformazione spicca in modo così evidente.

- Capisco. Lo definireste un gentiluomo?

- Sì, devo riconoscerlo. Ha mostrato di possedere i modi della buona società, se ha sussurrato all'orecchio di mia moglie delle cose che non mi riguardavano.

- E il signor Fulton sa niente di lui?

- Niente.

- Bene, per il momento lo lasceremo da parte. Avete una fotografia di vostra moglie?

- Era su tutti i giornali della sera.

- Lo so. Ma ce ne possiamo avvalere? È abbastanza fedele?

- Abbastanza. Mia moglie è molto bella. È una donna fuori dal comune e nessuna fotografia potrà mai renderle giustizia.

- Mi pare che sia una bruna. È nera o castana di capelli?

- Nera. I suoi capelli sono così scuri che hanno dei riflessi color porpora.

- Anche i suoi occhi sono neri?

- No, grigi. Di un grigio intenso che volge al nero a causa delle sue lunghe ciglia.

- Molto bene. Ora passiamo al vestito. Descrivetelo nel modo più minuzioso che potete. Suppongo si trattasse di un abito adatto a un viaggio di nozze.

- Sì, è così; almeno credo. Mi ricordo che le stava bene ed era adatto alla circostanza, ma non mi viene in mente altro. Più che al vestito, ero interessato a colei che lo indossava.

- Sapete dirci di che colore fosse?

- Era un abito scuro, di questo sono certo; però i colori non sono il mio forte. So che era ben vestita, ma potranno essere più precisi a casa sua. Tutto quello che ricordo è il velo con cui si era avvolta il capo per impedire ai chicchi di riso di infilarsi nei capelli e che non mi permetteva di scorgere i suoi lineamenti. Quel velo non aveva alcun senso, in particolare dopo che le avevo promesso che nella carrozza non le avrei rivolto la parola e che non l'avrei toccata. Lo portava persino alla reception; e, forse, se non l'avesse portato, avrei potuto intuire le sue intenzioni e prevenirle.

- Probabilmente vostra moglie l'aveva previsto.

- Così sembrerebbe.

- Questo significa che stava pensando di andarsene sin dall'inizio.

- Dal momento in cui ha visto quell'uomo - precisò Ransom.

- Proprio così; da quando ha lasciato la casa dello zio. Vostra moglie è una donna ricca, immagino.

- Sì, sfortunatamente.

- Perché sfortunatamente?

- Perché ciò, rendendola economicamente indipendente, ne fa una facile preda per degli avventurieri senza scrupoli come quel tipo.

- Allora possiede un'ingente fortuna?

- Sì, molto ingente; più cospicua della mia. E io sono un uomo assai ricco.

- Il patrimonio di vostra moglie le è stato lasciato dal padre?

- No, credo da un prozio che ha fatto fortuna nel Klondyke.

- È interamente nella sua disponibilità?

- Credo di sì.

- Chi cura i suoi affari?

- Edward Harper di... Wall Street.

- Quello è il vostro uomo. Prima o poi verrà a sapere dove si trova vostra moglie.

- Certo, ma sarebbe tardi. Devo saperlo stasera o, al massimo, domani. Se non fosse per l'umiliazione che le provocherebbe, vi pregherei di impiegare tutte le vostre forze e di setacciare la città per trovare questa sposa per cinque ore. Ma sarebbe uno scandalo troppo grande. Preferirei concederle un giorno per ripensarci. Non può essersi allontanata con delle cattive intenzioni. Ha troppo rispetto per se stessa; di lei non si può che dir bene ed è fuori discussione l'amore che prova per me.

Il detective sembrava pensieroso. Il caso, infatti, appariva spinoso.

- Quelli sono di sua moglie? - chiese, infine, indicando due bauli appoggiati al muro.

- Sì. Li ho fatti portare su nella speranza che fosse andata a fare qualche sciocca commissione, o qualcosa del genere, e che poi sarebbe ritornata.

- Da quel che vedo, mi pare che siano pieni; e cosa mi dice della borsa?

- Aveva soltanto una borsetta e un ombrello. Sono entrambi qui.

- Come mai?

- Il ragazzo di colore addetto ai bagagli li ha portati fino alla porta. Georgian se n'è andata via senza portare nulla con sé.

Gerridge diede uno sguardo alla borsa che Ransom gli stava indicando, la tastò con le dita, poi chiese al giovane di aprirla. Questi lo fece: apparvero i classici accessori da borsetta, indispensabili a una bella donna per rifarsi il trucco, ma anche un portafogli, contenente una considerevole somma di denaro, e un astuccio con alcuni gioielli di valore.

Il detective e il direttore si guardarono l'un l'altro con malcelata preoccupazione. - Deve essere stata in preda a una notevole agitazione per andarsene via senza soldi - commentò il primo. - Farò meglio a mettermi al lavoro. Datemi un paio d'ore - disse, congedandosi. - Poi tornerò a riferire o vi telefonerò. Voi fareste meglio a rimanere qui, nel caso che vostra moglie dovesse tornare. Anche se non lo ritengo probabile - mormorò nel passare accanto al direttore.

Arrivato alla porta si fermò. - Mi avete detto di che colore era il velo?

- No.

- Guardatevi intorno: il mobilio e le tende sono di diversi colori. Non ce n'è per caso uno che vi ricordi quello del velo oppure del vestito di vostra

moglie?

Lo sventurato sposo alzò lo sguardo, che fino allora aveva tenuto fisso sulla borsa, e, dopo essersi guardato intorno, indicò una sedia dal rivestimento marrone.

- Ora ricordo, il velo era di quel colore. Marrone, non è vero? Marrone scuro? - esclamò.

- Esatto. E il vestito?

- Non sono in grado di dirvi nulla al riguardo. Però rammento che i suoi guanti erano talmente stretti da non riuscire ad abbracciare il polso, fino al punto che le mani sembravano quasi deformate. Mi stupì il fatto che una donna così sofisticata avesse comperato un paio di guanti di almeno due taglie più piccoli del dovuto. Penso che se ne vergognasse; infatti, dopo essersi accorta che le stavo osservando, cercò di nascondere le mani.

- Tutto questo è accaduto mentre eravate nella carrozza? - Sì.

- E voi non avete fatto alcun commento?

- Nessuno.

- Nonostante il fatto che vostra moglie vi sembrasse tanto sconvolta?

- Non sembrava sconvolta; soltanto affaticata.

- Quanto affaticata?

- Se ne stava seduta con la testa appoggiata sulla parete della carrozza.

- Era girata dall'altra parte? - Sì.

- Come se volesse stare discosta da voi?

- Sì, quasi.

- Quando la carrozza si è fermata, si era ripresa?

- Si è tirata su immediatamente.

- L'avete aiutata voi a scendere?

- No, avevo promesso di non toccarla.

- È scesa dopo di voi?

- Esatto.

- E non ha aperto bocca?

- Non ha detto neanche una parola.

Gerridge aprì la porta facendo cenno al direttore di seguirlo e, quando furono in corridoio, gli disse:

- Vorrei parlare con il ragazzo che ha trasportato il bagaglio della signora e che era presente quando lei se l'è svignata.

2.
La signora della stanza n. 3

Il ragazzo venne rintracciato immediatamente e dimostrò di avere, in materia di vestiti, uno spirito d'osservazione maggiore di quello di Ransom. Descrisse con estrema precisione sia il colore che il taglio degli indumenti indossati dalla donna che si era dileguata in modo tanto misterioso. L'abito, di color marrone, era grazioso ed elegante; si vedeva che era stato fatto su misura. - Lo si sarebbe definito "un modellino" - commentò il ragazzo - se l'andatura di quella donna non avesse guastato la foggia. Come camminava! Le scarpe dovevano averle provocato delle vesciche dolorosissime. Non ho mai visto zoppicare una persona in quel modo.

- Cosa? Quella donna zoppicava e suo marito non lo aveva notato?

- Oh, quello andava di corsa. E la moglie lo seguiva, camminando in questo modo.

L'imitazione che ne fece fu molto eloquente.

- Questo è un aspetto da approfondire - bofonchiò Gerridge. Poi, lanciando una rapida occhiata al ragazzo, chiese: - Dov'eri quando quella donna se n'è andata, visto che non te ne sei accorto?

- Oh, ma io me ne sono accorto, signore. Stavo aspettando che l'impiegato mi desse la chiave, quando ho visto che la signora si era allontanata dal marito e, dopo essersi guardata rapidamente intorno per controllare che nessuno l'avesse notata, entrava in una delle sale per ricevimenti. Pensai che volesse prendere un bicchier d'acqua dalla caraffa posta sul tavolo; ma, se lo ha fatto, non è ritornata dopo averlo bevuto. Nessuno qui l'ha più vista.

- Hai seguito il signor Ransom quando è andato a cercarla?

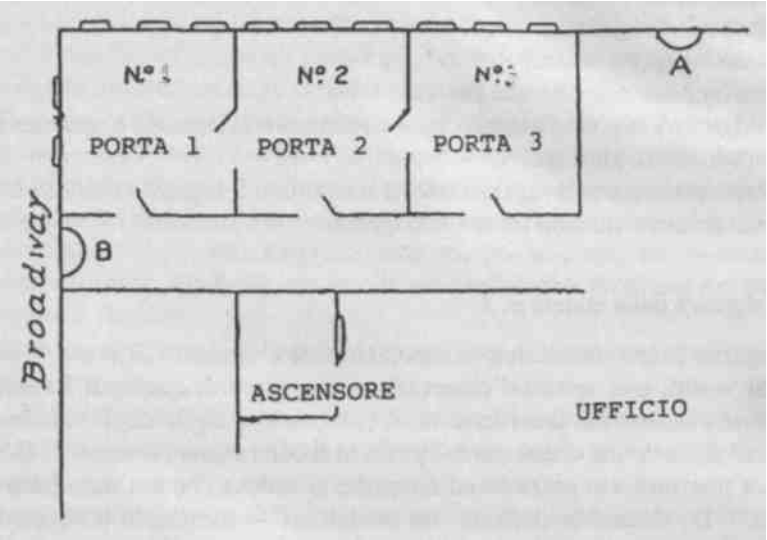
- Nossignore, sono rimasto nell'atrio.

- La signora zoppicava quando si è defilata in modo così misterioso?

- Un po'. Non come quando era entrata. Tuttavia non sembrava a suo agio, signore. Le scarpe erano sicuramente troppo piccole.

- Penso che darò uno sguardo a quelle sale - fece Gerridge rivolgendosi al direttore.

Il signor Loomis si inchinò e, precedendolo fuori dall'ufficio, lo guidò verso di esse. La descrizione di questa parte dell'albergo darà al lettore un'idea di come fossero disposte queste sale, collegate l'una con l'altra.



Come si può vedere, si tratta di tre saloni per ricevimenti che Ransom aveva attraversato in cerca di sua moglie. Nella sala n. 1 aveva trovato delle signore straniere, alcune sedute e altre in piedi. Nella n. 2, invece, non c'era nessuno. Infine, nella n. 3 aveva incontrato una sola persona, una donna con un abito da passeggio che, evidentemente, stava aspettando qualcuno. Il giovane le chiese se avesse visto passare una persona, qualche istante prima. Ma la donna rispose che era lì da diversi minuti e non aveva visto nessuno. La cosa lo lasciò sconcertato: era come se sua moglie fosse svanita nel nulla. In realtà, poteva essere tornata nell'atrio uscendo dalla porta della sala n. 2 nel momento in cui lui entrava nella n. l; quindi, pensando a questa evenienza, ritornò in fretta nell'atrio per cercarla. Ma non era neppure lì, né il portiere dell'entrata A l'aveva vista lasciare l'edificio da quella parte. Peraltro c'era anche l'entrata B. Era passata di là? Ransom si affrettò ad indagare e gli venne data assicurazione, da parte del portiere di turno, che nessuna donna era uscita da quella porta negli ultimi dieci minuti. E, quando il signor Loomis e il detective lo interrogarono a loro volta, confermò con sicurezza questa circostanza. Il mistero si stava infittendo, almeno agli occhi del direttore. Ma il detective, rimasto insoddisfatto, domandò al portiere se, nell'arco della giornata, prima o dopo la scomparsa della signora Ransom, avesse visto passare una signora che zoppicava. L'uomo rispose senza alcuna esitazione - Certo; una donna che camminava come se avesse le scarpe strette.

- Quando è accaduto?

- Oh, alcuni minuti dopo che quel signore era venuto a pormi le sue domande.

- La donna che è uscita indossava un abito marrone?

L'uomo non lo seppe dire, perché guardava gli abiti delle signore solo se si trattava di qualcosa di particolare.

- Vi ricordate se veniva dalla sala n. 3?

- Proprio così - di questo il portiere si ricordava perfettamente.

Gerridge, facendo un cenno di saluto al direttore, si infilò in uno scompartimento della porta girevole e disse: - Io me ne vado. Aspettatevi una mia telefonata tra un paio d'ore.

Alle dieci meno venti di quella sera Ransom venne chiamato al telefono.

- Vorrei rivolgervi una domanda, signor Ransom.

- Con chi parlo?

- Sono Gerridge.

- Dite pure.

- Avete fatto caso al volto della donna con la quale avete parlato nella sala n. 3?

- Naturalmente. Mi ha guardato dritto negli occhi.

- Ve lo ricordate, quindi. Sareste in grado di riconoscerlo, se lo vedeste ancora?

- Certo; ma...

- È tutto. Arrivederci.

La comunicazione si interruppe.

Seguì un'intollerabile attesa. Dopo un po', qualcuno bussò finalmente alla porta. Era Gerridge, il quale entrò tenendo in mano una foto che, evidentemente, aveva preso dalla tasca mentre saliva le scale.

- Osservatela bene - esordì. - Riconoscete questo volto?

- È la signora...

- Proprio così; quella che vi aveva detto di non aver visto entrare nessuno nella sala n. 3 al pianterreno.

L'espressione interrogativa di Ransom fu una risposta più che eloquente.

- È un peccato che abbiate guardato il suo volto anziché i suoi guanti. Avreste potuto avere l'impressione di averli già visti prima. Quella era la donna che è venuta in albergo con voi, sostituendosi a vostra moglie. Aveva il viso coperto dal velo per un motivo più subdolo che non quello di ripararsi dai chicchi di riso.

Ransom, barcollando, si appoggiò al tavolo che si trovava dinanzi a lui. Aveva ricevuto un brutto colpo.

- Chi è questa donna? - domandò. - Veniva dalla casa del signor Fulton.

Anzi, dalla camera di mia moglie. Come si chiama e cosa significa un simile oltraggio?

- Si chiama Bela Burton ed è la cameriera personale di vostra moglie. Quanto al motivo di questo oltraggio, ci vorranno ben più di due ore per scoprirlo. Al momento, è tutto ciò che posso dirvi.

- E che ne è stato di mia moglie?

- È uscita di casa nello stesso momento in cui lo avete fatto voi e la signorina Burton. Solo che vostra moglie è passata dalla porta dello scantinato.

- Mia moglie? Mia moglie?

- Indossava i vestiti della cameriera. Oh, dovrete udire ben di peggio prima che questo impiccio sia risolto. Se posso darvi un modesto consiglio da uomo di mondo, vi suggerirei di prendere le cose così come vengono. È l'unica cosa da fare.

Ammutolito da questa cinica considerazione, Ransom riuscì a celare la sua rabbia e la sua umiliazione ma non il suo stupore.

- Ma cosa significa? - mormorò tra sé. - Cosa significa tutto questo?

3.
"Lui conosce la verità "

Un momento dopo venne fuori l'inevitabile domanda.

- Come avete fatto a sapere tutte queste cose? State facendo delle affermazioni assurde. Spiegatevi meglio.

Gerridge non aspettava altro.

- Vengo or ora dalla casa dei Fulton - rispose. - Le indagini che ho svolto hanno portato alla luce i fatti che vi hanno tanto sbigottito. Comunque, né il signor Fulton né sua moglie avevano intenzione di ingannarvi. Non sapevano nulla di quello scambio di persona e non avevano nessun sospetto al riguardo: quindi non avete motivo di biasimarli. Sono state le due donne a organizzare tutto.

- Ma come... perché...

- Vedete, avevo un elemento su cui lavorare. Voi avevate notato che i guanti della vostra presunta consorte non erano della misura giusta e, dal canto suo, il facchino aveva osservato che le scarpe erano talmente strette da farla zoppicare. Tutto ciò mi ha fatto riflettere. Una donna con

l'esperienza e il gusto della signora Ransom non poteva trascurare due particolari così importanti. Questo fatto, unito alla faccenda del velo e alla richiesta di non rivolgerle la parola durante il breve tragitto verso l'albergo, mi ha portato a condurre le indagini in modo da scoprire quasi subito che vostra moglie aveva ricevuto l'aiuto di un'altra donna per prepararsi al viaggio: la sua cameriera di fiducia, che le ha sempre dimostrato una particolare devozione. Sospettando che potesse esserci stata una sostituzione di persona, ho chiesto in giro qualche informazione sull'altezza e l'aspetto di questa cameriera: ho scoperto che è snella, di bell'aspetto e quasi coetanea della vostra giovane signora. Ciò rendeva possibile lo scambio cui ho accennato. Quando, poi, ho saputo che era stata vista mentre portava il proprio grembiule e il proprio cappello nella stanza della sposa; e che, pur non dovendo andar via prima del mattino successivo, era sgattaiolata fuori di casa attraverso la porta dello scantinato; e, inoltre, che nello stesso momento vostra moglie era arrivata al portone, i miei sospetti hanno avuto conferma. Pertanto ho chiesto che mi descrivessero questa ragazza, nella speranza che voi foste in grado di riconoscere in lei la persona che avevate incontrato nella sala n. 3. Ma la signora Fulton, con mia grande sorpresa, mi ha fornito qualcosa di più che una semplice descrizione: mi ha dato la foto della ragazza, semplificando così la questione. In questo modo voi avete potuto identificare la donna che ha tentato di fuorviarvi ed io quella che vi ha accompagnato da casa Fulton a qui. La signora che si trovava in quella sala non indossava per caso un abito marrone? Non notaste nessuna somiglianza tra il suo aspetto e quello di colei che stavate cercando?

- Non ci ho fatto caso. Ho notato soltanto il suo volto. Mi ha guardato dritto in faccia, quando sono entrato nella sala.

- Capisco. Si era tolta il velo e confidava di attirare la vostra attenzione sui suoi particolari lineamenti, come in effetti è avvenuto. Ma il suo vestito era marrone, ne sono certo. Era lei la donna. Altrimenti il mistero sarebbe impenetrabile. Una storia complicata, signor Ransom; e questo dovrebbe provarvi che vostra moglie aveva dei seri motivi per lasciarvi. Desiderate andare fino in fondo? Non riuscirò a farlo senza clamore. Siete deciso ad andare incontro a questo scandalo?

- Devo farlo - Ransom si alzò in preda a una grande eccitazione. - Non c'è nulla che possa nascondere il fatto che mia moglie mi abbia abbandonato il giorno delle nozze. Ora rimane solo da dimostrare che si è

comportata in questo modo perché è stata plagiata; un'influenza alla quale deve aver cercato strenuamente di opporsi prima di cedervi. Riesco a vedere in lei solo una grande dolcezza e non ho paura di ciò che potreste scoprire. Ripongo la massima fiducia nella sua onestà - esitò un momento e poi, con grande convinzione, aggiunse - e nel suo amore.

Il detective nascose il suo scetticismo: non riusciva a capire tutta quella sicurezza. Tuttavia, in quel momento, non era a conoscenza dei ricordi che vi si celavano dietro. Tantomeno questo giovane, così profondamente umiliato e angosciato, gli avrebbe rivelato i segreti di un corteggiamento che lo aveva legato a quell'unica donna, infondendo in lui una fiducia tale che neppure un'ingiustificata offesa al proprio orgoglio e al proprio amore era in grado di scalfire. Quei segreti erano sacri, e il riflesso di una siffatta sicurezza si notava sul volto del giovane mentre ripeteva:

- La massima fiducia signor Gerridge. Qualsiasi cosa abbia condotto mia moglie via da me non è dipesa da mancanza d'amore, da qualche dubbio sulla mia sincerità o dal fatto che io non la ricambiassi.

Il detective non era del tutto convinto riguardo al primo punto, ma, mantenendo il riserbo, rispose in modo piuttosto scanzonato.

- Molto bene. Volete ancora che la trovi. Farò del mio meglio signore; ma prima mi potreste aiutare con un paio di suggerimenti.

- Io?

- Ci dev'essere qualche motivo per un capriccio così inaspettato da parte di una giovane e bella donna che, mi sono dato la briga di controllare, non solo ha una fedina pulita e un passato immacolato, ma viene ritenuta anche una persona di buon senso. I Fulton non riescono a spiegarselo. Apparentemente ha vissuto una vita felice e spensierata nella loro casa; e per loro il mistero è altrettanto fitto che per noi. Ma voi, come suo fidanzato prima e ora come marito, dovreste aver ricevuto delle confidenze che non sono state fatte ad altri. Non ne riuscite a ricordare qualcuna credibile che ci possa mettere sulla pista giusta? Qualche episodio precedente agli avvenimenti odierni, voglio dire; qualche fatto connesso alla vita passata di vostra moglie prima che andasse a vivere dai Fulton?

- No. Ma lasciatemi pensare, lasciatemi pensare.

Ransom sprofondò il viso tra le mani e rimase in silenzio per un po'. Quando lo rialzò, il detective capì che, per quanto lo riguardava, la situazione era senza speranza. - No - riprese lo sposo, questa volta con grande enfasi - mia moglie è sempre stata esuberante e disinvolta. D'altra

parte, la conosco solo da sei mesi.

- Ditemi quello che sapete di lei. Conoscete qualche episodio della sua vita precedente al vostro incontro?

- Nessuno in particolare. Mia moglie ha ricevuto la sana educazione della gente di provincia in un piccolo paese del Connecticut. Erano tre fratelli, ma è rimasta in vita soltanto lei; la sua sorella gemella morì da piccola, suo fratello circa cinque anni fa. Il suo patrimonio, gestito interamente da lei, come vi ho già detto, le è stato lasciato da un prozio. Rimasta presto orfana, ha vissuto dapprima con il fratello; poi, quando questi è morto, si è spostata da un parente all'altro fino a quando non si è stabilita definitivamente dai Fulton. Non sono a conoscenza di alcun segreto o intrigo e tantomeno di qualche fidanzamento precedente. Infine c'è quell'uomo con la mandibola deviata che mia moglie doveva conoscere e, se è davvero un parente, non dovreste avere difficoltà a rintracciarlo.

- Ho messo uno dei miei uomini sulle sue tracce - replicò Gerridge. - E un altro su quelle della ragazza; ovviamente, intendo Bela Burton. Ci faranno sapere qualcosa verso mezzanotte. Ora sono le undici e trenta. Dovremmo sentire presto uno dei due.

- E riguardo a mia moglie?

- È stata pubblicata una descrizione del vestito che indossava e siamo in attesa di ricevere notizie al riguardo. Dubito però che le avremo stasera, a meno che vostra moglie non si incontri con la propria governante o con l'uomo con la cicatrice. Penso che in un modo o nell'altro si incontrerà con la governante. Ma è prematuro dire quando.

Ransom riuscì a malapena a controllare la sua impazienza - E io devo restare qui impotente! - esclamò. - Proprio io che sono il principale interessato!

Il detective evidentemente pensò che fosse arrivato il momento di tranquillizzarlo.

- Certamente - rispose. - Infatti, se vostra moglie ha intenzione di ritornare, vi cercherà qui. Anche se le donne sono un'incognita - aggiunse amaramente.

In quel momento suonò il telefono. Ransom scattò in piedi per rispondere, ma la telefonata non fece altro che aumentare la tensione: erano i Fulton, i quali a loro volta desideravano sapere se vi fossero novità.

Il giovane rispose in termini vaghi e stava facendo ritorno alla sua poltrona con aria sconsolata quando si udirono alcune voci nel corridoio.

Un uomo entrò nella stanza e venne immediatamente presentato da Gerridge come il signor Sims.

Un messaggero che portava delle notizie! Il signor Ransom riprese coraggio e si accinse ad ascoltare il botta e risposta tra i poliziotti. I due arrivarono presto al dunque.

- Cosa hai scoperto? Hai trovato l'uomo?

- Sì. E la donna in questione è stata da lui; questo, se la descrizione dei suoi vestiti è corretta.

- Si riferisce alla signora Ransom - spiegò Gerridge. Poi, notando lo sforzo che faceva il suo cliente per restare calmo, chiese pacatamente: - Una donna con un abito verde scuro, una pelliccia ocra e un velo azzurro sul cappello?

- Centrato!

- Sono gli abiti indossati dalla donna che è uscita dalla porta dello scantinato, signor Ransom. - Quest'ultimo distolse lo sguardo bruscamente. La sensazione di vergogna per quel che era accaduto stava diventando insopportabile.

- E questa donna che indossava una pelliccia ocra e un velo azzurro è andata a trovare l'uomo con la mandibola storta? - chiese Gerridge.

- Sissignore.

- Quando?

- All'incirca alle sei di questo pomeriggio.

- E dove?

- All'albergo St. Denis, dove lo avevo rintracciato.

- Quanto si è trattenuta lì la donna?

- Circa un'ora.

- Nel salottino o...

- Nel salottino. Avevano molte cose di cui parlare. Più di una persona li ha notati, ma nessuno ha sentito nulla. Parlavano a voce molto bassa, come se stessero trattando un affare riservato.

- Dove si trova ora quell'uomo?

- È rimasto lì e ha preso una camera.

- È l'uomo con la mandibola spostata? - Sì.

- E sotto quale nome si è registrato?

- Hugh Porter.

- Ah, si chiamava Hazen soltanto cinque ore fa - mormorò Ransom. - Porter, avete detto? Andrò subito a parlare con lui.

- Non questa sera - intervenne il detective con autorità ma anche con una certa deferenza consona al suo ruolo. - Magari domani; stasera provochereste soltanto uno scandalo.

Questo era certamente vero, tuttavia Ransom non era una persona facile da convincere.

- Devo vederlo prima di andare a dormire - insistette. - Questo mistero potrebbe essere risolto con una sola informazione; e lui ne è a conoscenza. Sarei un pazzo a lasciar passare la notte... Ah! Che cos'è?

Il telefono stava suonando di nuovo. Questa volta si trattava di un messaggio dalla reception. Era stato appena consegnato un biglietto per il signor Ransom e chiedevano se doveva essere portato su in camera. Gerridge, che aveva risposto al telefono, gridò: - Immediatamente, e fate in modo di trattenere il fattorino. Potrebbe essere di vostra moglie - disse, rivolgendosi a Ransom. - Sono accadute cose ben più strane di questa.

Ransom si trascinò verso la porta, l'aprì e rimase in attesa. I due detective si scambiarono delle occhiate interrogative. Cosa avrebbe mai contenuto quel biglietto!

Ransom lo aprì in corridoio e, quando tornò nella stanza, aveva il volto pallido e teso e la mano tremante. Non sembrava che avesse più intenzione di uscire. Infatti, sprofondò nella poltrona facendo un gesto di congedo verso i due detective.

- Interrogate il ragazzo che ha portato questo biglietto - disse. - È della signora Ransom; come vedete è stato scritto al St. Denis. Dice che starà via per un po' di tempo, ma non dà alcuna spiegazione in proposito. Sostiene di non poter fare diversamente e mi chiede di aver fiducia in lei e di aspettare. Non è molto incoraggiante per dormirci su; ma è già qualcosa. Non mi ha abbandonato definitivamente.

- Suppongo non abbiate nulla da obiettare se cerco di farmi dire dal fattorino tutto quello che sa? - disse Gerridge girandosi improvvisamente verso la porta con una scrollatina di spalle.

- No, No. Interrogatelo. Scoprite se il biglietto glielo ha dato proprio lei. Gerridge obbedì; ma il ragazzo rispose di aver ricevuto il biglietto da un impiegato nell'ingresso dell'albergo e di non sapere nulla della donna.

Questo era piuttosto insoddisfacente; se non altro, comunque, l'uomo che l'aveva portata a questo passo era stato messo sotto sorveglianza. Il giorno seguente lo avrebbero interrogato, per cui c'era qualche possibilità di risolvere quel mistero. Gerridge era di questo avviso, ma Ransom no;

infatti, alla fine del biglietto che aveva riferito ai due detective, potevano leggersi queste significative parole:

> *Non cercare di rintracciarmi. Se mi ami abbastanza da aspettare in silenzio l'evoluzione dei fatti, potremo ancora essere felici.*

4.
L'attesa del signor Ransom

Gerridge si alzò di buon mattino, convinto di dover sbrigare un mucchio di lavoro. Ma, con sua grande delusione, trovò Ransom in uno stato d'animo che precludeva qualsiasi iniziativa. Invero il giovane sembrava notevolmente cambiato. Non solo mostrava i segni di una notte insonne, ma aveva smarrito la determinazione della sera precedente. E, quando il detective gli chiese se intendeva proseguire nell'inchiesta che si erano ripromessi di fare, si mostrò terribilmente indeciso.

- Non saprei - rispose in modo esitante. - Non credo che incontrerò questa mattina l'uomo al quale vi state riferendo. Sono interessato a lui e spero non vi sfugga nessuno dei suoi movimenti, ma non mi sento pronto ad affrontarlo. Preferisco aspettare un po' per dare una possibilità a mia moglie. Questo mi farebbe sentire meglio e farei meno fatica a dimenticare.

- Come volete - replicò seccato il detective. - Per il momento il nostro uomo è sotto controllo, ma non posso dire se e quando riuscirà a sfuggirci.

- Non ci riuscirà fino a quando gli terrete gli occhi addosso. E sono certo che lo farete, data la ricompensa che vi ho promesso.

- Può darsi; ma mi state sfinendo. L'altra notte eravate troppo agitato; questa mattina siete fin troppo calmo. Di solito non mi lamento, ma sapete dove trovarmi se avrete bisogno di me. - E senza aggiungere altro se ne andò.

Ransom rimase solo e in uno stato d'animo non certo invidiabile. Non aveva fiducia in sé, sospettava dell'uomo che aveva provocato quella situazione e, anche se non lo avrebbe mai riconosciuto, diffidava della moglie. Ciascuno dei suoi più bassi istinti lo spingeva verso quell'incontro che aveva rifiutato. L'unica cosa razionale da fare sembrava quella di

incontrare quell'uomo e di obbligarlo a dire la verità. Tuttavia le ultime parole della lettera di sua moglie gli erano d'ostacolo: Georgian gli chiedeva di avere pazienza. Se l'attesa poteva chiarire la situazione, con l'esito che si augurava, avrebbe aspettato almeno per un giorno; ma non poteva prometterle di attendere oltre. Sì, le avrebbe concesso ventiquattro ore. Era un periodo sufficiente per un uomo che pativa i tormenti di un'intollerabile attesa... un giorno, non di più.

Tuttavia, anche quel giorno trascorse tra sbalzi d'umore e varie "incursioni" verso l'albergo St. Denis. Se Gerridge avesse tenuto sotto sorveglianza anche lui, si sarebbe fatto molte risate vedendo le frequenti spedizioni del giovane sposo verso quel luogo proibito.

La sera trascorse allo stesso modo, ma il mattino seguente Ransom decise di rimanere in albergo. Con queste parole aveva delineato la sua condotta futura: "Aspetterò ancora tre giorni; poi se non avrò ricevuto notizie da mia moglie, prenderò per il collo quel tizio dalla mandibola storta e gli tirerò fuori una spiegazione". Senonché, dopo tre giorni, la situazione rimase invariata. Allora decise di aspettare fino alla fine della settimana. Prima che il termine fosse scaduto venne avvertito da Gerridge di essere tenuto sotto sorveglianza da una coppia di detective privati. Il giovane, in preda all'agitazione per quella notizia, rimase ancor più sconcertato quando una donna, per strada, gli mise in mano un biglietto e si dileguò nella folla prima che lui avesse il tempo di guardarla bene.

Potete immaginare la costernazione di Ransom nel leggere le poche righe del biglietto.

> *Leggi i giornali della notte e dimentica lo sconosciuto del St. Denis.*

Questo era tutto. La calligrafia era di sua moglie. Le ore passarono lentamente prima che uscissero i giornali. Quello che Ransom lesse accrebbe il suo stupore, anzi, la sua angoscia. Si trattava di un trafiletto davvero inusuale che riguardava sua moglie e riportava la seguente notizia:

> *Della scomparsa della moglie del signor Roger Ransom è stata data una singolare spiegazione. Come i nostri lettori ricorderanno, la donna aveva accompagnato il marito in albergo e poi, mentre questi si trovava alla reception, si era dileguata.*

Questo modo di agire, che, secondo i suoi amici non ha nulla a che spartire con il suo comportamento abituale, sembra essere dovuto a una strabiliante notizia che la giovane avrebbe ricevuto durante le nozze. Sembra, infatti, che una sorella, che si pensava morta, sia in realtà viva e si trovi in condizioni di avvilente povertà. Poiché si tratterebbe della gemella, il colpo per la sposa è stato davvero sconvolgente. Essa, infatti, per rintracciare ed aiutare la sorella, ha abbandonato il suo novello sposo senza dare alcuna spiegazione, come è stato riportato dai giornali. Che la donna non sia del tutto in sé è dimostrato dal costante riserbo tenuto circa il luogo in cui si trova. Tutto quello che è stata disposta ad ammettere alle uniche persone alle quali ha accordato da tempo la sua fiducia, suo marito e il suo legale, è che ha ritrovato sua sorella e che non la può abbandonare. Il motivo non è stato spiegato. Si tratta di un caso sicuramente singolare ed esprimiamo al signor Ransom la solidarietà di tutti i suoi amici.

Il giovane, confuso quasi al punto di impazzire, ritornò in albergo e cercò rifugio nella sua stanza. Non credeva a quello che aveva appena letto. Riteneva fosse un'invenzione del giornale, una grande montatura; tuttavia sua moglie lo aveva invitato a leggerlo. La cosa era davvero sconcertante: come poteva essere a conoscenza di quella storia se non ne era lei stessa l'autrice? e, se lo fosse stata, che scopo stava perseguendo?

Quando giunse nella sua camera stava ancora rimuginando sulla questione. Sul pavimento, poco lontano dalla soglia, c'era una lettera. Doveva essere stata infilata sotto la porta durante la sua assenza. Il giovane, con grande trepidazione, diede una rapida occhiata alla intestazione e, sbalordito, si lasciò sprofondare nella poltrona più vicina. Si chiedeva se avesse il coraggio di aprire e di leggere la lettera. La calligrafia, come per il biglietto precedente, era quella di Georgian; non sapeva cosa pensare della moglie e tutto quello che la riguardava sembrava così vago e irreale. In ogni caso non impiegò molto tempo a conoscere a fondo il contenuto della lettera, un contenuto molto singolare, come traspare chiaramente dalla sua trascrizione:

Hai letto cosa mi è successo e non puoi capire come mi sento.

Ci assomigliamo come due gocce d'acqua. Tutto questo mi ha fatto crollare il mondo addosso e non riesco ad abituarmi all'idea. È come se vedessi la mia immagine riflessa che esce dallo specchio e se ne va in giro. Due, Roger, due! Se la vedessi, penseresti che sia io stessa. Lei mi ha detto che ti conosce e che ti ammira! E lo ha detto con una voce identica alla mia! Ho cercato di tapparmi le orecchie, ma sento la sua voce anche quando le sue labbra non si muovono. È così incolta e afflitta che non posso abbandonarla. È sorda, ma è in grado di parlare abbastanza bene di quello che le sta passando per la testa; è così capricciosa e volubile, anche per la sua ignoranza e incapacità di comprendermi, che non so cosa farebbe se la perdessi di vista. Ti amo, ti amo, ma devo rimanere qui.

La tua affezionata e molto infelice
Georgian

Il foglio, rigato di lacrime, scivolò dalle mani del giovane. Lo raccolse e ne osservò attentamente la firma: era senza dubbio di sua moglie. Allora confrontò la calligrafia di quella lettera con quella del biglietto che gli era stato consegnato precedentemente. Erano identiche, a parte una leggera incertezza che si poteva notare in quest'ultima lettera. Mentre si soffermava su questi segni di sofferenza o debolezza, alzò la cornetta con decisione e compose il numero di Gerridge. Quando il detective rispose, disse ad alta voce:

- Avete letto i giornali della sera? Leggeteli subito, se non lo avete fatto; e poi venite immediatamente da me. Si tratta di una cosa seria, non ci sono dubbi. Il nostro primo incontro sarà con quell'individuo al St. Denis.

5.
Nel corridoio e nella stanza

Tre quarti d'ora dopo, Ransom e Gerridge erano impegnati in una fitta conversazione di fronte all'albergo St. Denis. Il primo fu perentorio su quello che aveva da dire.

- Non mi fido della storia riportata dai giornali - dichiarò - e non do molto credito alla lettera di mia moglie. C'è quell'uomo dietro a tutto

questo. Ha qualche influenza su Georgian e le ha suggerito di raccontare questa frottola. Una sorella! Una sorella gemella che ritorna alla luce dopo quindici anni dalla presunta sepoltura! Trovo la cosa del tutto surreale. E, comunque, non spiegherebbe ciò che sta avvenendo. Mia moglie era felice prima di incontrare "lui" in chiesa. E "lui" non è certo la sua gemella. Ve lo dico io, il gioco è più sottile e Georgian ne è la vittima. Le sue lettere dimostrano che non è semplicemente confusa ma è affetta da qualche disturbo mentale. Quell'uomo ne è la causa e intendo estorcergli il suo segreto. Siete sicuro che si trovi ancora in albergo?

- Questa mattina di buon'ora era lì. Ha condotto una vita tranquilla in questi ultimi giorni, quella di una persona che sta aspettando qualcosa. Dopo aver visto vostra moglie non ha incontrato nessun altro. L'ho tenuto costantemente sotto sorveglianza. Sebbene sia un tipo sospetto non ha fatto nulla di particolare mentre lo tenevo d'occhio.

- Va bene, vi ringrazio Gerridge; ma non cambio opinione sul fatto che quell'uomo sia la mente di questo raggiro. Perché si tratta di un raggiro e non di un equivoco, ne sono pienamente convinto. Vogliamo salire? Intendo sorprenderlo nella sua camera, da dove non può svignarsela né ritirarsi.

- Lasciate questa faccenda a me; me ne occuperò io. Lo incontrerete nella sua stanza, se è questo che volete.

Ma questa volta il detective aveva fatto i conti senza l'oste. Il signor Porter, infatti, non era nella sua stanza, ma in corridoio. Lo incontrarono nell'uscire dall'ascensore. L'uomo stava leggendo il giornale; con quella mandibola era impossibile sbagliarsi. I due si fermarono a guardarlo.

L'uomo era attento, assorto e, mentre lo stavano osservando, videro che stringeva rabbiosamente le mani intorno alla pagina che stava leggendo e lo udirono bofonchiare alcune parole. A quel punto il detective guardò attentamente il suo compagno: - Avete sentito? - chiese prudentemente, mentre Ransom stava esitando, non sapendo se affrontare o no quell'uomo.

- No, cosa ha detto? Pensate che abbia letto quel trafiletto?

- Non ho dubbi; e le sue parole sono state molto simili alle vostre, signore: "È una dannata bugia!".

Il signor Ransom spinse il detective un po' più avanti nel corridoio.

- Ha detto proprio così?

- Sì, l'ho sentito distintamente.

- Allora la mia teoria è sbagliata. Non è stato lui a suggerire la storia

della sorella immaginaria.

- Evidentemente no!

- Ed è sorpreso esattamente quanto noi.

- Abbiamo molto da scoprire al riguardo. Guardatelo! Non sospetta nulla! Dobbiamo andarci piano con lui.

Il signor Ransom guardò l'uomo e provò per lui una ripugnanza ben lungi dal semplice disprezzo. Questi, riposto il giornale in tasca, si stava avviando verso di loro. Il suo volto, un tempo forse gradevole, era completamente deformato e presentava una vistosa cicatrice, nonostante gli occhi e la fronte fossero molto belli. Non era semplicemente arrabbiato ma si trovava in uno stato di vero e proprio furore che lo rendeva più che ripugnante, terrificante. Camminava in silenzio e molto lentamente dirigendosi, almeno in apparenza, verso la sua camera. Li avrebbe notati nel passare accanto a loro? Non sembrava probabile. Istintivamente Ransom e il detective si erano spostati da un lato e il volto del giovane era avvolto nell'ombra.

Era meglio non avvicinarsi mentre l'uomo si trovava in quello stato. Gli avrebbero parlato più tardi. Ma le cose andarono in modo diverso. L'uomo si girò istintivamente e Ransom, sfruttando questa opportunità, si fece avanti rivolgendoglisi con il nome con il quale si era presentato al ricevimento: Hazen, quello della famiglia della moglie.

Il risultato fu sorprendente. Invece di accrescere la sua rabbia, come il detective temeva, si produsse un effetto contrario, poiché ogni traccia di collera gli scomparve immediatamente dal viso, che riprese la sua espressione naturale, per quanto deforme essa fosse. Appena si avvicinò, i sentimenti di Ransom nei suoi confronti subirono un repentino e favorevole cambiamento, dal momento che quell'individuo aveva un tale controllo di sé e una personalità così particolare da conferirgli un indiscutibile fascino.

- Ci conosciamo? - chiese lanciando una incisiva e penetrante occhiata a entrambi.

- Vorremmo scambiare alcune parole con voi - azzardò Gerridge. - Questo signore pensa che possiate dargli alcune informazioni su di una persona che gli sta molto a cuore.

- Si sbaglia - le parole uscirono veloci e decise, pronunciate con voce armonica. - Non sono di New York e sono un forestiero in questo paese. Ho pochissime conoscenze qui, per non dire nessuna.

- Una ne avete di sicuro.

Per Ransom era giunto il momento di farsi avanti.

- Un uomo senza amici non assiste ai matrimoni; e, di sicuro, non partecipa ai ricevimenti di nozze. Vi ho incontrato a uno di questi, il mio per la precisione. Non mi riconoscete, signor Hazen?

Una smorfia dovuta alla sorpresa, nemmeno Ransom l'avrebbe definita di preoccupazione, storse ancor di più la bocca dell'uomo verso l'orecchio; ma i suoi modi non si alterarono minimamente e rispose con lo stesso affabile tono di voce:

- Perdonate la mia miopia, non vi avevo riconosciuto, signor Ransom.

- Così volevate farci credere - mormorò Gerridge, rallegrandosi che quell'uomo fosse talmente segnato dal suo inconfondibile aspetto da non poter negare di conoscere una persona incontrata poco prima.

- Le vostre congratulazioni non hanno prodotto l'effetto desiderato - continuò il signor Ransom. - La mia felicità è stata di breve durata. Forse voi eravate già in grado di prevederlo quando mi avete augurato ogni felicità. Ricordo infatti che il vostro tono mancava di sincerità.

Era un attacco diretto. Ora restava solo da vedere se era stata una mossa saggia oppure no. Gerridge assisteva con interesse al dramma che si stava svolgendo.

- Ho ragione di credere - proseguì Ransom - che la triste interruzione di quella felice giornata sia in qualche modo da addebitare a voi. Sembra che conosciate la mia sposa molto bene; troppo, perché sia io che lei possiamo essere felici.

- Discutiamone nella mia camera - rispose l'altro in modo impassibile - il corridoio non è il luogo più adatto per una conversazione di questo genere.

- Ora - riprese quando furono all'interno della sua piccola ma confortevole camera - siate così gentile da ripetere quello che avete appena detto. Vorrei capire meglio.

- Avete ragione - rispose Ransom, che, sentendosi osservato dal detective, cercava di controllarsi. - Ho detto che la vostra presenza alle nozze sembrava turbare mia moglie; il che, alla luce degli avvenimenti verificatisi quel giorno, mi sembra un argomento piuttosto importante da discutere. Siete disposto a farlo in modo pacato e schietto?

- Potrei chiedervi chi è la persona che vi accompagna? - chiese l'altro riferendosi a Gerridge.

- Un amico; è una persona che gode della mia fiducia.

- Allora vi risponderò senza ulteriori esitazioni. È possibile che la mia presenza abbia turbato vostra moglie; ma non potete farmene una colpa. Nessuno può essere ritenuto responsabile delle conseguenze sgradevoli di uno sfortunato incidente.

- Oh, non intendevo dir questo — si affrettò a precisare Ransom. — Il motivo dell'evidente agitazione di mia moglie non era originato dal vostro aspetto; ha radici più profonde. Esso l'ha portata, almeno credo, ad abbandonare una persona amata che significava molto per lei, proprio quando la nostra vita in comune era sul punto di cominciare.

L'impassibilità, l'immobilità dei lineamenti di quell'uomo dalle passioni violente, ma ben controllate, non fecero trasparire alcun segno dell'emozione con cui doveva aver ascoltato l'attacco di Ransom.

- Quindi la notizia riportata su vostra moglie nei giornali della sera è falsa - rispose pacatamente. - Tentano di dare una convincente, anche se piuttosto surreale, spiegazione della sua scomparsa. Una spiegazione completamente diversa da quello che voi suggerite.

- È una spiegazione alla quale non credete?

- Certamente no, è troppo fantasiosa.

- Condivido la vostra incredulità. Proprio per questo sto cercando di conoscere la verità da voi, piuttosto che dalle inaffidabili colonne di un giornale. E voi mi dovete dire la verità; avete distrutto la mia vita.

- Io? È una singolare accusa quella che mi rivolgete, signor Ransom.

- Può darsi. Ciononostante, vi ha palesemente scosso. Questo è evidente anche a me, che pure non vi conosco. Sono convinto che, se non foste entrato nella sua vita, Georgian sarebbe ancora al mio fianco. Ebbene, chi siete? Mia moglie ha detto che siete un suo parente.

- Vi ha detto la verità: sono il suo parente più prossimo. La storia riportata sui giornali contiene una parte di verità. Non sua sorella, bensì suo fratello è ritornato dalla tomba. E quel fratello sono io. Un tempo mi era molto affezionata.

- Voi siete...

- Proprio così. Oh, non ho difficoltà a dimostrarvi questo legame di parentela. Ho prove su prove proprio qui con me; prove molto più convincenti e indiscutibili di quelle che questa fantomatica gemella potrebbe produrre se la sua identità fosse messa in dubbio. Georgian aveva una sorella gemella, ma è stata sepolta anni fa; io, invece, non sono mai stato seppellito. Semplicemente non ho fatto ritorno da un viaggio molto

importante e pericoloso. Non entrerò nei dettagli, ma la lotta che ho dovuto ingaggiare per aver salva la vita ha lasciato il suo indelebile ricordo in questa cicatrice che ha trasformato un uomo di bell'aspetto in una specie di mostro. Ed è a causa di questa cicatrice che sono rimasto così a lungo lontano dalla mia casa e dal mio paese. Ho impiegato quattro anni prima di trovare il coraggio di affrontare nuovamente la mia famiglia e i miei amici. E, ora che l'ho fatto, scopro che sarebbe stato meglio per tutti se fossi rimasto lontano. Quando Georgian mi ha visto, la sua mente ha cominciato a vacillare. Non saprei definire in altro modo lo sconsiderato comportamento che ha tenuto da quel momento. Questo è tutto ciò che ho da dire, signore. Credo di meritare compassione quasi quanto voi.

E, in effetti, per un istante Gerridge e lo stesso Ransom provarono compassione per quell'uomo. Ma poi qualcosa in lui, forse quella innaturale freddezza che lo faceva apparire eccessivamente riservato, risvegliò la diffidenza del giovane e lo spinse a dire:

- È naturale che vi lamentiate. Ma se davvero siete il fratello della signora Ransom dovrebbe esserci simpatia fra di noi, non rivalità. Perché, invece, percepisco soltanto ostilità?

L'uomo scrollò le spalle e, abbozzando uno strano sorriso, replicò:

- Dovreste riuscire a spiegarvi meglio. Non mi aspetto molta compassione dagli sconosciuti. È difficile percepire le vostre buone intenzioni se palesate in una forma distorta quanto lo è la mia attuale fisionomia.

- Mia moglie è stata qui - proruppe a quel punto Ransom - ha avuto un colloquio con voi proprio in questo albergo; un paio d'ore dopo che vi siete incontrati a casa Fulton in mia presenza. Ne ho le prove inconfutabili, signore.

- Non ho nessuna intenzione di negarlo - fu la pacata risposta. - Georgian è venuta qui e abbiamo parlato; era indispensabile: volevo del denaro.

Quest'ultima frase venne pronunciata con una tale determinazione da smorzare sul nascere l'esclamazione che stava per affiorare alle labbra di Ransom. Hazen, tuttavia, dovette accorgersene; infatti, a propria difesa, aggiunse con tono sprezzante:

- Ve l'ho detto, una volta ci volevamo molto bene.

Più i minuti passavano, più Ransom sentiva crescere le sue perplessità. Ricordava il denaro che sia lui che Gerridge avevano visto nella borsa di

sua moglie (una somma troppo considerevole perché la tenesse soltanto per se stessa) e, seguendo l'impulso del momento, osservò:

- La signora Ransom non è il tipo di donna che esiterebbe se una persona che ama le chiedesse dei soldi. Suppongo che vi abbia dato immediatamente una grossa somma.

- Mi ha dato un assegno - fu la gelida risposta.

Il giovane si rese conto del fallimento del suo tentativo e lanciò un'occhiata furtiva a Gerridge. Il sorriso titubante che ricevette in risposta non fu molto incoraggiante. Evidentemente entrambi avevano pensato la stessa cosa. Il denaro nella borsa era una finzione, la donna aveva portato con sé il libretto degli assegni in modo da poter attingere dal proprio conto quando lo desiderava. Con quale nome era stato firmato? Con quello della governante o con quello di Georgian? Ransom era determinato a scoprirlo.

- Non sono contrario al fatto che vi abbia dato del denaro - disse - ma il nome della signora Ransom è cambiato alcune ore fa, prima che firmasse quell'assegno. Se ne è ricordata?

- Ha firmato con il suo nome da ragazza.

- E l'assegno lo avete incassato?

- Nossignore; dopotutto non ho un bisogno di soldi così urgente. L'ho ancora con me e cercherò di incassarlo domani. Potrebbe sorgere qualche problema sulle capacità mentali di mia sorella e non voglio perdere gli unici soldi che sia stata mai in grado di darmi.

- Signor Hazen, voi insistete sull'instabilità di mente di mia moglie. Avete per caso notato qualcosa al riguardo durante il vostro incontro?

- No, sembrava normale; un po' scossa e turbata, ma nel pieno delle sue facoltà mentali.

- Sapevate che, per parlare con voi, mi aveva abbandonato architettando il più meschino dei sotterfugi?

- No; le avevo chiesto di venire, se possibile, quello stesso pomeriggio, ma non sapevo come intendesse fare. Io non le ho chiesto nulla e lei non me lo ha detto.

- Vi avrà pur parlato del suo matrimonio. Deve aver detto qualcosa di un evento che di solito viene considerato il più importante nella vita di una donna.

- Sì, ne ha parlato.

- E di me ha detto qualcosa?

- Sì, lo ha fatto.

- In quali termini? Non posso trattenermi dal chiedervelo, signor Hazen; sono così confuso circa il reale atteggiamento di mia moglie nei miei confronti; il suo comportamento è talmente misterioso e i motivi che ha addotto, poi, sono così puerili.

- Non ha detto nulla contro di voi o contro il vostro matrimonio. Vi ha menzionati entrambi, ma in modo tale da non far capire cosa ne pensasse. Mia sorella mi ha deluso, signore. È stata meno sincera di quanto sperassi. Tutto quello che sono riuscito a capire dai suoi modi e dai suoi discorsi è che ha subito un vero e proprio shock nel vedermi di nuovo, per giunta così cambiato. Non mi ha detto dove e quando ci vedremo di nuovo. Quando se ne è andata ne ho perso completamente le tracce. Abbiamo entrambi interesse a ritrovarla. Quando è andata via da qui, non sapevo che non intendeva ritornare da voi.

Il signor Ransom saltò in piedi in uno stato di agitazione tale che il cognato se ne accorse, anche se non lo diede a vedere.

- Intendete dire - chiese - che non sapete dove si trova adesso la donna che sostenete sia vostra sorella?

- Non più di quanto possiate dirmi voi riguardo a vostra moglie. Anch'io aspetto di sentirla, ma non ho molte speranze.

Era per il fatto che aveva notato come la mano di Ransom stringesse nervosamente la tasca in cui si trovava lo strano messaggio ricevuto, che diede una leggera inflessione sarcastica alle ultime cinque parole?

- Ma questo non è da mia moglie - protestò Ransom, restio ad accusare l'altro di dire il falso, anche se dubitava profondamente di lui. - Perché avrebbe dovuto ingannare entrambi? Non è mai stata un'ipocrita.

- Da bambina ha avuto dei comportamenti inspiegabili - osservò Hazen con un'ambigua scrollatina di spalle; poi, visto che Ransom si stava spazientendo, aggiunse con grande padronanza di sé: - Ho risposto sinceramente a tutte le vostre domande, anche a quelle spiacevoli; il fatto che sia esterrefatto quanto voi per le folli, incredibili affermazioni di vostra moglie riguardo al recente ritrovamento della sorella prova che Georgian, nel divulgare queste vergognose falsità, non sta eseguendo alcun ordine da me impartito.

Sia Ransom che Gerridge furono obbligati a riconoscere la verosimiglianza di queste affermazioni. Ma non ne rimasero soddisfatti; nemmeno dopo che il signor Hazen, quasi opponendosi alla volontà del giovane sposo, dimostrò la sua parentela esibendo alcuni documenti che

aveva a portata di mano. Non si poteva trascurare l'istinto, né Ransom riusciva a nascondersi che le rivelazioni del suo recente cognato avevano ingarbugliato ancora di più il mistero in cui era invischiato, anziché risolverlo.

- L'intrigo si infittisce - osservò qualche minuto dopo il giovane, rivolgendosi allo sconcertato detective, mentre se ne andavano via.- Come potrò risolvere la situazione che si è venuta a creare? Con quali mezzi e con l'aiuto di chi potrò ottenere un incontro con mia moglie?

6.
L'avvocato

La risposta fu estremamente ragionevole.

- Dovete cercare il procuratore di vostra moglie e vedere cosa può fare per voi. La signora Ransom non può tirare avanti senza soldi né può aver pubblicato quelle inserzioni sui giornali senza l'aiuto di qualcuno. E, dal momento che non è stata aiutata dal signor Hazen, lo sarà stata dal proprio legale.

Di conseguenza Ransom prese immediatamente una vettura e si fece portare in centro.

L'incontro che seguì fu davvero importante. Dapprima il signor Harper non volle dir nulla, affermando che i suoi rapporti con la signora Ransom erano d'affari e di natura strettamente confidenziale. Poi, gradualmente convinto dalla sincerità del giovane sposo e dal suo indubbio diritto a esser preso in considerazione, ammise di aver incontrato la signora Ransom negli ultimi tre giorni e che aveva ragione di credere che ci fosse di mezzo una sorella gemella. Lo stravagante comportamento della signora era, quindi, da attribuire a questo fatto e al grande senso di responsabilità che la contraddistingueva. La qual cosa non sarebbe potuta apparire singolare a chiunque ne conoscesse la sensibilità e l'equilibrio. Queste parole richiamarono alla mente di Ransom il tenore della strana lettera che sua moglie gli aveva inviato al riguardo, ma non lo convinsero. Chiese al signor Harper se la moglie gli avesse parlato del ritorno, altrettanto stupefacente, del fratello, ma quando capì che l'avvocato non ne era al corrente gli raccontò tutto quello che sapeva e gli lasciò trarre le sue conclusioni. Harper rimase piuttosto imbarazzato. Era evidente, infatti, che

Georgian, durante il loro incontro, aveva tralasciato completamente ogni riferimento al fratello. Quindi, o la parentela rivendicata da Hazen era falsa o la donna era in uno stato di confusione mentale tale da scambiare una sorella per un fratello.

Ransom fece alcuni commenti sulla possibilità di questa alternativa, tema sul quale si ritrovarono entrambi, ma venne ben presto interrotto dall'enfatica affermazione del procuratore:

- Ma io ho visto la ragazza; è venuta qui insieme alla signora Ransom. Ed è stata seduta nell'altra stanza, mentre io esaminavo il caso con vostra moglie.

- Voi avete visto la faccia della sorella, l'avete vista?

- No, non ho visto il suo volto; era completamente coperto da un velo e non potevo vederlo. La signora Ransom me ne ha spiegato il motivo. Si somigliano a tal punto, mi ha detto, che la cosa destava dei commenti e le faceva venire la pelle d'oca. Comunque avevano lo stesso aspetto, anche se indossavano abiti diversi.

- Allora esiste! Quella ragazza non è una pura invenzione.

- Tutt'altro. Come non lo è il testamento che la sua signora mi ha chiesto di redigere.

- Il suo testamento!

- Proprio così. Quello era il motivo della sua visita. Ha detto di essersi sposata e di voler dare disposizioni circa il suo patrimonio prima di ritornare da voi. Parlava con una certa ansia che l'ha accompagnata durante tutto il colloquio. Non ho potuto fare altro che eseguire quello che mi chiedeva.

- Avete redatto voi questo testamento?

- Certo, seguendo le indicazioni di vostra moglie.

- E mia moglie l'ha firmato?

- Non ancora.

- Tuttavia intende farlo?

- Certamente.

- Allora vi dovete rivedere?

- Naturalmente.

- Avete già fissato una data?

L'avvocato si alzò in piedi. Aveva capito l'allusione implicita e, per un attimo, tentennò. C'era qualcosa di molto accattivante in Roger Ransom; una qualità o un'espressione che colpiva in particolare gli uomini.

- Mi piacerebbe darvi una mano per trarvi d'impaccio; ma la volontà di una cliente merita il massimo rispetto. La signora Ransom vuole che si mantenga il riserbo al riguardo e ha tutto il diritto di chiedermelo.

Il volto dello sposo si rabbuiò: le sue speranze erano morte sul nascere. Il legale lo guardava con la coda dell'occhio mentre il giovane, contraendo leggermente le labbra, passeggiava su e giù andando dalla scrivania alla porta.

- La signora Ransom non sarà per sempre ostacolata dalla presenza di una sorella, o se preferite di un fratello tornato in un momento inopportuno dalla tomba. Un giorno avrete il piacere della sua compagnia. Non si può dubitare dei sentimenti che prova per voi.

- Ma non è questo il punto - esclamò il giovane, ormai del tutto scoraggiato. - Sono preoccupato per la sua integrità mentale e temo per la sua stessa vita. C'è sicuramente qualcosa che non va. Non pensate che dovrei incontrarla immediatamente, non fosse altro che per stare tranquillo che non aggravi la sua posizione? Perché avrebbe fatto un testamento in modo così segreto? Temeva che mi opponessi? Possiedo un patrimonio pari al suo. C'è qualcos'altro di cui ha paura. Ma di che cosa si tratta? Sento che devo scoprirlo, se non altro per proteggerla da se stessa. Potrei anche promettervi di non farmi vedere e di non parlare.

- Sono spiacente di dovervi salutare, signor Ransom. Posso fare qualcos'altro per voi?

- Niente altro. A parte il fatto di dirle che l'amo e che non c'è uomo più infelice di me in tutta New York; e potete anche aggiungere che non dubito dei suoi sentimenti per me.

L'avvocato si congedò e Ransom e Gerridge se ne andarono. In fondo alle scale vennero richiamati dalle grida di un ragazzino che li rincorreva.

- Ehi, signore, vi è caduto qualcosa? - chiese, quando li ebbe raggiunti. Il signor Harper mi ha detto di aver trovato questo dove eravate seduti.

Il giovane sposo, un po' sorpreso, prese il pezzetto di carta che il ragazzo gli porgeva. Non era suo, ma lo tenne ugualmente. Infatti, sul foglio si leggevano queste parole, scritte di pugno dalla moglie:

La Locanda del Cacciatore
Sitford, Connecticut
Alle ore 9 in punto del 15 aprile.

- Oh! - esclamò. - Nessuno mi sentirà più dire che gli avvocati non hanno un cuore.

7.
La pioggia

Il giovane Ransom non aveva mai sentito parlare di Sitford ma, dopo qualche ricerca, aveva saputo che si trattava di una piccola cittadina industriale a circa 19 km dalla statale, raggiungibile con una diligenza che partiva una volta al giorno nel tardo pomeriggio.

Che strano luogo per un incontro di quel genere! Perché Georgian lo aveva scelto? E come mai quell'indaffarato avvocato newyorkese gli aveva suggerito quel nome? Era un altro mistero; oppure aveva frainteso il motivo per cui il signor Harper gli aveva dato l'indirizzo di quella cittadina? Preferì optare per la prima ipotesi. Non riusciva a sopportare l'ipotesi di non poter rivedere sua moglie a causa di un qualche equivoco come questo relativo al posto stabilito per la firma del testamento.

A ogni buon conto aveva tenuto Gerridge all'oscuro della cosa, trattandosi di una questione troppo personale per metterne a parte un uomo nella sua posizione. Sarebbe andato a Sitford da solo e avrebbe cercato almeno di vedere di sfuggita sua moglie. Se ci fosse riuscito, forse sarebbe mutata la sua disposizione d'animo verso quella situazione, se non addirittura verso Georgian. Quantomeno avrebbe avuto la soddisfazione di vederla. D'altro canto il detective era molto impegnato a New York.

Il 15 aprile cadeva di martedì. Ransom non intendeva perder tempo, quindi avrebbe preso la nave del lunedì pomeriggio, che lo avrebbe portato prima dell'alba al vecchio paese da dove partivano le carrozze per Sitford. C'era pure un collegamento ferroviario con New York, che certo presentava inconvenienti minori di quello consistente nell'attraversare il fiume su un vecchio e malandato battello. Tuttavia il giovane considerò che sia l'avvocato che Georgian avrebbero preso il treno e che, quindi, fosse per lui meno rischioso scegliere la strada più lunga e scomoda.

Sul battello aveva dato il nome, abbastanza verosimile, di Roger Johnston e in albergo si registrò con le stesse generalità. Il posto era del tutto nuovo per lui e nessuno lo conosceva. Due circostanze positive, pensò, considerate le sue perplessità circa il comportamento da tenere nei

riguardi di questa sua misteriosa moglie. La diligenza, come si è detto, partiva nel tardo pomeriggio, per poter trasportare i passeggeri che arrivavano col treno. Ma Ransom aveva deciso di non servirsene per non correre il rischio di incontrare prematuramente sua moglie o l'avvocato. Preferì, quindi, noleggiare un tiro e farsi portare sul posto da uno degli stallieri della scuderia. Non era certo una prospettiva allettante: aveva piovuto tutta la notte e minacciava di continuare per tutto il giorno. Il fiume era avvolto nella nebbia e le colline, che costituivano la principale attrazione del luogo, non si riuscivano neppure a distinguere. Quanto poi alla strada, non ne aveva mai vista una ridotta in quello stato: era completamente cosparsa di pozzanghere e di fango.

Comunque, non aveva alternative. Quel viaggio andava fatto e, quando adocchiò l'insegna di una scuderia di cavalli da nolo sul lato opposto della strada, non esitò e prese a nolo il mezzo che faceva al suo caso. Alle 9 in punto partirono.

La pioggia cadeva così forte da nord-ovest (proprio la direzione verso la quale si stavano dirigendo), che era impossibile godersi la vista del paesaggio. Né tantomeno poteva ingannare il tempo conversando con l'uomo che stava a cassetta. Acqua, acqua, e nient'altro; e gli spruzzi di fango sollevati dalle ruote che, per garantirgli un viaggio confortevole, giravano fin troppo lentamente. Dovevano percorrere sedici chilometri in quelle condizioni. Ransom, ovviamente, finì per concentrarsi sui suoi pensieri, tutti dedicati all'amata.

Perché non l'aveva conosciuta meglio, prima di legare il proprio destino a quello di Georgian! Come mai non aveva cercato di farla parlare di più di se stessa e della sua vita precedente! Se lo avesse fatto, ora avrebbe avuto qualche indizio per risolvere quel mistero che lo stava consumando. Probabilmente avrebbe saputo come mai una donna così ricca e indipendente avesse scelto quella sperduta cittadina, accessibile solo attraverso una strada così impervia, per la firma di un atto che era già di per sé un dilemma. Perché il testamento non poteva essere firmato a New York? Era stato piuttosto distratto in quei giorni. Aveva scambiato Georgian per una ragazza aperta, generosa, pronta ad amare, a essere una moglie felice e la compagna di una vita; si era accontentato di tenere la conversazione su argomenti generali e non aveva indagato a fondo sul resto. E adesso spuntava fuori questo fratello, che tutti ritenevano morto, con quell'atteggiamento minaccioso! per non parlare della sorella,

all'esistenza della quale non credeva. La coincidenza, infatti, era fin troppo sorprendente ed era irrealistico accettare l'esistenza di un fratello e anche di una sorella. O l'uno o l'altra; ma non entrambi. Nemmeno le assicurazioni del signor Harper avrebbero influito sulla sua credulità fino a quel punto. - I soldi! I soldi sono alla base di tutto questo. - Fu la sua conclusione. - Lei lo sa e sta facendo il suo testamento, per cautelarsi. Ma perché venire fin qui?

A questo punto le sue riflessioni trovarono uno sbocco.

Gli era tornato in mente improvvisamente un ricordo vago, ormai quasi dimenticato, che aprì uno spiraglio di luce nel buio che avvolgeva l'intera vicenda. Una volta Georgian gli aveva parlato della propria infanzia. Aveva menzionato un luogo dove giocava da bambina, descrivendolo in modo appassionato ed entusiastico. Diceva che c'erano delle colline; colline tutto intorno. E boschi fitti di castagni, boschi tranquilli dove poteva vagare a suo piacimento. E le strade, come le piaceva camminare lungo quelle strade! Non c'erano automobili né biciclette; si poteva camminare per chilometri senza incontrare anima viva. Qualche volta passavano pesanti carri trainati da una fila di buoi; caratteristici animali che accrescevano il fascino del paesaggio ed erano indispensabili in assenza della ferrovia.

Mentre era immerso in questi pensieri, Ransom alzò lo sguardo e, attraverso la fitta pioggia, riuscì a intravedere la strada che si snodava lungo la collina dinanzi a lui. Si stavano avvicinando una dozzina di buoi che trascinavano un carro carico di balle di fieno. Il giovane riuscì a trovare una risposta almeno a una delle domande: sua moglie conosceva molto bene questi luoghi, dal momento che ci aveva trascorso l'infanzia. Doveva pur esserci una ragione per scegliere un posto simile per un incontro con il suo avvocato; e, se non ce n'era una più importante, doveva averlo scelto a causa degli intensi ricordi che ne conservava. Sentendosi sollevato almeno da questo peso, provò a fare qualche domanda su Sitford, affrettandosi a precisare che la visitava per la prima volta.

Le informazioni che ottenne furono piuttosto scarse; comunque apprese che vi erano una deliziosa locanda e delle manifatture che richiamavano molti turisti. I prodotti locali erano, per la maggior parte, degli oggettini d'artigianato.

Ransom considerò trascurabili queste notizie, ma cambiò idea appena arrivarono nella cittadina e si fermarono davanti alla locanda tanto

decantata dal vetturino. La costruzione, che grondava acqua da ogni cornicione, aveva un'aria così romantica da far venire in mente ben altri motivi per venire a soggiornare in quel posto, piuttosto che per affari. Questo, sempre che la proprietaria avesse dato prova di essere in sintonia con quella locanda e con i suoi ameni dintorni.

Quando la vide ebbe subito la sensazione che si trattasse di una donna ingenua e cortese proprio come lui sperava; il giovane, dal suo canto, si presentò con un sorriso che fece una buona impressione. Chiese una stanza adatta alle esigenze di uno scrittore che stava terminando di scrivere un libro e cercava soltanto un po' di tranquillità e di poter fare dei pasti regolari davanti a un accogliente camino. Disse tutto questo per stimolare l'immaginazione della donna e far sì che mantenesse il massimo riserbo.

Si trattava, infatti, di un'anima semplice e cadde facilmente nella sua trappola. Nel giro di una mezz'ora Ransom si trovò in una confortevole camera situata sopra la veranda; una posizione di cui ben presto percepì i vantaggi. Essa, infatti, non solo dava sull'entrata principale, ma era disposta in modo tale che permetteva di controllare tutte le stanze che affacciavano sul corridoio. Due di queste lo interessavano particolarmente, dato che la signora Deo, cioè la proprietaria della pensione, gli aveva riferito che erano state preparate per una signora che sarebbe giunta in serata. Ransom non nutriva dubbi su chi fosse questa signora e incoraggiò la giovane donna a parlare; e poco dopo ebbe la soddisfazione di apprendere da lei che era molto contenta per l'arrivo di quella signora, originaria di Sitford, che apparteneva alla antica famiglia degli Hazen, e, sebbene si fosse appena sposata e fosse molto ricca, era assai amata da tutti lì in città in quanto non si era mai dimenticata né dei suoi concittadini né di Sitford.

Stava arrivando! Non c'erano dubbi. E quello era il luogo dove era nata sua moglie, come aveva intuito quando aveva visto quei buoi! Si rese conto di quanto fosse stato fortunato, o meglio di quanto dovesse essere riconoscente al signor Harper, visto che solo lì poteva sperare di venire a capo della controversa questione sollevata da quest'ultimo. Se Georgian era nata qui, lo stesso valeva per la sorella gemella; così come per il fratello, le cui argomentazioni contrastavano con l'esistenza di questa sorella. Entrambi dovevano essere conosciuti dalle persone del luogo, così come i loro parenti la loro storia e le circostanze delle loro presunte morti. Gli indizi raccolti gli sarebbero stati preziosi, poiché sarebbe stato presto

in grado di verificare quale storia fosse vera e a quale persona credere. Avrebbe voluto continuare a fare domande alla padrona, ma temeva di tradire un eccessivo interesse verso persone che, per lui, sarebbero dovute essere degli sconosciuti. Preferì, quindi, pazientare qualche ora e raccogliere notizie da altre fonti. Nel frattempo, continuava a piovere.

8.
Un nome da cancellare

Intorno alle tre del pomeriggio Ransom uscì dalla sua stanza. Aveva avuto cura, fin dal suo arrivo, di lasciare la porta socchiusa. In questo modo, con una leggera spinta, sarebbe stato in grado di affacciarsi all'esterno non appena udiva che stavano sistemando le due camere per le persone che aveva tanto a cuore. Nel corridoio c'erano una cameriera e un uomo che stava spostando alcuni mobili: la padrona impartiva loro disposizioni. Per scendere al piano di sotto doveva passare accanto a quelle camere; quindi, con tono affabile, disse:

- A furia di scrivere mi è venuto un terribile mal di testa, signora Deo. Anche se piove, andrò a prendere una boccata d'aria. In quale direzione mi consigliate di andare per fare una passeggiata distensiva?

La donna gli si avvicinò sorridendo. - C'è poco da vedere con una giornata così - disse - comunque, la zona dove sorgono le fabbriche è più fangosa. Fareste meglio a salire su per la collina.

- Dove si trova il cimitero? - chiese il giovane.

- Davvero vi interessa? Il nostro è considerato un cimitero molto importante. Vi sono pietre tombali con iscrizioni che risalgono a centocinquanta anni fa. Però è una brutta giornata per passeggiare tra le tombe. Forse fareste meglio ad andare verso est. Mi dispiace che ci sia una simile bufera proprio il giorno del vostro arrivo. Ma dovete proprio uscire?

Il giovane si sforzò di assumere un'espressione sofferente e insistette sul fatto che, quando aveva il mal di testa, l'unica cosa in grado di alleviarglielo era prendere un po' d'aria fresca. Quindi si affrettò a scendere le scale e uscì. Un formidabile scroscio d'acqua lo investì proprio ai piedi della collina, ma egli si limitò ad abbassare l'ombrello e ad affrettare il passo. Aveva intenzione di seguire il consiglio di dirigersi in quella direzione. E, nonostante l'erba fosse fradicia, era deciso a cercare il

cimitero per vedere di apprendere qualcosa in più sugli Hazen dalle loro tombe di famiglia.

Strada facendo incontrò tre persone e tutte e tre si voltarono a guardarlo, come di solito avviene con i forestieri nelle cittadine di provincia. Al margine della collina invece non incontrò nessuno. Solo pioggia, vento e fango, ovunque: uno scenario desolato simile a quello del suo cuore. Giunto in cima, la sua prima occhiata fu per un muro di pietra che separava la zona del vecchio cimitero dalla strada e si interrompeva in un punto da cui si dipartiva un viottolo. Fortunatamente non c'era nessuno nei paraggi: così poté imboccarlo senza essere notato.

Vagò una mezz'oretta tra le tombe, prima di imbattersi nel nome che stava cercando. E ci vollero altri dieci minuti per trovare quella dei genitori della moglie. Ma ne valse la pena. Su una piccola stele marrone individuò i nomi dei genitori e, più in basso, la seguente epigrafe:

Dedicato alla memoria di
Anitra
morta il 7 giugno 1885
all'età di sei anni e un giorno.
Riposi in pace nel Regno dei cieli.

La sorella gemella! Georgian era pazza. Quell'epigrafe dimostrava che la cognata era sepolta lì. Anitra, non aveva dubbi, era il nome della sorella gemella: lo aveva sentito dire da sua moglie. E questa sorella era stata sepolta in quel punto quindici anni prima!

In preda all'emozione, guardò sul retro della stele. Non c'è da meravigliarsi se ciò che vide lo fece sobbalzare. Dinanzi a lui c'era l'epigrafe del fratello; quello con il quale aveva parlato e che affermava di poter provare il suo buon diritto a portare quello stesso nome che ora il giovane si apprestava a leggere:

Alfred Francis, unico figlio maschio di
Mark e Georgian Hazen.
Scomparso in mare nel febbraio del 1895
all'età di 25 anni.

Scomparso in mare! Quest'ultima iscrizione, come aveva sostenuto

l'uomo dalla bocca storta, lasciava adito alla possibilità di una "risurrezione". Infatti, nessun corpo era sepolto lì. Di contro, un piccolo tumulo indicava il punto dove era sepolta Anitra; un piccolo cumulo con una pietra tombale che recava iscritto quel nome. Prove così schiaccianti non lasciavano dubbi: era ricomparso il fratello, non la sorella. Georgian, oltre a lui, aveva ingannato l'opinione pubblica. Infatti, che ne fosse consapevole o meno, stava perpetrando una frode. Ransom era incline a ritenere che sua moglie non ne fosse cosciente. Gli tornò in mente ciò che il fratello di lei aveva detto circa il fatto che il suo ritorno poteva averle sconvolto la mente.

Soddisfatto di quanto aveva scoperto, il giovane si stava apprestando ad andarsene, quando si imbatté in un uomo che, con un'espressione arcigna e scontenta dipinta in viso, stava trasportando una cassetta per gli attrezzi. Trattandosi di un uomo di mezz'età che, per proteggersi dalla pioggia, indossava soltanto una mantellina di gomma sulle spalle, Ransom intuì facilmente il motivo del suo cattivo umore. Ma ciò che non riusciva a capire era come mai quell'uomo stesse venendo con quegli attrezzi proprio lì.

- Salve, straniero - lo apostrofò il nuovo venuto. - Siete interessato alla tomba degli Hazen, eh? Bene, vi darò dei motivi per esserlo ancora di più. Vedete questa iscrizione: il 7 giugno 1885, Anitra, all'età di sei anni, eccetera? Bene, ho inciso io stesso quelle parole quindici anni fa; e ora le devo togliere. Mi è appena arrivato un ordine in tal senso. Sembra che la giovane non sia morta, così mi è stato ordinato di cancellare questa bugia vecchia di quindici anni. Cosa ne pensate? Proprio un lavoretto piacevole in un giorno come questo. Una giornata simile farà finire me sotto una lapide. Ma quella gente non vuole sentir ragioni. Sono passati quindici anni e diciassette giorni, ma quella scritta deve essere tolta oggi, piova o faccia bel tempo, prima che cali la notte. "Prima che il sole tramonti", così dice il telegramma. Che io possa crepare se non gli scucirò una bella sommetta per questo lavoro.

Ransom, controllandosi a malapena, indicò il piccolo tumulo e disse: - Ma sembra che il corpo della bambina sia sepolto qui.

- Certo, che Dio vi benedica; una bambina è stata sepolta qui, ma quando è avvenuto tutti sapevamo che poteva non essere la piccola Hazen. Bruciò la scuola e, con essa, una dozzina di bambini. Uno di quei piccoli corpi venne dato al signor Hazen affinché potesse seppellirlo. Lui credeva

che fosse quello di Anitra; ma, dopo qualche tempo, un pezzo del vestito che la bambina indossava quel giorno venne trovato appeso a un cespuglio nei pressi del quale si erano accampati alcuni zingari. Molte persone, che ricordavano di aver visto degli zingari aggirarsi intorno alla scuola una mezz'ora prima dell'incendio, sostengono che quei gitani, trovata la bambina nascosta dietro una catasta di legna, se la portarono via. Nessuno ha mai saputo con certezza quale fosse la verità, ma tutti hanno sempre avuto dei dubbi sulla morte della bambina, ad eccezione dei genitori. Questi ultimi rimasero della vecchia idea e hanno sempre creduto che la bambina fosse sepolta sotto quel tumulo che porta il suo nome.

- Tuttavia c'è pur sempre uno dei bambini sepolto lì - insistette Ransom. - Sapendo quanti ne erano morti, potevate calcolare con esattezza se ne mancava qualcuno, come sarebbe avvenuto se la bambina fosse stata portata via prima dell'incendio.

- Non so che dirvi - replicò lo scalpellino. - In quei giorni vagava per la città una piccola orfanella, un po' ritardata, che veniva accolta ora in una casa ora in un'altra, poiché la gente ne aveva compassione. Quella bambina non si è più vista dopo l'incendio. Se quel giorno si fosse trovata nella scuola, come a volte accadeva, il numero delle vittime sarebbe aumentato. Ma non è rimasto vivo nessuno che possa dircelo. È stato un momento terribile, signore. Il villaggio non si è ancora ripreso da quel colpo.

A quel punto Ransom salutò cordialmente e si incamminò verso l'uscita; ma, pochi istanti dopo, tornò sui suoi passi. Nel frattempo lo scalpellino aveva sistemato i suoi attrezzi e si stava accingendo a cominciare il lavoro.

- Sembra che la famiglia in questione sia ben rappresentata qui - osservò il giovane. - È stata la stessa Anitra, così mi pare l'abbiate chiamata, a pretendere che venisse rimossa la scritta?

- Oh, no; voi non conoscete questi Hazen. C'è uno di loro che conosce l'intera storia: la sorella gemella di Anitra. È ancora viva e ha ereditato un sacco di soldi. Se viveste a Sitford o a New York, sapreste tutto di lei; difatti il suo nome è apparso ripetutamente sui giornali di questa settimana. È quella gran signora che si è sposata e ha lasciato il marito nello stesso giorno; e per quale motivo pensiate l'abbia fatto? Noi lo sappiamo, perché non ha segreti per i vecchi amici. Ha ritrovato sua sorella, ed è stata lei a ordinarmi di cancellare questo nome. Vuole che venga fatto entro oggi perché sta per arrivare qui. Si dice che verrà con la sorella ritrovata; e qualcuno sostiene anche che l'abbia incontrata per strada e l'abbia

riconosciuta subito. Sapete come ha fatto?

- Dal nome?

- Dio mio, no; per quello che ne so, non aveva nessun nome. L'ha riconosciuta dall'aspetto! Ha visto riflessa nella ragazza l'esatta immagine di se stessa.

- Molto interessante, davvero molto interessante - mormorò Ransom, sentendo che anche le sue recenti convinzioni stavano cominciando a vacillare. - L'intera storia è assolutamente sorprendente. - Quindi, mentre una folata di vento gelido piegava il suo ombrello e rovesciava la mantellina sulla testa dell'operaio, il giovane si avviò in fretta verso la strada imprecando contro quel tempaccio.

Durante la discesa dalla cima della collina, poté udire il primo colpo di martello con il quale lo scalpellino si accingeva a cancellare il nome Anitra dall'elenco dei defunti della famiglia Hazen.

9.
La locanda del cacciatore

Quando Ransom rientrò in albergo, accompagnato da una raffica di vento che gli rovesciò l'ombrello facendolo infradiciare in un solo istante, lo trovò in subbuglio. La padrona, incrociatolo per le scale, gliene spiegò subito il perché.

- Oh, signor Johnston! - esclamò, tenendo in braccio una valanga di biancheria. - Vogliate scusare tutto questo trambusto. E che abbiamo un altro ospite in arrivo: ho appena ricevuto un telegramma al riguardo. Si tratta di un famoso avvocato di New York. La pensione questa notte sarà al completo.

- Dove lo alloggerete? - chiese Ransom con fare noncurante. - Non mi pare che ci siano camere libere su questo corridoio.

- È così, purtroppo - sospirò la donna, lanciandogli uno sguardo tra l'interrogativo e il supplichevole. - Dovrò metterlo al piano di sotto, po36

ver'uomo. Temo che non gli farà piacere, ma... - Ransom rimase in silenzio. - Ma - riprese lei, con improvvisa allegria - mi rifarò con la cena. Sarà il pasto più buono che la nostra cucina abbia mai preparato: quattro ospiti dalla città in un giorno solo! Sono moltissimi per una semplice locanda come questa.

- Quattro ospiti! - osservò il giovane, dirigendosi verso la porta della sua stanza. - Da quando sono uscito il numero è raddoppiato.

- Oh, non ve lo avevo detto. Quella signora, la signora Ransom, porta con sé la sorella. La piccola bambina che..., certo, ora vengo. - Quest'ultima frase era indirizzata a qualche cameriera giù all'ingresso, che aspettava istruzioni e l'aveva già chiamata due volte. - Non dovrei star qui a parlare - si scusò, mentre scappava via. - Comunque riguardatevi, siete completamente zuppo. Spero proprio che questo tempaccio migliori!

Anche Ransom condivideva quella speranza: infatti, a parte lo stato in cui si era ridotto, provava una certa apprensione al pensiero che sua moglie dovesse percorrere i sedici chilometri necessari per giungere lì sotto quel gelido acquazzone. Inoltre, una bufera simile complicava le cose: non lo faceva sentire completamente libero, lo imprigionava, per così dire, mentre il mistero che doveva sbrogliare gli procurava, per qualche motivo che non riusciva a spiegarsi, un brutto presentimento che a tratti gli dava la precisa sensazione di dover fuggire da quel luogo. Tuttavia doveva recitare la sua parte e si preparò a farlo bene. Si cambiò i vestiti e si riscaldò con un goccio di whisky; quindi sedette al tavolo. Quando entrò la cameriera, per chiedergli se voleva cenare subito in camera o intendeva aspettare l'arrivo della carrozza con gli altri ospiti, il giovane si fece trovare impegnato a scrivere.

Alzò lo sguardo con aria seccata e, sbattendo la mano sul tavolo, rispose:

- Qui! Qui! Sono troppo occupato per incontrare degli sconosciuti. A cena e a letto presto, questo è il mio metodo di lavoro.

La ragazza sgranò gli occhi e richiuse la porta senza far rumore. Lavoro! Quale lavoro? Stare seduto alla scrivania e buttare giù qualche parola sulla carta. Lavoro è quando ci sono dei letti da rifare; o una dozzina di uomini affamati e vocianti da sfamare in fretta e che pretendono tutti i pezzi di carne migliori; o salire le scale cinquanta volte al giorno; o... ma non è necessario aggiungere altro sui pensieri della cameriera. La donna sfogò la sua loquacità in cucina, ma assicurò al giovane scrittore la riservatezza che richiedeva la sua presenza lì in incognito.

Dopo aver cenato, Ransom si mise in febbrile attesa dell'arrivo della carrozza, che di solito giungeva sul posto verso le sette del pomeriggio. Quella sera però era probabile che ritardasse, data la brutta condizione delle strade e l'oscurità prematuramente calata. Il vento si era calmato, anche se continuava a piovere: non così violentemente come quando

girovagava per il cimitero, ma abbastanza da fare gocciolare incessantemente le grondaie e i rami degli alberi. Il rumore prodotto da quell'incessante gocciolio scuoteva i nervi già tesi del giovane; e proprio mentre aspettava un evento che avrebbe deciso della felicità o dell'infelicità della sua vita. Per distrarsi si mise a scrivere con assiduità, buttando giù frasi senza soffermarsi a considerarne il significato, giusto per avere pronto qualcosa da mostrare nel caso che qualche sguardo indiscreto si fosse posato sulle sue carte. Ma quel rumore continuava a penetrargli nel cervello ed era diventato così insistente da costringerlo ad alzarsi di nuovo e ad aprire la finestra. Oltre a quell'incessante picchiettio, gli era parso di sentire un rombo; un rombo che il vento gli aveva impedito di distinguere nel frastuono generale, ma che ora, essendo divenuto piuttosto evidente, richiedeva una spiegazione.

Non si era sbagliato: all'esterno si udiva il suono continuo di una massa d'acqua che scorreva impetuosamente. Doveva esserci una cascata nelle vicinanze, una cascata alla quale senza dubbio si alimentavano le manifatture della zona.

Perché non ci aveva pensato? Come mai percepiva quel rumore come una minaccia che gli suscitava delle sensazioni incomprensibili che cercava di scacciare? La cascata di un qualche opificio ingrossata dalla pioggia! Cosa c'era in questo di tanto terribile da fargli tremare la mano e da rendergli odiosa una serata che sembrava per lui così positiva? Richiuse la finestra con violenza, ma subito la riaprì. Non c'erano dubbi; aveva sentito il rumore delle ruote che passavano sulle pozzanghere della strada principale. La carrozza stava arrivando! Ma chi sarebbe giunto insieme ad essa?

Dalla sua stanza, situata sul lato del piano superiore che dava sulla strada, poteva scorgere agevolmente il porticato davanti all'entrata, come aveva notato con soddisfazione sin dall'arrivo. Appena udì del trambusto provenire dal piano di sotto e scorse il bagliore di una lanterna all'angolo della casa, si avvicinò cautamente alla sua lampada e la spense; dopodiché si mise in attesa dinanzi alla finestra. La carrozza era ormai molto vicina. Sentì il caratteristico rumore dei finimenti dei cavalli che venivano tirati e le grida del cocchiere. Un attimo dopo, la carrozza si fermò rumorosamente nel piazzale. Dall'albergo uscì un uomo con un ombrello e si affrettò ad aiutare una giovane donna a scendere. Illuminata dalla luce che filtrava dalla porta aperta, essa mostrò quel volto e quell'aspetto che il

giovane ben conosceva e amava; sì, amava, nonostante tutti i segreti che gli aveva celato. Lo dimostrava il battito impazzito del suo cuore e quell'irrefrenabile impulso di precipitarsi giù per le scale per prenderla tra le braccia; cosa che, senza dubbio, le avrebbe provocato una grande paura, ma avrebbe dato a lui una gioia e una soddisfazione incommensurabili. Tuttavia, anche se la tentazione era molto forte, non lo fece. Qualcosa nell'atteggiamento della moglie, intenta a parlare con il cocchiere, attirò la sua attenzione e lo mise in allerta. C'era qualcosa che non andava: Georgian parlava e gesticolava in modo concitato. Richiamate dalle sue parole, la padrona e la cameriera si affacciarono sulla porta, mentre l'uomo con la lanterna, data una rapida occhiata all'interno della carrozza, si avviò lungo la strada. Cosa era accaduto? Di sicuro nulla che riguardasse l'avvocato; Ransom, infatti, lo vide mentre si stava liberando di alcuni teli di protezione, avendo viaggiato a cassetta con il cocchiere. Ma non c'erano tracce della sorella di sua moglie; nessun'altra donna scese infatti dalla carrozza, neppure dopo che la moglie, avendo finito di parlare con il conducente, era entrata in casa.

- Come posso sopportare tutto questo? - pensò Ransom, mentre la carrozza si dirigeva verso la scuderia. - Devo sentire, devo capire, devo sapere cosa sta succedendo qui sotto.

Nell'ingresso, infatti, risuonavano delle voci. Uscì in corridoio e si mise ad ascoltare. Sua moglie e il signor Harper erano nella reception, vicino alla porta principale. Riusciva a sentire ogni tanto qualche parola, ma non tutto quello che si stavano dicendo. Fece un passo avanti, sporgendosi dalla balaustra che arrivava fin quasi alla porta della sua camera. Era una posizione migliore; ora poteva cogliere la maggior parte delle parole e talvolta persino intere frasi. Stavano parlando della sorella di Georgian. "È irascibile, vuole fare di testa sua. È sorda e pretende di andarsene a spasso sotto l'acqua e in mezzo al fango. Ha davvero un carattere bizzarro, non potete immaginare." Seguirono altre frasi analoghe, pronunciate con tono appassionato e un po' arrabbiato, le esclamazioni della signora Deo e poche, giudiziose parole pronunciate in tono rassicurante dall'avvocato. Poi, tutto a un tratto, dei passi si affrettarono verso la scala, alla cui sommità il giovane stava in ascolto.

- Mostratemi la mia stanza - stava dicendo Georgian, con voce squillante - poi vi dirò come comportarvi con lei: non è facile da trattare.

- Ma potrebbe morire! - protestò la signora Deo. - O potrebbe smarrirsi

con questa fitta oscurità. Lasciate che mandi...

- Ancora no - la interruppe la giovane, con una certa durezza. - Prima facciamole fare una buona camminata, in modo che si sfoghi. Penso che volesse dimostrare di ricordare i luoghi della sua infanzia, i viottoli dove andava a raccogliere le more. Non dovete temere che prenda freddo. Ha vissuto da zingara troppi anni per preoccuparsi del vento e della pioggia. Io, invece, no. Sono completamente intirizzita. Qual è la mia stanza, per cortesia?

Era arrivata in cima alle scale. Ransom aveva la porta socchiusa e, mentre la giovane percorreva il corridoio, seguita dalla loquace proprietaria della pensione, schiuse l'uscio per un attimo e poté osservare bene la sua amata. Indossava un lungo impermeabile e un cappellino alla moda, che, nonostante la sua semplicità, le conferiva un aspetto davvero affascinante. Era una donna che avrebbe attirato l'attenzione di chiunque; ma, per suo marito, rappresentava un vero e proprio mistero! E lo stesso poteva dirsi per tutti coloro che facevano parte della sua vita, visto che nessuno sembrava conoscerne la vera storia.

Nel frattempo, la ragazza stava dando delle disposizioni; aveva aperto la porta e, dopo aver guardato all'interno della camera, stava esprimendo il proprio apprezzamento. Quindi chiese se la chiave della porta di comunicazione si trovava sul proprio lato della parete divisoria e, infine, chiuse una porta e ne aprì un'altra.

- Ah, questa sembra confortevole - esclamò con grande soddisfazione. - Quella è la mia borsa? Per favore, mettetela giù. Penserò io ad aprirla. Bene, se mi lasciate un momento da sola mi preparerò subito. In ogni caso non aspettatevi che inizi a cenare prima dell'arrivo di Anitra. Non posso farlo. Oh, signora Deo, mia sorella rappresenta una terribile sofferenza per me; voi avete un aspetto materno e vi posso confidare che quella ragazza mi sta letteralmente distruggendo la vita. Se non fossimo come due gocce d'acqua, se non fosse sorda a causa dei maltrattamenti subiti e se il suo atteggiamento non fosse diventato così duro e ostinato a causa di anni di vita miserabile e squallida, non l'avrei sopportata; per non parlare di quello che ho dovuto sacrificare per starle vicino. Ho dovuto separarmi da mio marito... ma non posso dire di più, non posso. Non vi avrei mai raccontato tutto questo se non sembraste una persona così comprensiva.

Il marito aveva sentito tutto, compresi un paio di singhiozzi, prontamente coperti con una risata forzata e un'allegra osservazione: - Se

io sono così bagnata, mia sorella sarà fradicia. Temo che vorrà cenare nella sua stanza. È scesa davanti alla nuova scuola e si è avviata a piedi lungo il sentiero. Deve essere un pantano. Se faccio in tempo a cambiarmi, scenderò giù e attenderò il suo arrivo vicino alla porta. Voi non ci aspettate; nel frattempo, fate cenare il signor Harper.

La porta della sua stanza si chiuse e, repentinamente, si riaprì. - Se entro dieci minuti non è arrivata, mandate qualcuno all'inizio del sentiero. Ma badate che si tratti di una persona prudente, che non la spaventi. Andate pure, devo cambiarmi d'abito. La sentirò quando entrerà nella sua stanza e le parlerò allora... se ne avrò il coraggio: ma non ne sono sicura. - E richiuse la porta, questa volta a chiave. La calma ritornò nuovamente nel corridoio, a parte i borbottii della signora Deo, che scendeva al pianterreno. Se fosse stata meno turbata e non fosse andata così di fretta, avrebbe forse notato che la porta della camera del sedicente scrittore era socchiusa; e, inoltre, si sarebbe chiesta come mai la lampada fosse spenta.

Ransom trascorse una decina di minuti passeggiando continuamente avanti e indietro, dalla porta alla finestra, con gli occhi e le orecchie ben aperti. Tuttavia la sua attenzione non venne attirata né da altri movimenti nel corridoio, né dalla vista di qualche persona proveniente dalla strada. Cominciò a sentirsi a disagio e a chiedersi a quale gioco si stesse giocando, quando udì delle voci provenire dal pianterreno, seguite da alcuni passi sulla veranda. Un paio di uomini si accingevano a uscire e, almeno così gli sembrò, la padrona stava andando con loro. Infatti, mentre si chiudeva la porta d'ingresso, la sentì dire: - Fatemi andare avanti; quella povera bambina deve vedere per prima cosa l'espressione rassicurante di una donna, altrimenti non riusciremo a farla venire dentro. So bene come ci si deve comportare con persone così scontrose.

10.
Camere comunicanti

L'entusiasmo e la speranza che si sentivano nella voce della signora Deo erano evidenti. La brava donna aveva fiducia in questa ritrovata vagabonda dai modi ostinati e zingareschi; e da quel momento pure Ransom cominciò a crederci, condividendo parte dell'agitazione che si stava ormai diffondendo per tutto l'albergo.

La sua attesa era destinata a essere di breve durata. Mentre aguzzava lo sguardo per vedere cosa stava accadendo giù in strada, un piccolo gruppo di persone girò l'angolo della locanda. In mezzo a loro camminava una donna dall'aria fiera e ostinata, con il capo coperto da uno scialle o da una mantella. Rifiutava di appoggiarsi al braccio che la signora Deo le porgeva e indietreggiò quando le venne aperta la porta principale, dalla quale proveniva un fascio di luce che, per qualunque persona meno abituata a vivere all'aperto e in modo sregolato, avrebbe simboleggiato una calda accoglienza.

- È identica a Georgiani - Mormorò il giovane. - Hanno lo stesso viso! - Non poté fare a meno di aggiungere quando la luce illuminò completamente la ragazza. - Però non ha l'andatura e il portamento di mia moglie - affermò con impeto, mentre spariva dalla sua visuale.

A quel punto gli tornò in mente il mistero del fratello e rimase attonito per lo stupore che gli suscitava quella situazione, fino a quando non venne richiamato alla realtà da un rumore di passi strascicati, provenienti dalle scale. La signora Deo, seguita da una cameriera, stava parlando a voce molto alta nel tentativo di farsi capire dalla sua nuova e ostica cliente. Da qualche punto del pianterreno giungeva un rumore di piatti.

Per Ransom fu un momento di grande indecisione. Avrebbe voluto dare un'altra occhiata alla ragazza, ma temeva di farsi sorprendere dalle due donne che la stavano accompagnando. Avrebbe dovuto lasciarla entrare nella stanza senza vederla? O avrebbe fatto meglio a correre il rischio di essere scoperto? In definitiva, prima non lo avevano visto; non poteva passare di nuovo inosservato? Decise infine di spalancare la porta e di mettersi all'altra estremità della stanza, dove l'oscurità era così fitta da nasconderlo. Da questo punto d'osservazione gettò uno sguardo nel corridoio, che si trovava in linea retta con la sua visuale, e fu tanto fortunato da intravedere il viso della ragazza, rivolto nella sua direzione. Le sue accompagnatrici, invece, gli davano le spalle: una aveva appena aperto la porta della stanza di Anitra, mentre l'altra stava bussando alla porta della camera di Georgian.

Questa era la situazione. La vista della ragazza assorbì tutta la sua attenzione. Lo scialle dai colori vivaci, che le era scivolato dalla testa e che si trascinava dietro, era sporco e fradicio, come la gonna che aveva indosso. Era tutta bagnata, con i capelli scarmigliati e i vestiti in disordine a causa della scompostezza dei suoi movimenti. Il cuore del giovane

ricominciò a battere in modo regolare; intanto la ragazza, rivolgendo uno sguardo torvo verso le due donne, entrò nella stanza e sbatté la porta dietro di sé, lanciando un grido di rabbia mista a sollievo. A parte i modi e il portamento, era il ritratto vivente di Georgian; le assomigliava talmente che ora riusciva bene a comprendere quale colpo potesse aver ricevuto la sua adorata consorte quando, senza sapere di avere una sorella ancora viva, aveva incontrato per strada o in un negozio, o dovunque si fossero riviste, quella perfetta riproduzione di se stessa.

"Non c'è da meravigliarsi che fosse confusa sul da farsi", mormorò. "Io stesso sono perplesso circa il comportamento da tenere."

- Portatemi qualcosa da mangiare - stava ora urlando la nuova venuta, attraverso la porta. - Non voglio né tè, né minestra; voglio della carne, carne. E non verrò giù. Voglio rimanere qui. Ho visto troppa gente che non conosco. E poi c'è mia sorella: ce l'ha con me perché detestavo quella carrozza e ho voluto proseguire a piedi; non entrerà nella mia stanza fino a quando non lo dirò io. Non dimenticatelo: voglio della carne, solo della carne e qualcosa di dolce. Un budino andrà bene.

Ciò che stava accadendo era sconvolgente per il giovane e in particolare per il suo cuore. Nonostante la volgarità delle espressioni, la voce era quella di Georgian e gli faceva affiorare mille ricordi.

Era ancora in preda all'agitazione per quella scoperta, quando udì la signora Deo bussare nuovamente alla stanza di sua moglie. Questa volta la porta si aprì parzialmente e, attraverso lo spiraglio, vennero impartite delle disposizioni a bassa voce. La cosa sembrò soddisfare la signora Deo che, chiamata la cameriera, corse insieme a lei lungo il corridoio, raggiungendo la scala che comunicava direttamente con la cucina. Ransom fu davvero fortunato; se le due donne fossero passate davanti alla sua camera, sarebbe stato costretto a uscire e a farsi coinvolgere nell'eccitazione di quei momenti.

Seguì un periodo di calma, durante il quale Ransom decise che, per tenere la situazione sotto controllo, e niente lo avrebbe dissuaso dal farlo, avrebbe dovuto continuare a recitare la parte che si era ritagliato. Temeva soltanto di essere scoperto da Georgian. Qualsiasi cosa fosse accaduta, sua moglie non avrebbe dovuto neppure intravederlo né avere, a causa di qualche indiscrezione su di lui, il benché minimo sospetto della sua presenza lì. Inoltre doveva ascoltare e osservare tutto quello che gli era possibile. Per riuscirci, avrebbe dovuto continuare a tenere la porta aperta

e la luce spenta. Ma come poteva evitare qualche commento se questa insolita situazione fosse stata notata? Gli venne in mente, quindi, un espediente: si sarebbe acceso un sigaro e si sarebbe seduto vicino alla finestra. Se qualcuno gli avesse rivolto delle domande in proposito, avrebbe risposto che stava meditando sul finale del racconto che stava scrivendo e che, per farlo, aveva bisogno dell'oscurità e, soprattutto, di aria fresca. Qualora ci fosse stato bel tempo avrebbe spalancato la finestra, ma, poiché così non era, si era visto costretto ad aprire la porta. Agli scrittori si può scusare qualche bizzarria.

Quindi prese una sedia e si avvolse in una nuvola di fumo, mettendosi in attesa con lo sguardo fisso sul corridoio illuminato da una luce fioca. Cosa sarebbe accaduto ora? Sua moglie sarebbe riapparsa? Probabilmente no; la cena era già iniziata. Riusciva a sentire il rumore dei piatti al piano di sotto e poi, qualche istante dopo, vide la cameriera venire avanti lungo il corridoio con un grande vassoio in mano. La donna si fermò davanti alla camera di Anitra e bussò; ma fu la signora Ransom a rispondere.

- Posatelo in terra; lo prenderà da sola.

La cameriera obbedì.

Un attimo dopo la porta della stanza di sua moglie si aprì: - Nulla di così abbondante per me - a malapena la sentì bisbigliare. - Non ho fame. Sono troppo agitata per mangiare. Portatemi solo del tè - sussurrò - e qualche fetta di pane tostato. Dite alla signora Deo che non desidero altro; lei capirà.

La cameriera annuì e si allontanò proprio mentre un braccio nudo sbucava dalla porta di Anitra, tirando all'interno il vassoio. Alcuni minuti dopo venne portato l'altro vassoio nella stanza della signora Ransom. Il ben diverso modo con cui venne ritirato diede al giovane la prova della diversità tra le due donne; che gli fu confermata, poco dopo, nel vedere come Anitra avesse ridotto le pietanze che le erano state servite.

Il vassoio non era stato ancora risospinto nel corridoio allorché Ransom, che stava ancora fumando il suo primo sigaro, udì la voce dell'avvocato, proveniente dalla reception al piano di sotto, chiedere che gli fossero portati una penna e dell'inchiostro nella piccola sala di ricevimento. Questo gli fece tornare alla memoria il vero scopo della presenza di sua moglie in quell'albergo e lo rassicurò circa la possibilità di vederla ancora di sfuggita prima della fine della serata. Era persino probabile che potesse guardarla in viso, dal momento che, prima di raggiungere la scala principale, sua

moglie doveva fare alcuni passi in direzione della stanza di lui.

Attese quel momento con ansia. La firma del testamento era prevista per le nove, e gli pareva che quell'ora fosse già passata da un po'. Ma si sbagliava: l'orologio della reception stava scandendo solo allora le nove. Sua moglie lo aveva sentito? Senza dubbio; difatti, all'ultimo rintocco, aprì la porta e uscì.

Si era cambiata l'abito scuro con uno di colore chiaro e si era sistemata i capelli nel modo che piaceva a lui. Ma il marito a stento notò quei cambiamenti, in quanto la sua attenzione era prevalentemente rivolta a studiare le intenzioni di Georgian e il modo con cui intendeva portare avanti il suo proposito.

Prima di dirigersi verso le scale, lei si avvicinò alla camera della sorella e rimase a origliare per un paio di minuti con un atteggiamento di evidente nervosismo. Poi, con un gesto che esprimeva stizza e agitazione, si allontanò velocemente e sparì per le scale senza rivolgere neppure un'occhiata in direzione della stanza del presunto scrittore. Questi, nel vederla passare, seppure solo per un attimo, rabbrividì. Non aveva mai visto prima un'espressione simile, di gelida ira mista a bruciante determinazione, su un volto umano. Qualcosa di anomalo traspariva da quel viso, a paragone delle felici e radiose espressioni che lui ricordava. L'ingenua e affettuosa fanciulla, la cui anima aveva creduto di conoscere a fondo, ora gli appariva una donna sofferente, determinata e profondamente concentrata sui suoi pensieri; una donna di fermezza e capacità insospettabili. E un'ombra di aggressività colta nell'espressione di lei aumentò il senso di mistero che opprimeva il giovane; una sensazione che gli fece battere il cuore all'impazzata, lasciandogli impresso nella memoria quell'istante.

- Cosa intendeva fare Georgian? Voleva dare disposizioni riguardo al suo intero patrimonio? Diseredare i suoi legittimi eredi a vantaggio di... chissà chi. No; anche un'ipotesi di questo genere non poteva spiegare quell'espressione di feroce determinazione. L'animo inquieto di sua moglie era scosso da qualcosa di più drammatico e lui non osava chiedersi di cosa si trattasse; e non osava neppure avvicinarsi a quella donna con la quale, meno di una settimana prima, si era legato per la vita. L'inquietudine che traspariva da quello sguardo duro e furibondo tradiva in lei un troppo precario equilibrio. Temeva che, nel vederlo, potesse subire un ulteriore colpo. Era meglio lasciarla scendere indisturbata dal proprio legale, che

d'altronde godeva di una reputazione tale da garantirne la serietà. E se fosse stata in procinto di lasciare la propria fortuna all'uomo che lei riteneva fosse suo fratello? Non che Ransom aspirasse a trarre profitto dalla ricchezza della consorte. Tutto quello che lo interessava erano la salute e la felicità di lei; ed esse forse dipendevano dal fatto di consentirle di prendere le proprie decisioni senza nessuna interferenza esterna. Ah, se solo avesse potuto trovarsi nella stanza dove la moglie si era appartata con l'avvocato! Magari avesse potuto leggere nel cuore di sua moglie! Magari avesse potuto prevedere il futuro!

La sua agitazione divenne tale che non riuscì più a controllarsi. Aperta la finestra, mise fuori la testa provando una sensazione di sollievo mentre le gocce di pioggia gelata gli bagnavano il viso e il collo. Ma il rombo della cascata giungeva alle sue orecchie in modo così penetrante che richiuse la finestra in tutta fretta. C'era qualcosa in quel rumore di acqua scrosciante che inspiegabilmente lo infastidiva. Preferiva sopportare l'ansia, piuttosto che quel suono. Se solo il vento avesse ripreso a soffiare! Almeno era incostante nella sua furia e concedeva dei momenti di sollievo alla sua mente sottoposta a una tensione insostenibile.

Più tardi, solo alcuni minuti più tardi, si meravigliò di essersi lasciato andare a una reazione così esagerata. L'aspetto di sua moglie, mentre ritornava con tutta calma nella sua camera, seguita dalla sorridente e loquace signora Deo, era piuttosto naturale, sebbene non dicesse neanche una parola; e il tenore delle osservazioni della padrona della locanda faceva capire che stavano chiacchierando dei vecchi tempi, quando le due sorelline cercavano nella sua credenza i loro dolci preferiti e le loro birichinate erano note in tutto il villaggio.

Mentre attraversavano il corridoio, la signora Deo in un eccesso di loquacità osservò:

- Stavate sempre insieme, a eccezione di quel terribile giorno in cui si incendiò la scuola. Quel giorno eri malata e...

- Vi prego! - C'era una nota di terrore nella voce di Georgian, e quasi mise una mano sulla bocca dell'altra. - Io... non riesco a sopportare quel ricordo.

La brava donna si interruppe, scusandosi; poi si chinò per prendere il vassoio di Anitra, che contrastava vivacemente con l'ordine e la pulizia di quel ben tenuto corridoio. Quindi, indicando la cameriera che aveva messo di guardia dal lato opposto di esso, diede alcune assicurazioni sulla

affidabilità di quella donna e se ne andò augurando la buona notte. Georgian la guardò andar via con una strana e insistente attenzione, o almeno così sembrò a Ransom; poi entrò lentamente nella stanza e chiuse a chiave la porta.

Sembrava che, almeno per quanto concerneva sua moglie, quella lunga giornata fosse arrivata al termine.

11.
L'una e mezzo di notte

Ormai non c'era più motivo che Ransom rimanesse chiuso nella sua camera. Le due donne al destino delle quali era così legato, sua moglie e sua cognata, si erano ritirate nelle loro rispettive stanze e il giovane non aveva problemi a mostrarsi agli altri occupanti della locanda. In realtà, voleva parlare con l'avvocato, se solo si fosse presentata un'occasione che non desse adito a sospetti; e non vedeva grossi ostacoli al riguardo. Quindi scese al pianterreno.

Gli sembrò di essere passato in un attimo dal mondo dei sogni a quello della realtà. Qui non c'erano misteri e la vita era quella che conosceva. Percorrendo a fronte alta la sala di ricevimento, osservò la mezza dozzina di uomini che vi erano seduti e, individuato l'avvocato, gli si avvicinò in modo disinvolto e si sedette.

- Mi chiamo Johnston - esordì. - Sono di New York, come voi, credo. L'avvocato replicò con un cordiale saluto e uno scintillio dei suoi occhi azzurri; due minuti dopo, erano immersi in una conversazione su argomenti del tutto impersonali e tali da poter essere uditi anche dagli altri presenti. Comunque, questa situazione non durò a lungo. Ben presto, infatti, ebbero l'opportunità di andare a fare due passi insieme, e il giovane riuscì ad avere un colloquio privato con quell'uomo che, aveva ragione di credere, custodiva la chiave dell'enigma che lo stava angustiando.

Si sedettero intorno a un tavolo, con una bottiglia di vino e una scatola di sigari dinanzi a sé. Dopo aver riempito i due bicchieri, il giovane prese la parola: - Vi devo ringraziare - cominciò; ma capì subito di essere partito con il piede sbagliato.

- Di che cosa, signor Johnston? - chiese l'altro con aria distaccata.

- Di avermi dato quest'opportunità di parlarvi a quattr'occhi - spiegò il

giovane, leggermente innervosito. - Avevo proprio bisogno di fare quattro chiacchiere, dopo una giornata di intenso lavoro. Probabilmente non sapete che sono uno scrittore; ho scritto per sette ore di fila e sono esausto. Mi farebbe molto piacere se mi parlaste di un argomento a me sconosciuto, vale a dire di ciò che è sulla bocca di tutti qui alla locanda: le due gemelle provenienti da New York. Eravate nella stessa carrozza con loro. È vero che hanno litigato e che la più ostinata delle due ha voluto scendere ai piedi dalla collina per proseguire con le sue gambe lungo il sentiero?

- Dubito di avere qualcosa da raccontare al signor Johnston su questo argomento - fu la secca risposta.

- E se si aggiungesse un altro cognome a quello di Johnston?

- Non farebbe alcuna differenza. Il vetturino ha la lingua lunga, parlate con lui.

Ransom si sentì venir meno. Osservò attentamente la bocca che aveva pronunciato quella sbrigativa risposta e, dall'espressione, non ebbe dubbi: non ci si poteva aspettare il benché minimo chiarimento da quell'uomo. Tuttavia, fece un ultimo tentativo.

- Mia moglie ha poi firmato il testamento? - chiese. - Mettendo da parte questa messinscena, si tratta di una questione di grande importanza per me, signor Harper; non certo per i soldi, ma perché sembrava che firmare questo semplice atto richiedesse a mia moglie una notevole fatica.

- Vi state sbagliando - fu l'immediata e dura risposta - ha fatto esattamente quello che voleva fare. Nulla la obbligava a firmare, a meno che non lo sia stata dagli avvenimenti.

- Gli avvenimenti! È proprio quello che penso io. Sembra che gliene siano capitati un po' troppi. E voglio capire di cosa si è trattato.

L'avvocato lo degnò di una prima occhiata diretta.

- Non lo capisco nemmeno io - rispose.

- Nemmeno voi?

- Proprio così.

Il giovane posò il bicchiere di vino che stava portando alle labbra.

- Avete solo eseguito le sue disposizioni?

- Potete ben dirlo. Vostra moglie è una donna di carattere, molto più di quanto pensiate. Mi ha davvero sorpreso.

- Ha sorpreso anche me. Siamo qui entrambi, separati soltanto da pochi metri. Tuttavia delle sbarre di ferro non potrebbero essere più efficaci. Non oso avvicinarmi alla sua porta; non oso chiederle di accettare da me la

naturale protezione che dovrebbe offrire un amante e un marito. Sono trattenuto dal mio istinto o, forse, dalla volontà di mia moglie, che non è più forte della mia ma sicuramente ha diritto di prevalere.

- Gli avvocati abitualmente non si fidano molto dell'istinto, tuttavia nel vostro caso suggerirei di avere fiducia in esso. A una donna con una ferma determinazione, com'è quella della signora Ransom, si può concedere un momento di debolezza. Arriverà il giorno in cui sarà lei stessa a tornare da voi. Questo ve l'ho già detto in precedenza; per questa sera non posso dirvi altro.

- Allora non c'è nulla, nel testamento da voi stilato, che faccia pensare che mia moglie non mi ama più?

L'avvocato vuotò il suo bicchiere.

- Non sono autorizzato a parlare delle clausole - disse, appoggiando il bicchiere sul tavolo.

- In altre parole, non posso sapere nulla - esclamò Ransom, esasperato.

- Non da me.

E con queste parole la conversazione ebbe termine. Il sedicente scrittore tornò immediatamente nella sua camera.

Alle dieci si coricò. Un'ultima occhiata in corridoio gli aveva mostrato solo la sagoma assonnata della cameriera ancora seduta lì di guardia. Tutto sembrava presagire una notte tranquilla. Tuttavia non aveva molte speranze di addormentarsi. Sebbene il vento si fosse calmato e la pioggia cadesse sempre meno fitta, il rumore della cascata agitava i suoi pensieri, di per sé già turbolenti.

Ciononostante, riuscì a prender sonno e a riposare serenamente fino all'una e mezza, allorché sia lui che gli altri ospiti della pensione vennero svegliati da un grido acuto e lacerante proveniente dalla stanza di una delle due donne. Si diffuse subito il panico e in un attimo si spalancarono le porte di tutte le camere, ad eccezione di quelle di Georgian e di sua sorella.

12.
Georgian!

Ransom era ancora vestito giacché pensava di andare incontro a una notte insonne. Quindi fu il più lesto a precipitarsi fuori. Un attimo dopo incrociò la cameriera che proveniva di corsa dal suo posto di guardia

all'estremità opposta del corridoio.

- Da quale stanza veniva? Da quale? - chiese il giovane affannosamente, ignorando qualsiasi precauzione e in preda a un cieco terrore.

- Veniva da questa stanza. Ne sono sicura, il grido è venuto da qui - rispose la donna, bussando con forza alla porta di Anitra.

Dall'interno provenivano dei rumori: prima un grido soffocato, poi una mano cominciò ad armeggiare con la serratura. Nel contempo Ransom aveva appoggiato l'orecchio sulla porta della camera di sua moglie.

- Qui tutto tace - gridò - non si sente alcun rumore. È accaduto qualcosa di tremendo.

In quell'istante la porta della stanza di Anitra si aprì e, agli occhi del giovane e di coloro che erano accorsi nel frattempo, apparve una figura stravolta. La ragazza, dall'aspetto di una zingara e con uno scialle gettato sulla camicia da notte, respirava affannosamente; rispose alle occhiate interrogative dei presenti con dei confusi borbottii, fino a quando, d'un tratto, il suo sguardo cadde su Roger Ransom. Improvvisamente si irrigidì e iniziò a farfugliare.

- Se ne è andata! Ho visto la sua faccia vicino alla mia finestra. Diceva di essere attratta dalla cascata. Ha scavalcato la ringhiera del balcone ed è andata sul tetto; ma era scivoloso per la pioggia, ed è caduta. Ecco perché ho gridato. Poi però si è rialzata. Cosa avrà intenzione di fare alla cascata? Fermatela! Dovete fermarla! Non ha un passo sicuro come il mio. Non ero davvero arrabbiata con lei; io le voglio bene, le voglio bene.

I singhiozzi coprirono il resto delle sue parole. Il terrore che la pervadeva si rivelò contagioso. Ransom vacillò per un istante, quindi si precipitò verso la stanza di Georgian. La porta era chiusa a chiave, ma il totale silenzio dall'altra parte faceva pensare che la giovane non ci fosse. Né si trovava nella camera di Anitra. Tutti, infatti, scrutarono al suo interno e constatarono che era vuota.

- L'hai vista scavalcare in quel punto? - urlò il giovane indicando la finestra e dimenticando che la ragazza era sorda.

- Sì, sì - rispose lei, intuendo evidentemente la domanda dal dito puntato del giovane. - C'è un balcone lì fuori. Deve esserci arrivata scavalcando la finestra della sua stanza. Non è passata da qui. Guardate! La porta di comunicazione è chiusa a chiave dalla sua parte.

A una verifica risultò che la ragazza stava dicendo la verità.

- Mi sono svegliata e l'ho vista. I miei occhi vedono meglio di quelli di

una lince. Mi sono alzata dal letto e l'ho vista cadere...

Il rumore di una serratura che cedeva di schianto la interruppe. Uno degli uomini aveva scardinato a spallate la porta di comunicazione. Immediatamente si precipitarono tutti nella stanza accanto: era vuota e immersa nel gelo e nell'umidità. Una finestra aperta spiegava il perché; e probabilmente la lettera indirizzata al marito, che era appoggiata sullo scrittoio, avrebbe spiegato il resto. Ma il giovane non indugiò a leggerla.

- Mostratemi la via per raggiungere quella cascata - gridò, infilandosi la lettera in tasca; e, passando accanto alla stralunata Anitra, si catapultò nel corridoio. - Sono Roger Ransom, il marito. Chi viene con me? Chi lo farà avrà in eterno la mia riconoscenza.

Un impiegato della pensione e un altro paio di persone si precipitarono a prendere soprabiti e lanterne. Il giovane, invece, non aspettò oltre. Il rumore della cascata gli aveva già procurato troppi presentimenti quel giorno. E il testamento! Il testamento che Georgian aveva firmato poco prima!

- Georgian!

Tutti i presenti poterono udire il suo grido disperato.

- Georgian! Georgian! Aspetta! Aspetta! Ascoltami, devo parlarti! - urlava brancolando nella nebbia e inciampando a ogni passo; dietro di lui venivano gli altri uomini, agitando le loro lanterne. A più riprese lo avvertirono di fare attenzione, ma il giovane non prestò orecchio ai loro richiami. La sua voce si fece sempre più flebile e lontana - Georgian! Georgian! - Poi, il silenzio; piovigginava sulla strada inzuppata, sui tetti bagnati e, in lontananza, si udiva il rumore della cascata. Quando la signora Deo e le cameriere impaurite si accorsero dello sgomento di Anitra, tremante al centro della stanza, cercarono di non farle sentire ciò che accadeva all'esterno chiudendo la finestra e le tende; dimenticando però che, se la giovane era sorda, poteva udire soltanto l'eco di qualcosa che le stava rimbombando nella testa.

13.
Il vorticoso torrente del mulino

Erano ormai le tre del mattino. Due uomini stavano parlando a bassa voce nel salone deserto. - In questa zona scorre uno di quei fiumi vorticosi

che alimentano il mulino; e non restituisce mai ciò che prende - mormorò uno all'orecchio dell'altro. - È inesorabile come il destino e, in alcuni punti, è profondo come l'inferno. Il corpo di Jan, l'olandese, è rimasto sott'acqua per cinque mesi, prima di riemergere nel lago Clark.

L'uomo accanto a lui tremava e, di tanto in tanto, si portava nervosamente una mano al petto.

- Questo Jan, l'olandese di cui parlavate, è caduto lì dentro accidentalmente, oppure si è gettato per la nostalgia di casa o per quale altro motivo?

- Non si sa per quale motivo; forse a causa della sua vecchia madre, nessuno lo sa con certezza. All'epoca si parlò di un incidente.

L'altro si alzò con un'espressione preoccupata e si diresse verso la finestra.

- Mezzo villaggio è laggiù - mormorò. - Si vedono le lanterne muoversi come fossero delle lucciole. - Povero Ransom! Temo sia fatica sprecata. - E di nuovo portò la mano verso il taschino, dal quale spuntava il lembo di un documento. - Ho una mezza idea di andare fuori anch'io; qualsiasi cosa è meglio che star seduto qui.

Tuttavia si mise di nuovo a sedere; l'avvocato Harper non era più un giovanotto.

- La bufera si sta placando - osservò il suo interlocutore.

- Ma non il freddo. Mettete qualche ramoscello nel fuoco, sto gelando. L'altro obbedì; ciò che vide quando rialzò lo sguardo gli fece sgranare gli occhi. Sulla soglia, di fronte a loro, c'era una ragazza; era Anitra, con le guance infuocate e gli occhi arrossati e con addosso il suo vestito da viaggio bagnato, che le arrivava fino ai piedi, e in testa uno scialle rosso che preferiva usare al posto del cappello. Dietro di lei faceva capolino la signora Deo. - Sto andando fuori - gridò la fanciulla, con il tono di voce elevato, tipico dei sordi. - Lui non torna! Non torna! Vado a vedere perché.

L'avvocato si alzò e si inchinò; poi scosse la testa con decisione. Non sapeva se la ragazza avesse capito oppure no. Anitra non lo guardava, era come se non vedesse nessuno, ma lui si doveva opporre a quella decisione.

- Non fate così - cominciò. - Vi prego di rimanere qui ad aspettare insieme a me. Laggiù sareste solo d'impaccio e potreste correre dei rischi. - Era consapevole, comunque, di parlare con una sorda anche prima che la proprietaria mormorasse: - Non sente una parola. Le ho parlato e riparlato. Ho usato tutti i gesti e i movimenti che mi venivano in mente, ma senza

risultato. Si è voluta vestire e uscirà, lo vedrete.

Un minuto più tardi la profezia si avverò; quella creatura selvaggia, girandosi velocemente su se stessa, si precipitò all'entrata e in un attimo scomparve.

- È mio dovere seguirla - disse l'avvocato. - Aiutatemi a indossare l'impermeabile; troverò qualcuno che mi guidi.

- Eccovi una lanterna! Scusatemi se non vi accompagno - si giustificò la signora Deo - ma qualcuno deve sorvegliare la casa.

Harper annuì, prese la lanterna e, stoicamente, uscì all'aperto. Incontrò un uomo con il respiro affannato, che stava tornando indietro.

- Salve - disse. - Ci sono delle novità?

- Non l'hanno ancora trovata; ma non c'è dubbio che sia caduta nella cascata. Quel tipo che dice di essere suo marito ha appena letto una lettera che la moglie, a quanto pare, gli avrebbe lasciato sulla scrivania. Credo si trattasse di una lettera di addio, dal momento che non si riesce a portarlo via di lì. Ha detto che non si muoverà fino all'alba. Non sono riuscito a sopportare la vista di quel poveretto. Inoltre fa pure un freddo cane; stavo andando di corsa proprio per scaldarmi. Chi è la ragazza che è passata come una furia un minuto fa? Non è un posto da donne laggiù: già una vi si è smarrita ed è più che sufficiente.

- Sono perfettamente d'accordo - mormorò l'avvocato, affrettando il passo.

Non era un uomo dotato dai grandi slanci; alcuni dei suoi migliori amici lo consideravano freddo e pragmatico. Ma non dimenticò mai quella camminata, né le sensazioni che provò nel farla. L'oscurità avrebbe reso quel percorso impraticabile per un forestiero come lui, se non si fosse fatto guidare dal rumoroso andirivieni degli abitanti del luogo. Alcuni venivano su dal fiume avvicinandosi a lui frontalmente; altri, invece, lo sopravanzavano, andando nella sua stessa direzione. Un anello di luci demarcava la zona in cui si svolgevano le ricerche. Era vicino, molto vicino al punto in cui quelle acque vorticose formavano un profondo laghetto. Nessuno, in quel punto, aveva visto Anitra; evidentemente qualcuno, strada facendo, doveva averla convinta a proseguire più lentamente.

Una volta raggiunto il luogo delle ricerche, l'avvocato si mosse anch'egli con maggior cautela. Il terreno era molto scivoloso e non aveva mai camminato in una fanghiglia simile. Scivolò ripetutamente; una volta

cadde addirittura a faccia avanti. Il rumore sordo dell'acqua che scorreva con veemenza si fece sempre più forte. Harper non riusciva a vedere nulla, a parte il tremolio delle lanterne, ma sentiva di essere in prossimità del fiume. E, in effetti, qualche attimo dopo si trovò sulla sua sponda. Trasalì per un momento, in quanto dovette fermarsi bruscamente e per poco non perse l'equilibrio; poi si girò nella direzione delle lanterne. Una dozzina di uomini era china sulla riva, nel punto in cui le acque scorrevano più impetuosamente. Ma l'avvocato non si unì a loro: la sua attenzione fu catturata dalla vista di Ransom, il quale, accovacciato sul terreno bagnato, fissava un foglio di carta che teneva in mano. Una lanterna, appoggiata ai suoi piedi, illuminava il suo volto e la lettera lasciatagli dalla moglie. Ma non era immerso nella sua lettura; più semplicemente, era rimasto talmente scioccato dal suo triste contenuto che ogni facoltà di movimento lo aveva abbandonato.

Harper gli si avvicinò, ma egli non si riscosse minimamente. Doveva avere il cuore in tumulto ed era ammutolito. Accanto a lui c'era un'altra persona, che stava cercando di fargli coraggio. Infatti, dietro la figura rannicchiata e quasi immobile di Ransom, l'avvocato intravide nell'ombra la sagoma scura di qualcuno che gli teneva una mano appoggiata sulla spalla. Quindi, mentre il giovane continuava a restare inerte e non dava segno di accorgersi del tocco di quella mano, udì la voce di Anitra che dolcemente diceva:

- Ti ammalerai. Non sei abituato a esporti al freddo e all'umidità della notte. Torna in albergo; Georgian avrebbe voluto così.

Quel nome lo riscosse e gli fece sollevare il viso. Gli sguardi dei due ragazzi si incontrarono e una strana luce, forse dovuta alla forte emozione, apparve sul volto di entrambi. Harper se ne rese conto e istintivamente si fece da parte, uscendo dal cono di luce irradiato dalla lanterna. Gli uomini sul bordo del fiume non fecero caso a quella scena: qualcosa di colore bianco aveva colpito i loro sguardi e avevano mandato uno di loro a controllare.

- Georgian - stava ripetendo Ransom, come inebetito e con le labbra livide.

- Lei avrebbe voluto così - insistette Anitra con un tono più profondo e accorato. Poi, con un sussurro così penetrante che fu avvertito anche dall'avvocato, nonostante il rumore della cascata, aggiunse: - Lei ti amava.

Ah, l'incanto, la persuasività femminile, l'amorevole sollecitudine che

trasparivano da quella semplice frase! Pronunciata in modo così spontaneo aveva un suono meraviglioso. Ransom venne scosso da un fremito e ne rimase stupito; ma non rispose nemmeno con un gesto. In quel momento sembrava che volesse soltanto ascoltare e osservare.

Nel frattempo, l'uomo che era andato in perlustrazione lungo il fiume, si accorse che la macchia bianca era un falso allarme: si trattava di un po' di schiuma che gli rimase tra le dita quando levò il braccio dall'acqua.

- Vieni - lo supplicò la ragazza. Il suo viso venne illuminato dalla lanterna mentre si chinava su di lui. - Vieni! - E lo prese per mano tirandolo dolcemente verso l'alto.

Con un balzo il giovane scattò in piedi e la spinse via. Gli erano tornati alla mente alcuni ricordi che gli rendevano insopportabili le preghiere della ragazza.

- No - gridò - no! Questo è il mio posto e qui rimarrò. Tu per me sei una sconosciuta! Tu l'hai portata a fare questo e non riuscirai a farmelo dimenticare.

Stava urlando; ma non perché ricordasse la sordità della ragazza, bensì per il rumore assordante della cascata e per l'eccitazione del momento. Il risultato fu che l'avvocato e forse alcuni degli uomini in riva al fiume, che si girarono a guardarlo, compresero il significato delle sue parole; mentre la ragazza, sebbene si fosse bruscamente fermata vicino ai cespugli contro i quali era stata spinta, non sembrò avere capito né tantomeno essersi irritata per i modi usati dal giovane.

- Perché non vuoi venire? - lo pregò con qualche esitazione, indicando la locanda illuminata. - Sei gelato; stai tremando. Loro, che non temono la notte e l'umidità, proseguiranno le ricerche. Segui Anitra, Anitra è molto dispiaciuta.

- No! - gridò il giovane. Il suo tono e il suo sguardo sembravano quelli di un pazzo. La scansò con un gesto di fastidio. A quel punto la ragazza, anche se non poteva capire le parole, comprese il significato di quel gesto. L'avvocato la vide barcollare, piegare la testa dai riccioli scarmigliati e lasciarsi cadere a terra nell'oscurità. Piangendo disperatamente, la ragazza rimase lì immobile sull'erba bagnata e sotto la pioggia.

Poiché Ransom era rimasto impassibile, Harper le si avvicinò per aiutarla a rialzarsi. Ma, tutto a un tratto, il giovane si riscosse dal torpore e, precipitandosi verso di lei, la prese tra le braccia e si avviò verso l'albergo. Passando davanti all'avvocato mormorò a denti stretti:

- Questa ragazza è la causa di tutte le mie sventure. Ma assomiglia talmente a Georgian che non sopporto di vederla toccare da un altro uomo. Dio abbia cura del corpo della mia povera amata.

14.
Un lavoro da detective

Il mattino seguente l'atmosfera nella locanda risentiva ancora del panico della notte precedente e della snervante incertezza per la sorte di uno dei suoi ospiti. La cameriera, quella che la sera prima aveva montato di guardia al piano di sopra per molte ore, era ritornata al suo posto d'osservazione, ma questa volta teneva lo sguardo fisso su un'unica porta: quella dietro la quale riposava l'esausta Anitra. La stanza di Ransom, invece, era vuota. Il giovane, infatti, si trovava nel soggiorno al pianterreno, per discutere in privato con l'avvocato.

Qualcuno era stato lì prima di loro. Il vassoio con le bottiglie e i bicchieri era stato tolto dal tavolo e, al suo posto, c'erano un cappello da donna sgualcito e un piccolo pettine di tartaruga. Harper mise una mano sul cappello, che era avvolto da un velo bagnato.

- Mi pare di riconoscerlo - disse. - O, quantomeno, ho la netta sensazione di averlo già visto.

- È stato trovato, insieme al velo, nei pressi del vialetto. - spiegò Ransom.

- Allora si tratta senz'altro del cappello che indossava la signorina Hazen durante il viaggio. Se lo è tolto quando è scesa dalla carrozza e si è coperta il capo con il fazzoletto che teneva intorno al collo. Ricorderete che non aveva il cappello quando l'hanno condotta qui.

- Me lo ricordo. Non ci sono dubbi. È il cappello della signorina Hazen. L'avvocato lo guardò incuriosito. C'era una sfumatura particolare nel tono del giovane che non riusciva a decifrare.

- E questo? - azzardò a chiedere, sfiorando con un dito il pettine.

- È stato trovato in aperta campagna, tra la locanda e il fiume.

- Lo riconoscete?

- No. Georgian portava spesso simili pettinini, ma non saprei dire se questo le appartenesse.

- Io invece sì. Vedete questo piccolo intarsio dorato, qui in alto? Ebbene,

ho occhio per queste cose e ho notato questo pettine sui capelli di vostra moglie ieri sera. Ne portava due uguali.

Entrambi furono spinti istintivamente a fissare per qualche istante quel piccolo oggetto; poi si guardarono l'un l'altro. Fu Harper che riprese a parlare per primo.

- Penso che non ci dovrebbero essere più segreti tra di noi - disse. - Ecco il testamento della signora Ransom. Vi compare il nome di una persona che non conosco. Forse voi sapete di chi si tratta. - E mise il documento sul tavolo.

Ransom gli diede uno sguardo, ma lo lasciò lì dov'era. Quindi estrasse dalla tasca un foglio spiegazzato e lo mostrò al legale, dicendo: - Per prima cosa, vorrei che leggeste la lettera lasciatami da mia moglie. I miei sentimenti di marito mi indurrebbero a tenerla al riparo da qualsiasi sguardo che non sia il mio, come fosse una sacra reliquia; tuttavia questa lettera racchiude un mistero, un mistero che devo svelare, e voi siete l'unica persona che può aiutarmi a farlo. - L'avvocato, abbassando gli occhi per celare il proprio sguardo perplesso, spiegò il foglio e lesse attentamente queste righe:

Dimentica. Non riesco più a sopportare il peso dei miei problemi. Andrò in un luogo tranquillo, l'unico possibile per una persona nella mia situazione. Non biasimo nessuno, meno che mai Anitra. Non è colpa sua se è stata allevata in modo rozzo, o se non conosce limiti all'amore o all'odio. Sii gentile con lei, per amor mio, e se qualcuno avanza dei diritti nei suoi confronti o si offre di portarla via con sé, opponiti. La affido completamente a te. Si tratta di un dono di grande valore, maggiore di quanto tu possa pensare; assai più prezioso di ciò che ti ho sottratto dandomi la morte. Non avrei mai potuto vivere felice con te, né tu con me. Il destino si è messo tra di noi: un destino più duro e inesorabile di quanto tu, con la tua giovane esperienza, possa immaginare. Altrimenti, perché avrei dovuto uccidermi portando il tuo anello al dito e il tuo amore nel cuore?

Georgian

- Farneticazioni? - chiese Ransom con voce roca, quando Harper sollevò lo sguardo dal foglio.

- Così sembrerebbe - concordò l'avvocato. - Eppure queste righe sono scritte con raziocinio. E pure il testamento ha una sua coerenza logica, leggetelo; anche se si accorda male con i sentimenti che in questa lettera mostra di nutrire verso la sorella. Difatti, non solo non le ha lasciato nulla, ma non l'ha neppure menzionata. Tutti i suoi beni personali li ha lasciati a voi; ma le sue proprietà, che costituiscono la maggior parte dei suoi averi, le divide, in modo a mio avviso ingiusto, tra voi e un uomo di nome Auchincloss. E proprio a questo proposito che volevo chiedervi qualcosa. Avete mai sentito parlare di quest'uomo?

- "Josiah Auchincloss di St. Louis, Missouri" - lesse Ransom. - No, questo nome mi giunge nuovo. Georgian non vi ha detto nulla riguardo a lui, quando vi ha impartito quelle disposizioni?

- Neanche una parola. Mi ha detto solo: "Si farà vivo lui, se mai questo testamento sarà reso noto. Ha il diritto di ricevere questi soldi e vi prego di rispettare le mie volontà controllando che abbia tutto ciò che gli spetta senza inutili complicazioni". Questo è tutto quello che ha detto e che anche ora direbbe. Vostra moglie era una donna di carattere, Ransom. I miei piccoli trucchi del mestiere non servivano a nulla quando c'era qualche divergenza di opinione tra lei e me.

- Auchincloss! - ripeté Ransom. - Un altro aspetto ignoto del problema che assillava la vita della mia povera moglie. Che groviglio! Riuscite a immaginare quanto io sia sopraffatto da tutte queste sorprese? Anitra... il sedicente fratello... e adesso questo Auchincloss!

- Avete ragione, Ransom; e io condivido la vostra stessa confusione.

- Anche voi? - Il giovane parlava lentamente e scandendo le parole. - Non avete per caso qualche teoria, anche se bizzarra o non ancora completamente elaborata, o una qualche intima intuizione che possa indicare la via d'uscita da questo labirinto? So che gli avvocati hanno una particolare abilità nell'andare al fondo dei problemi e dei comportamenti umani. Voi avete una grande esperienza; non vi suggerisce nessuna soluzione a questo dilemma, tale da armonizzarne tutti i tasselli discordanti e da chiarirne le diverse sfumature?

Harper scosse la testa, ma dai suoi modi traspariva un'emozione a stento tenuta a freno che non era solo il riflesso di quella che dominava Ransom; questi, dal suo canto, se ne avvide e, sporgendosi sul tavolo sin quasi a sfiorare l'altro con il viso, mormorò:

- Avete capito a cosa mi riferisco? Guardatemi negli occhi e ditemi se

avete capito.

L'avvocato esitò. Osservò attentamente il labbro tremante del giovane, il suo improvviso cambiamento di colorito e gli occhi spalancati e arrossati così vicini ai suoi; quindi abbozzò un sorriso estremamente elusivo, o forse di comprensione, e rispose con un sussurro appena percettibile:

- Penso di aver capito. Può darsi che io sia pazzo, ma credo proprio di aver capito.

L'altro sprofondò nella poltrona emettendo un sibilo, che l'avvocato interpretò come un sospiro di sollievo. Si risistemò a sua volta nella poltrona e, per qualche momento, nessuno dei due guardò l'altro, né profferì parola; sembrava quasi che trattenessero il respiro. Poi, quando un uccellino che saltellava sul davanzale di una finestra ruppe il silenzio con il suo cinguettio, Ransom spezzò quell'incantesimo dicendo a voce bassa:

- Credete che valga la pena di controllare il terreno sotto la finestra di mia moglie o da qualche altra parte per trovare delle impronte? Cosa ne pensate; sarebbe un buco nell'acqua?

- Andiamo - replicò prontamente l'avvocato, alzandosi in piedi e dando una dimostrazione della sua efficienza - dopo di che devo telegrafare a New York. Avrei dovuto essere di ritorno in giornata.

- Capisco; ma i vostri affari lì possono attendere, quelli che avete qui no. Promettetemi che rispetterete il mio segreto fino a quando non sarà provato che le mie intuizioni siano prive di fondamento.

Si strinsero la mano e si prepararono a uscire; erano arrivati sin quasi sulla soglia, quando Ransom tornò indietro, prese il pettinino e se lo mise in tasca. Nel farlo, si guardò in giro con aria circospetta e lanciò un'occhiata allusiva che fece trasalire l'imperturbabile Harper.

Nell'uscire passarono davanti alla porta del salone, dove una dozzina di persone oziava, fumando e conversando. Tra di esse c'era un abitante del luogo che aveva appena finito di raccontare i tragici avvenimenti della notte precedente e, in quel momento, stava esponendo il suo punto di vista. Riuscirono a cogliere queste parole: - Sapete qual è la cosa più strana, quella che mi ha davvero colpito? Il fatto che abbiano cancellato dalla pietra tombale il nome di Anitra giusto in tempo per sostituirlo con quello di Georgian. È veramente una coincidenza singolare.

Ransom e Harper si scambiarono un'occhiata.

- La signora Ransom aveva una mente profonda - disse l'avvocato nel chiudere la porta alle loro spalle. - Sembra proprio che avesse pensato a

tutto.

Ransom, guardando verso la zona delle manifatture e delle rapide, sospirò e disse: - Stanno ancora cercando il corpo di Georgian. Ma non lo troveranno mai. Non lo troveranno mai.

L'avvocato lo trascinò via.

- Non lo troveranno perché stanno cercando nell'acqua. Noi, invece, setacceremo il terreno.

- Anche il terreno è imbevuto d'acqua, ma non si dovrebbero essere cancellate tutte le tracce. Voi avete occhio per i particolari, signor Harper; quindi, aguzzate la vista, aguzzatela.

- Ci proverò, ma questo è un lavoro da detective. Non vi aspettate troppo da me.

- Non mi aspetto nulla. Non oso nutrire delle speranze. Perlustriamo a fondo la zona, questo è tutto; e fate attenzione a parlare a bassa voce, se dobbiamo dirci qualcosa.

Girarono l'angolo dell'edificio e imboccarono uno stretto viale, lastricato di mattoni, che congiungeva il piazzale antistante la pensione con le stanze di servizio sul retro e il giardino. Esso costeggiava il muro, che da quel lato era interrotto dall'ala della locanda che si protendeva in direzione del fiume.

Anitra sosteneva di aver visto Georgian scivolare e poi cadere proprio dal tetto di quell'ala.

Per prima cosa diedero uno sguardo al tetto che, essendo in pendenza, rendeva credibile in apparenza il racconto della ragazza. Poi però si accorsero di quanto sarebbe stato più facile calarsi direttamente dal balcone, piuttosto che attraversare il tetto correndo il rischio di scivolare. I due uomini si guardarono intorno a lungo, perplessi. Scendere dal balcone era molto semplice; non altrettanto, passare dalla finestra della stanza di Georgian al balcone. Quest'ultimo, infatti, confinava con quell'unica finestra ed era delimitato da una ringhiera sufficientemente alta da rappresentare un serio ostacolo per chiunque tentasse di saltare dal davanzale della finestra accanto. Comunque, la possibilità di un simile salto, fatto al buio e con totale noncuranza, doveva essere valutata dal davanzale della finestra. L'avvocato, sottolineando questo particolare, propose quindi di esaminare il terreno, invece che il tetto dell'edificio, per cercare le prove che la caduta di Georgian fosse davvero avvenuta, come sosteneva Anitra.

L'unico punto in cui potevano sperare di trovare qualche traccia era lo spazio sottostante la parte digradante del tetto in corrispondenza a quell'ala della locanda. Ma in quel punto, come si è già detto, vi era il vialetto lastricato di mattoni; così, furono costretti a estendere le ricerche alla campagna circostante, inoltrandosi in essa fino a un'enorme roccia che sporgeva sul bordo della cascata. Si supponeva infatti che Georgian si fosse buttata proprio da quella roccia, ma non riuscirono a trovare alcuna prova che suffragasse questa ipotesi. Moltissime persone erano passate da quelle parti fin dal mattino presto. Il terreno mostrava, infatti, una quantità di impronte di tutte le forme e grandezze, a causa delle quali, e senza la necessaria esperienza, era impossibile ricostruire il percorso di una singola persona. Avrebbero dovuto pensarci prima.

- È stato tutto inutile - concluse l'avvocato - non ha senso continuare in questa direzione. - E fece dietro-front, tornando a esaminare il terreno nelle immediate vicinanze della pensione. A un tratto gli cadde lo sguardo su uno spiazzo di forma triangolare situato nel punto in cui quell'ala dell'edificio si incontrava con il lato destinato alle cucine. In quel tratto non c'erano mattoni, dato che il vialetto girava l'angolo per arrivare fino alla porta della cucina.

- Cosa sono queste? - chiese l'avvocato, indicando due impronte oblunghe che l'acqua aveva quasi ricoperto e che si trovavano al centro dello spiazzo triangolare.

- Sembrano orme di piedi - rispose Ransom.

- Sono impronte di piedi - confermò Harper, dopo che le ebbero esaminate - sono impronte lasciate da una persona caduta da una certa altezza. Nient'altro potrebbe spiegarne la profondità e la conformazione.

- Non potrebbero essere di qualcuno che, stando qui sotto, conversava con una persona al piano di sopra? Ho notato che ci sono delle orme simili a queste di fronte alla porta della cucina.

- È una traccia. Seguiamola. Sembra portare in una direzione completamente diversa da quella della cascata. È una scoperta importante, Ransom, e potrebbe portarci a conclusioni imprevedibili, in particolare se riuscissimo a capire da che parte andava questa persona.

- Qui c'è quello che cercate - lo avvertì Ransom, a voce bassa e con un tono stranamente pacato. Era, difatti, molto emozionato per il risultato delle loro ricerche, nonostante la sua calma apparente e la compostezza dei suoi movimenti. - Sono le impronte di una donna, di una donna che

proveniva da quell'ala dell'edificio lasciando dietro di sé le tracce del suo passaggio. Proseguono! E, come avete detto voi, non in direzione della cascata. Attenzione! Ho visto qualcuno alla finestra della cucina. Muoviamoci con cautela e non confondiamo queste impronte con quelle di altre persone. Sembra che da qui sia passato un esercito.

- Sì, questo è il vialetto che porta ai pollai e alle serre. Ma sul terreno da quell'altra parte credo di aver individuato un'altra serie di impronte piccole come queste. Dove porteranno? Sono profonde come quelle di una persona che sia passata correndo.

- E sono incerte, come quelle di una persona che stesse correndo nell'oscurità. Guardate come deviano laggiù e poi, girando, risalgono fino a quella catasta di legna! Di chi saranno queste orme? Di chi, signor Harper? Andiamo; voglio vedere dove conducono. Di certo non sarà tempo perso. Abbiamo in mano la chiave del labirinto.

Il giovane procedeva con lo sguardo fisso in lontananza dinanzi a sé e l'avvocato lo seguiva. Per questo motivo, probabilmente, quest'ultimo si concesse di scuotere la testa: un gesto che non avrebbe di certo incoraggiato il suo compagno, se l'avesse visto. Si trovavano all'estremità del giardino, o di quello che sarebbe diventato ben presto tale se il temporale del giorno precedente fosse stato da considerarsi un preannuncio della primavera. Da quel punto si dipartiva un sentiero, dove le orme che stavano seguendo si interrompevano; però le rintracciarono di nuovo tra cumuli di vecchie patate e, infine, lungo il giardino non coltivato che arrivava fino alla recinzione. Quest'ultima era costeggiata di orme sparse qua e là, dalla zona fangosa del terreno fino a quella più solida, e che poi ritornavano indietro fino a un vecchio cancelletto.

I due uomini lo attraversarono e si fermarono a guardarsi intorno. Si trovavano su di una strada bordata d'erba e fiancheggiata da cespugli. Da una parte essa proseguiva verso est, in direzione di una vallata boschiva, dall'altra sbucava sulla strada principale a pochi metri dal lato destro della locanda.

- Il sentiero! - esclamò Harper. - La fuga verso la cascata era una finzione. È andata in questa direzione ed è da qui che dobbiamo cominciare le ricerche.

Ransom, turbato dall'eventualità di questa fuga segreta, che faceva riaffiorare il ricordo di quella precedente, quasi quanto era rimasto sconvolto per la presunta morte di sua moglie, continuò a scrutare il

terreno umido ai suoi piedi fino a quando il sentiero che stava percorrendo si perse tra gli alberi.

- Non è possibile seguire ulteriormente le orme - esclamò. - Da questa mattina saranno passate un centinaio di persone da qui.

- È una scorciatoia per arrivare a Ferry. L'altra sera mi hanno detto che accorcia il tragitto di circa cinquecento metri.

- A Ferry! E se Georgian fosse lì? O tra i boschi, oppure in qualche luogo sconosciuto fuori dalla nostra portata? Il solo pensiero mi sconvolge, signor Harper, e, di fronte a esso, mi sento inerme come un bambino. Ci rivolgiamo ai detective del capoluogo della contea o cominciamo le ricerche da soli? Potremmo scoprire qualcosa nei dintorni che potrebbe esserci d'aiuto.

- Potremmo; ma preferirei rimanere qui al momento. Ah, sta arrivando un tipo alla guida di un carro e potrebbe essere in grado di dirci qualcosa! Aspettate, mi avvicinerò io. Non c'è bisogno che vi facciate notare.

Ransom si fece da parte. L'avvocato, invece, aspettò fin quando il cavallo, che procedeva lentamente a causa del peso del carro, non gli passò dinanzi; alle redini, seduto su un sacco di patate, c'era un giovane contadino dalla fronte bassa e dai lineamenti marcati.

- Buon giorno - esordì l'avvocato. - Brutte notizie da queste parti. Ce n'è qualcuna migliore dalle parti di Ferry, cioè giù a est, come dite voi?

- Eh? - Il ragazzo, stupito, rispose in modo confuso e un po' sospettoso. - Non ho sentito nulla laggiù, se non che una donna si è buttata nella cascata questa notte. Sono queste le brutte notizie, signore? Sono curioso di saperlo. Mia madre conosceva gli Hazen: faceva la lavandaia per loro anni fa. Mi ha detto di portare qui queste patate e di scoprire tutto quello che potevo.

- Noi stessi non ne sappiamo molto - rispose in modo cauto e pacato Harper. - Una signora è sicuramente scomparsa e si pensa che sia annegata.

Poi, notando che lo sguardo del ragazzo si era posato incuriosito sulla signorile figura di Ransom, aggiunse con tono grave, indicando il giovane sposo:

- È il marito di quella signora.

Il ragazzo spalancò la bocca, restando quasi inebetito.

- Scusatemi, signori, non lo sapevo - riuscì a stento a farfugliare, mentre dava un colpo di frusta al cavallo nel tentativo di fare uscire il carro fuori

dal solco in cui si era arrestato. - Ora devo andare alla locanda. Ho con me un sacco di patate per la signora Deo.

Ma, poiché il carro non si muoveva, l'avvocato ebbe il tempo di dire:

- Immagino che tu non abbia udito nulla riguardo a un'altra signora alla quale sono interessato. Strada facendo, non hai per caso udito delle voci riguardo a una strana giovane vista sulla via principale o da qualche altra parte tra qui e l'approdo del traghetto.

- Perdiana! Jim Dawson ha detto qualcosa su una strana ragazza che ha visto stamattina presto. L'ha incontrata giù dai Beardsley. Camminava a piedi nel fango e gli ha chiesto di indicarle la strada per Ferry. L'ha notata perché era carina e parlava in modo forbito, proprio come una ragazza di città. Veniva anche lei dalla locanda? - chiese meravigliato il ragazzo. - Se è così, prima dell'alba aveva già fatto un paio di chilometri a piedi e col fango alle caviglie. Deve avere una volontà di ferro quella ragazza! E un qualche motivo davvero importante per prendere il treno.

- Oh! C'è un treno che parte la mattina presto, allora? - chiese l'avvocato, ignorando la domanda dell'altro e mantenendo un tono noncurante. - Voglio dire, c'è un treno prima dell'espresso delle 10.50?

- Sissignore, almeno così ho sentito. Io non l'ho mai preso. La gente del posto non lo prende mai, a meno che non abbia molta fretta. Sapete chi sia quella ragazza?

- Non sappiamo chi sia - rispose l'avvocato pacatamente. - E neanche tu lo sai - aggiunse con un tono severo, pietrificando il contadino con lo sguardo. - Se sei il tipo d'uomo che credo, non dirai una parola su quella ragazza a meno che non ti venga chiesto qualcosa da un poliziotto o da qualcuno al quale tu sia obbligato a rispondere. E ti dirò di più: guadagnerai un biglietto da cinque dollari se andrai a prendere e porterai qui, senza fare troppo rumore, questo Jim Dawson del quale ci hai parlato poc'anzi. Voglio parlare con lui, ma nessuno, a parte voi due, deve venire a saperlo. Se quel tipo non volesse seguirti, digli pure che c'è una ricompensa. Hai capito?

- Ci potete scommettere, signore - rispose il ragazzo, tutto sorridente. - Un biglietto da cinque dollari schiarisce bene le idee. Ma devo ritornare subito indietro o posso andare prima alla locanda a sentire se ci sono novità?

- Ti aiuteremo a girare il carro - disse spietatamente l'avvocato. - Forza bel cavallino, o come diavolo ti chiami. Venite qui, Ransom, dateci una

mano!

Al ragazzo non restò che accettare l'aiuto e voltare il suo carro. Lanciato uno sguardo pieno di rimpianto verso la locanda, tirò le redini e cominciò a incitare il cavallo che, senza eccessivi sforzi, disincagliò il carro e ripartì nella direzione desiderata.

- Prima ti sbrigherai, prima riceverai i soldi - gridò l'avvocato, mentre il ragazzo si allontanava alla guida del suo carro. - Ricordati di chiedere dell'avvocato Harper, quando ritorni. Sarò nei pressi del salone.

Il ragazzo annuì; si girò, con gli occhi che gli brillavano, e frustò il suo cavallo. Ransom e l'avvocato si scambiarono un'occhiata. - È solo una possibilità - sottolineò il secondo. - Non facciamoci troppe illusioni.

- Parliamoci chiaramente - incalzò Ransom. - Signor Harper, siete sicuro di sapere davvero quale idea mi sono fatto di ciò che è accaduto?

- Non è ancora il momento di discutere tale questione. Lo faremo dopo. C'è un'altra faccenda da sistemare prima.

- Se la ragazza...

- Non questa! Il punto è se vostra moglie può davvero esser saltata dalla finestra della sua camera fino al balcone, come ha sostenuto Anitra. Dal basso sembra impossibile, ma, come vi ho già fatto osservare, potremmo cambiare opinione valutando la questione dall'alto. Volete salire con me nella stanza di vostra moglie?

- Verrò dove volete e farò qualunque cosa mi chiederete, purché serva a conoscere tutta la verità. Ma sottraetemi alla curiosità di queste persone: qui intorno si sta radunando una vera e propria folla.

- Passeremo dalla porta della cucina. Qualcuno ci spiegherà come fare a salire di sopra.

E così fecero; peraltro, non riuscirono a evitare del tutto gli sguardi dei curiosi, visto che la natura umana è pur sempre tale sia in un salotto che in una cucina.

Giunti nel corridoio del piano di sopra, Ransom sopravanzò l'avvocato. Mentre si avvicinavano alla stanza fatale, gli fece segno di aspettare fin quando non si fosse accertato che la signorina Hazen non sarebbe stata disturbata dalla loro intrusione. La porta di comunicazione tra le due stanze, che era stata scardinata in precedenza, non era stata rimessa perfettamente al suo posto e, perciò, egli temeva di infastidire la ragazza. Si assentò per un minuto. Quando l'avvocato era sul punto di seguirlo, il giovane gli fece un cenno sporgendosi fuori dalla camera della povera

Georgian.

- La signorina Hazen sta dormendo - bisbigliò, mentre l'altro si avvicinava. - Possiamo esaminare la stanza senza problemi.

Quando furono entrambi all'interno, Harper si avvicinò subito alla finestra.

- Vostra moglie non avrebbe mai potuto effettuare quel salto così come ha raccontato la donna che chiamate Anitra - concluse, dopo aver esaminato attentamente la situazione per circa un minuto. - Non soltanto la ringhiera del balcone di fianco è d'intralcio, ma la distanza è di almeno un metro e mezzo dall'estremità di questo davanzale. Solo una donna abituata a una vita avventurosa oppure una ginnasta potrebbe riuscirci, ma non certo una signora con le abitudini di vostra moglie. Se è passata da qui per raggiungere il balcone della camera di sua sorella, lo ha fatto servendosi della porta di comunicazione.

- Ma la porta è stata trovata chiusa da questo lato. C'è ancora la chiave nella toppa.

- Ne siete sicuro?

- Sono stato il primo ad accorgermene.

- In questo caso... - cominciò l'avvocato, come se stesse riflettendo ad alta voce; ma, non appena notò un'eccessiva ansietà nell'espressione del giovane, si interruppe e spostò la sua attenzione all'interno della stanza, sui vari effetti personali della signora Ransom, che erano sparsi tutto intorno. - Quello è il vestito che vostra moglie indossava quando ha firmato il testamento - cambiò discorso, indicando un abito di color verde chiaro appeso alla parte interna della porta di ingresso.

Ransom si avvicinò al vestito, ma non lo toccò. Aveva l'impressione di rivedere la sua amata che, con quell'abito indosso, attraversava il corridoio la sera precedente; e, ricordando la sua espressione, si chiese se avessero capito a fondo la natura delle sue intenzioni e la determinazione che le aveva conferito un così straordinario vigore.

Harper richiamò la sua attenzione su altri due capi d'abbigliamento appesi da un'altra parte della stanza. Si trattava di un lungo impermeabile grigio e del cappello con la veletta che la giovane indossava durante il viaggio in treno.

- È andata via a capo scoperto e con il semplice vestito di seta che indossava al suo arrivo qui - osservò l'avvocato, guardando Ransom in tralice. - Mi chiedo se la ragazza che è stata vista sulla strada principale

fosse senza cappello e indossasse un vestito di seta nero.

Il giovane tacque.

- Il cappello di Anitra è di sotto e qui c'è quello di vostra moglie. La donna che è scappata da questa casa la notte scorsa è uscita a capo scoperto - ripeté l'avvocato.

Ransom, spostandosi di lato per evitare lo sguardo dell'altro, si limitò ad osservare:

- Sembra che abbiate notato particolarmente bene l'abito di mia moglie. Era di seta, dite.

- Sì, me ne intendo di tessuti. L'ho notato quando è salita sulla carrozza, forse perché sono rimasto colpito dalla sua foggia semplice e piuttosto banale: l'orlo non era rifinito, ma soltanto cucito. La sorella ne aveva uno simile. Avevano l'aspetto di abiti confezionati.

- Ma Anitra non indossava l'impermeabile. Ricordo che aveva le spalle bagnate quando è arrivata qui dal sentiero.

- Infatti, aveva indosso solo una camicia di colore nero, come il vestito. Credo che il suo carattere insofferente non tolleri nessun tipo di soprabito.

Quindi, dopo aver lanciato un'altra occhiata indagatoria, Harper continuò: - Portava al collo quel fazzoletto di seta, che poi si è messa intorno alla testa.

- Voi eravate sullo stesso treno di mia moglie e di mia cognata - disse a quel punto Ransom. - Sedevate vicino a loro? Avete conversato con loro... o meglio, con mia moglie?

- Non ho motivo di ingannarvi a questo proposito - rispose Harper. - Non abbiamo preso lo stesso treno da New York; loro dovevano aver viaggiato con quello del mattino perché, quando sono arrivato nel luogo che chiamano Ferry, le ho viste sulla soglia dell'albergo, già in procinto di salire sulla carrozza. Sono riuscito soltanto a scambiare qualche parola con vostra moglie. Il mio borsone è stato messo sotto il sedile del vetturino e mi sono reso conto che, nonostante il maltempo, ci si aspettava che viaggiassi a cassetta. La signora Ransom si accorse della mia giustificata perplessità, dal momento che, dopo aver sistemato sua sorella all'interno della carrozza, disse qualcosa per scusarsi del disagio che ciò mi avrebbe procurato; ma aggiunse che non poteva offrirmi un posto all'interno, pur essendoci spazio a sufficienza, poiché Anitra non era una tranquilla signora come lei. In effetti non lo era, e questo giustificò la sua apparente mancanza di riguardo nei miei confronti. Prima di raggiungere il punto in

cui si imbocca il sentiero che porta direttamente alla pensione, mi resi conto che dall'interno della carrozza provenivano dei rumori; quando arrivammo all'altezza del viottolo, udii dapprima aprirsi lo sportello e, poi, la voce di vostra moglie che si rivolgeva al vetturino intimandogli di fermarsi prima che vostra cognata si gettasse fuori e si ferisse. "È sorda e, in più, è davvero cocciuta" fu la sola spiegazione che diede, dopo che la sorella era saltata giù scomparendo nell'oscurità in mezzo a quello che a me parve un groviglio di cespugli. Quindi disse qualcosa riguardo al fatto che aveva dovuto fare uno sforzo enorme per riuscire a mantenerla calma fin lì. Ma aggiunse che era sicura che la sorella avrebbe trovato la strada per la locanda, e che non dovevamo essere preoccupati, giacché lei per prima non lo era. Da bambine, insieme ad Anitra, avevano percorso quella strada mille volte. Questo è tutto quello che ho da dire riguardo alla mia conversazione con le due signore fino al nostro arrivo in albergo. Penso sia giusto spazzare il campo da ogni possibile dubbio, Ransom. Chi può dire quanti altri ce ne verranno in futuro?

A causa di questa cinica allusione, Ransom si sentì percorrere da un leggero brivido; quindi si misero entrambi al lavoro nella stanza deserta, passando in rassegna un oggetto dopo l'altro. Nel momentaneo silenzio che ne seguì, si poté sentire chiaramente il respiro regolare della ragazza che dormiva nella stanza adiacente. La cosa sembrava imbarazzare profondamente Ransom, anche se si sforzò di mantenere l'atteggiamento disinvolto che aveva assunto fin dal principio di quella informale perquisizione.

- Anitra non vi ha confidato nulla, mentre tornavate indietro dalla riva del fiume? - chiese Harper con tono insinuante.

- No.

Fu una risposta brusca, considerando le maniere di solito forbite del giovane. L'avvocato si mostrò sorpreso ma non risentito e rivolse la propria attenzione alla valigia degli abiti da sera, che entrambi avevano notato aperta a cavallo di due poltrone.

- Qui non c'è nulla di strano - affermò, dopo averne controllato attentamente il contenuto. - L'unico rilievo che posso fare al riguardo, è che la scelta degli abiti non è stata fatta con la cura che ci si aspetterebbe da una donna abituata alla vita mondana come vostra moglie.

- Avrà scelto quegli abiti in fretta e, probabilmente, per telefono - rispose lo sfortunato sposo, dopo aver dato una riluttante occhiata alla

valigia. - I vestiti che aveva preparato prima delle nozze sono nel nostro albergo di New York. In quei bauli e in quelle valigie potreste trovare tutti gli abiti eleganti che volete. - Quindi, girandosi verso la toletta, indicò gli oggetti che vi erano appoggiati sopra.

- Questi dimostrano che si era preparata con cura per l'incontro che doveva avere con voi ieri sera. Come appariva durante il colloquio? Ha avuto un comportamento naturale?

- Non direi; era troppo agitata. Ma non ebbi il benché minimo sospetto su quello che aveva in mente di fare. Considerai le sue intenzioni stravaganti e cercai di darle qualche consiglio, ma non era dell'umore adatto per accoglierlo. La sua mente era troppo concentrata sui suoi progetti.

- Qui è dove ha cenato - aggiunse, prendendo una crosta di pane dal tavolo appoggiato al muro. - E così questa porta è stata trovata chiusa da questo lato? - Proseguì appoggiando la mano sulla serratura scardinata.

- Hanno dovuto sfondare la porta, come vedete.

- E la finestra?

- Era aperta. Come potete constatare voi stesso, il tappeto è ancora umido a causa di tutta l'acqua che è entrata.

Harper si sforzò di assumere un'aria convinta.

- I fatti sembrano dimostrare che vostra moglie abbia lasciato questa stanza e la locanda proprio nel rocambolesco modo descrittoci dalla signorina Hazen. Eppure...

Quest'ultima parola mostrava che non egli era poi così persuaso come la frase precedente avrebbe potuto far intendere. Però non aggiunse altro, limitandosi, almeno apparentemente, a restare in ascolto del respiro regolare della ragazza che dormiva dall'altro lato della porta che era stata scardinata.

Nel contempo il suo sguardo s'incontrò con quello ironico e rabbioso di Ransom che lo fissava. Sarebbe stato troppo crudele prolungare quell'attesa: così, con un improvviso cambiamento di modi, l'avvocato si allontanò dalla porta di comunicazione e si avviò verso quella di uscita, dicendo con un tono significativo:

- Andiamo a fare quattro chiacchiere nella vostra stanza. Non mi fido neanche di un sordo, quando si tratta di questioni molto riservate.

Se per un attimo avesse soffermato lo sguardo sul volto del suo compagno, sarebbe senza dubbio rimasto sorpreso dall'effetto prodotto

dalle sue parole. Ma, essendo in fondo un uomo sensibile, o avendo compreso il suo nuovo cliente assai meglio di quanto questi supponesse, oltrepassò rapidamente la soglia senza notare il rossore che per un momento aveva sostituito l'espressione tetra e febbricitante che aveva fatto invecchiare di dieci anni i lineamenti, un tempo rilassati, di quell'uomo sprofondato nella sua tristezza.

Il corridoio era troppo buio per cogliere ulteriori particolari espressivi e, quando ebbero raggiunto la stanza di Ransom, solo la determinazione era rimasta visibile sul volto di entrambi.

Nell'entrare, l'avvocato si girò e diede una rapida occhiata alle proprie spalle.

- Ho notato - disse - che dalla vostra stanza potete vedere l'intero corridoio e in particolare le due camere che ci stanno a cuore. Immagino che le abbiate tenute sotto stretta sorveglianza la notte scorsa. O vi è sfuggito qualcosa?

- Niente, per quanto riguarda ciò che si riesce a vedere da qui. L'avvocato, con aria pensierosa, si chiuse la porta alle spalle e girò la chiave nella toppa. A quel punto l'espressione di Ransom s'irrigidì. Allungò una mano e si appoggiò al tavolo che gli stava accanto, quasi a cercare un sostegno in previsione di ciò che Harper gli avrebbe detto adesso che erano soli.

Quest'ultimo aveva valide ragioni per essere turbato a sua volta, ma si controllò meglio e, con atteggiamento piuttosto distaccato, fece una proposta che avrebbe già voluto fare da molto tempo ma che altrettanto a lungo aveva rinviato.

- Fareste meglio a raccontarmi subito, e nel modo più chiaro possibile, cosa avete davvero in mente. Ciò eviterà ogni fraintendimento tra di noi e possibili mosse avventate da parte mia.

Ransom esitò, appoggiandosi con forza sul tavolo; poi, con improvviso impeto, esclamò:

- Potrebbe sembrare una follia; e voi potreste pensare che i miei problemi mi abbiano fatto impazzire. Ma sento, anche se si tratta di una sensazione priva di qualsiasi riscontro o fondamento razionale, che la donna che in questo momento sta dormendo esausta nella stanza di Anitra, è la stessa che ho corteggiato e sposato: Georgian Hazen, cioè l'attuale signora Ransom, mia moglie.

- Molto bene! Non mi ero sbagliato. È quello che penso anch'io - fu la

risposta dell'avvocato.

15.
Anitra

Alcuni minuti più tardi erano immersi in una discussione relativa a quella sorprendente eventualità.

- Non c'è una ragione precisa che mi conduca a questa conclusione... a questa speranza - ammise Ransom. - È un istinto, un'intuizione, non l'esito di un ragionamento. Mi è venuta in mente quando per la prima volta lei mi è venuta vicino, giù al torrente del mulino. Se pensate che stia sbagliando o sia fuori strada, debbo confessare che, al momento, non sarei in grado di controbattere questa vostra opinione con nessuna argomentazione.

- Ma io non penso che vi stiate sbagliando o che siate fuori strada - protestò l'altro. - Anzi - aggiunse più pacatamente - sono pronto ad accettare la fondatezza della possibilità di cui parlate, e di conseguenza a valutare dove ci condurrà questa ipotesi. Naturalmente la vostra prima sensazione sarà stata di sollievo.

- Lo sarà quando non sarò più in preda ai dubbi.

- Nonostante il mistero in cui è avvolta questa faccenda?

- Nonostante questo. L'unica possibilità che non riesco neppure a prendere in considerazione è la morte di mia moglie, la fine di ogni speranza che solo la morte può portare. Georgian è diventata così presente in tutti i miei pensieri, da quando si è sottratta al mio sguardo e di conseguenza alla mia protezione, che, se l'avessi persa, perderei anche la parte migliore di me stesso. Qualunque altra cosa sarebbe meglio di questa, signor Harper.

- Anche un possibile scandalo?

- Quale scandalo?

- Un motivo assai pressante e di vitale importanza deve pur esserci alla base del comportamento di vostra moglie se quello che sospettiamo fosse vero, giacché non soltanto ha voluto costringervi a un'apparente separazione dovuta alla sua morte, ma si è sobbarcata il peso ulteriore di assumere una personalità, come quella della presunta Anitra, che crea un ostacolo alla sua felicità e alle normali relazioni sociali.

- Vi riferite alla sua sordità?

- Esattamente. Quale potrebbe essere il motivo che ha portato la signora Ransom (sempre ammesso che la donna che sta dormendo di là sia lei) a compiere un sacrificio così enorme come quello che le attribuite? Il salvataggio della sorella da un'incombente sciagura? Ciò denoterebbe un affetto di vecchia data e dalla forza sovrumana, tale persino da superare il suo genuino amore per l'uomo al quale aveva concesso la propria mano. Date le circostanze, un attaccamento simile non è ipotizzabile. Ha ritrovato questa sfortunata sorella solo da alcuni giorni. Il suo senso del dovere nei confronti della gemella, unito alla compassione per una persona così sfortunata, avrebbero certo potuto portarla a mettere in gioco se stessa, ma non fino a questo punto. Bisogna cercare un'altra motivazione più logica e molto più personale.

- Ma dove? Dove? Sono disorientato, accecato, frastornato, non so più cosa fare. Non riesco a trovare alcuna spiegazione plausibile al comportamento di mia moglie. Non lo capisco, ma tantomeno capisco il mio. Dovrei tenermi lontano da quella povera creatura che si trova di là, liberarmene, dimenticarla... e non so che altro. Ma non posso. Anzi mi sento attratto da lei, irresistibilmente attratto, come se il mio posto fosse accanto a lei per confortarla e proteggerla.

A questa impulsiva affermazione, scaturita dai profondi sentimenti del giovane che l'imperturbabile avvocato non era in grado di valutare, un'espressione di sconcerto scacciò via ogni traccia di serenità dal volto di quest'ultimo. Qualche pensiero, non proprio piacevole, era intervenuto a disturbarlo. Da sotto le sopracciglia corrugate, scrutò attentamente il suo cliente. Questi, peraltro, non se ne avvide, dato che il suo sguardo stava vagando dietro ai pensieri e alle fantasticherie precedenti.

- Vorrei consigliarvi - cominciò lentamente l'accorto avvocato - di non fare troppo affidamento sulle vostre conclusioni fino a quando non saranno stati fugati tutti i dubbi. L'intuito è un'ottima qualità, ma non può mai essere considerato infallibile. Dopotutto, potremmo scoprire che vostra moglie è scappata. Nel qual caso, sarebbe un grave errore fidarsi di quella giovane zingara di Anitra.

L'espressione di Ransom si indurì e il suo sguardo rimase immobile.

- Lo terrò presente - disse.

Il suo interlocutore non sembrò soddisfatto di quella risposta e continuò con enfasi:

- Tanto nel caso che la donna che si trova qui sia la signora Ransom

quanto nel caso che si tratti della sua selvaggia e irresponsabile sorella, siamo di fronte a una persona dalla mente malata, una persona da non prendere sotto gamba e nemmeno da trattare con leggerezza. Vi prego di tenere in considerazione tutto ciò, Ransom, e di non permettere alla vostra impulsività di prendere il posto della vostra razionalità. Se volete seguire il mio consiglio...

- Dite pure.

- Io tratterei quella persona come la donna che dice di essere o quantomeno, come se la credeste tale. Niente - Harper ripeté questa parola, avendo notato l'incredulità del suo interlocutore - niente più di questo potrebbe indurla a uscire allo scoperto.

- Andiamo di nuovo a metterci in ascolto alla sua porta - fu la risoluta, anche se non pertinente replica del giovane.

L'avvocato evitò di dare ulteriori suggerimenti e, sospirando, lo seguì nel corridoio. All'altezza delle scale si fermarono, avendo avvertito un rumore di voci alterate proveniente dal piano di sotto. Harper sentì pronunciare il suo nome e, assicurando che sarebbe ritornato subito, si affrettò ad andare a vedere cosa stesse accadendo. Scese le scale e, dopo pochi minuti, riapparve in compagnia di un uomo di mezza età, che presentò come il signor Goodenough. Dietro quest'ultimo comparve la capigliatura arruffata del ragazzo di quella mattina, il che faceva capire che si trattava dell'uomo che, all'alba, aveva incontrato quella strana ragazza sulla strada principale.

Appena lo vide, Ransom sentì come un pugno nello stomaco: una sensazione che spesso si prova di fronte alla prospettiva dell'imminente e definitiva soluzione di un problema a lungo rimuginato. Un altro momento ancora e, con una sola parola, quell'uomo incolto e a lui sconosciuto fino a pochi istanti prima avrebbe dato una risposta alla domanda più importante della sua vita. E non si sentiva ancora preparato a questo; aveva quasi voglia di scappare, come se in questo modo potesse evitare una certezza che lo spaventava. Ma quale certezza? Forse lui stesso non avrebbe saputo rispondere, se glielo avessero chiesto. La sua mente era in piena agitazione. Provava solo delle sensazioni, degli impulsi e nient'altro.

L'avvocato, vedendolo in quelle condizioni, prese in mano la situazione. Fece entrare il signor Goodenough nella camera di Ransom, chiuse accuratamente la porta per evitare orecchie indiscrete e, assumendo l'atteggiamento più adeguato a incoraggiare l'uomo semplice ma dall'aspetto onesto con cui aveva a che fare, iniziò a parlare in tono

rilassato:

- Abbiamo sentito che questa mattina avete incontrato una giovane che si dirigeva verso Ferry. C'è un motivo importante per il quale dovremmo assolutamente sapere che aspetto avesse. L'altra notte è scomparsa da qui una donna e, sebbene in base a una lettera che ci ha lasciato abbiamo ragione di credere che il suo corpo sia da qualche parte nel fiume, non vogliamo tralasciare la possibilità che sia scappata in un'altra direzione.

Potreste descriverci la persona che avete visto?

- Beh, non sono molto bravo a parlare - fu la risposta imbarazzata ed esitante. - Ho visto la ragazza e mi ricordo com'era fatta; ma, Dio mi è testimone, non so descriverla a parole. Era carina e allegra, radiosa come l'alba; ma questo non vi dice molto, vero? Non so che altro aggiungere. Forse mi potete aiutare voi facendomi delle domande.

- Vediamo. Aveva la carnagione chiara, i capelli biondi e gli occhi azzurri?

- No; non mi pare. Almeno non quella che io chiamo carnagione chiara. La mia Sal è chiara; questa ragazza non era come la mia Sal.

- Era di carnagione scura, quindi, molto scura, come una zingara, e con gli occhi neri e vivaci?

- No, neanche così. Una via di mezzo, ma più scura che chiara. Harper lanciò un'occhiata a Ransom, prima di passare alla domanda successiva.

- Cosa portava in testa?

- Il cielo mi fulmini se l'ho capito! Non era un cappellino da sole, né era pieno di fiori e fiocchi come quello della mia mogliettina.

- Comunque portava una sorta di cappello?

- Certo. Pensate che sia andata in giro nei dintorni?

- Non indossava per caso un cappotto?

- Non ricordo nessun cappotto.

- Ricordate il suo vestito?

- No, non bene.

- Ne ricordate almeno il colore?

- No.

- Non era per caso nero? Almeno la gonna non era nera?

- Nera? Bah, non mi pare. Una ragazza della sua età in nero! No, era un tipo colorato come i fiori del giardino di mia moglie. No, non aveva una cosa nera addosso. Penso che i vestiti fossero più rossi che neri.

Harper mostrò il suo stupore.

- Non indossava una gonna nera? - insistette.

- Nossignore. Non ho molto occhio per gli indumenti, ma ho occhio abbastanza per sapere quando una ragazza si veste come una ragazza e non come una vecchia.

L'avvocato lanciò di nuovo un'occhiata furtiva a Ransom.

- Scacco matto in quattro mosse - mormorò. - La persona alla quale siamo interessati potrebbe aver indossato dei vestiti diversi da come ce li ha descritti il signor Goodenough.

D'altra parte, gli abiti si possono cambiare. Come, non posso saperlo in questo momento; ma non credo di sbagliare. La pista che seguivamo portava senza dubbio in direzione della strada principale e non possiamo permetterci di rallentare le indagini a causa del colore di una gonna o di un cappello che non riusciamo a descrivere. Se il volto è quello della persona che conosciamo, e credo proprio che lo sia, spiegheremo le altre incongruenze in seguito. - E, rivolgendosi al contadino che aspettava, osservò pacatamente: - Siete stato preciso nel descrivere i lineamenti di quella giovane donna. Se ve la facessi vedere di nuovo, avreste delle difficoltà nel riconoscerla?

- Certo che no. Una volta che ho in mente l'immagine di un uomo o di una donna non la scordo più e, se mi fermo o mi soffermo un attimo a pensarci, è proprio come se la vedessi. Era carina, sapete, e un po' spaventata per il fatto di parlare con uno sconosciuto. Ma si calmò appena mi vide in faccia e mi chiese tutta sorridente se si trovava sulla strada giusta per Ferry.

- E voi le avete detto di sì?

- Certo; e anche quanto tempo ci voleva per arrivare lì e prendere la nave.

- Capisco. Quindi se la rivedeste sareste in grado di riconoscerla.

- La riconoscerei senz'altro.

Il legale si avviò verso la porta e Ransom si affrettò ad aprirla. Sulla soglia, Harper si rivolse al contadino spiegando: - C'erano due donne qui, sapete... due gemelle dalla somiglianza sorprendente. Se vi mostrassimo quella che è rimasta e che ora sta riposando, voi senza dubbio sareste in grado di dirci se assomiglia alla donna che avete visto.

- Se è uguale a quella che ho visto io, ci potete scommettere la testa.

- Allora andiamo. Non dovete sentirvi in imbarazzo, dato che non solo la ragazza sta dormendo profondamente, ma è così sorda che non potrebbe

sentirvi nemmeno se fosse sveglia. Qualora notiate la somiglianza con l'altra ragazza, vi limiterete ad annuire con la testa. Molto importante è che nessuno di noi parli. Questo caso è avvolto in un mistero e se ne parla già abbastanza, anche senza che le donne nascoste ad ascoltare da dietro le porte che vedete facciano ulteriori pettegolezzi.

Un'occhiata astuta, una contrazione degli angoli della bocca carnosa e l'uomo era pronto a seguirli lungo il corridoio; passarono davanti alle porte in questione, fino a quando non raggiunsero quella della camera di Anitra. Ransom vi appoggiò un orecchio.

Fece un gesto come a voler dire "ancora dorme"; poi, raccomandando prudenza, entrò.

La stanza immersa nel buio; la signora Deo aveva chiuso le tende, dopo aver messo a letto Anitra. In un primo momento riuscirono a vedere soltanto il profilo scuro di una testa appoggiata su di un candido cuscino. Ma, a poco a poco, tratto dopo tratto, il volto della fanciulla divenne visibile e l'avvocato, girando il suo sguardo attento verso l'uomo che avrebbe dovuto riconoscerla, attese con impazienza che un cenno del capo dissipasse i loro dubbi.

Ma quel cenno non arrivò, neppure dopo che Ransom, stupito per quella lunga esitazione, posò sul contadino il suo sguardo speranzoso e interrogativo. Viceversa, il signor Goodenough si volse verso di loro scuotendo la testa e inciampò goffamente nell'uscire dalla stanza. Il giovane, preso del tutto alla sprovvista, cominciò ad imprecare, ma un'occhiata di Harper lo bloccò; quindi i tre uomini tacquero fino a quando non furono nuovamente nella camera in cima alle scale, al riparo da orecchie indiscrete.

Ripresero a parlare solo dopo una pausa imbarazzata. Sia l'avvocato che il suo sconsolato cliente provavano una delusione profonda, che per quest'ultimo era addirittura straziante; l'orologio sulle scale dovette scandire parecchi secondi prima che Harper si risolvesse a dire:

- Il viso della signorina Hazen vi è del tutto nuovo, a quanto pare. Evidentemente la persona che avete incontrato per la strada non era la sua sorella gemella.

- No, non le somigliava per niente - si accalorò l'uomo. - La sua faccia era completamente diversa: più carina e impertinente. Era quel tipo di ragazza che definirei un "bel bocconcino".

- Oh, capisco! - assentì l'avvocato. Poi, con quella istintiva cautela tipica

della sua professione insistette. - Allora non avete alcun dubbio?

- Nessuno - ribadì l'altro. - Mi dispiace di non poter dare al signore alcuna speranza, ma, se le due sorelle sono eguali, quella che ho visto io non era la gemella. Sono pronto a giurarlo.

- Molto bene. Chiunque potrebbe prendere un abbaglio, se sottoposto a una simile tensione. Ecco cinque dollari per il vostro disturbo e altri cinque per il ragazzo che vi ha accompagnato qui. Buona giornata. Non avevamo nessun fondato motivo di aspettarci un risultato differente dal nostro tentativo.

Il contadino, lievemente imbarazzato, uscì. Harper sferrò un violento pugno sul tavolo e, dopo un breve silenzio, durante il quale cercò volutamente di evitare lo sguardo del giovane, commentò:

- Sono sconcertato quanto voi. In base a ciò che quel contadino aveva detto sugli abiti sgargianti di quella ragazza, mi aspettavo un risultato diverso. E, invece, non si trattava né vostra moglie... né di sua sorella. Abbiamo commesso un errore madornale, e la signora Ransom...

- Non ditelo. Voglio tornare nella stanza dove Anitra sta riposando. Non riesco ancora a credere che la mia amata non sia qui, tra queste mura. Voglio essere lì, quando riaprirà gli occhi. La loro espressione mi dirà ciò che voglio sapere, giacché lo sguardo che una persona ha al risveglio e il suo stato d'animo in quel momento non consentono sotterfugi.

- Molto bene. Probabilmente farei lo stesso, se fossi al vostro posto. Peraltro il vostro sguardo potrebbe essere offuscato dall'emozione. Quindi, se non vi dispiace, verrò con voi. La portata di questo esperimento è troppo rilevante, perché il suo esito possa dipendere da un solo paio di occhi.

16.
Amore!

La ragazza stava dormendo profondamente, con una mano sotto il cuscino e l'altra sotto la coperta bianca con la quale la signora Deo si era premurata di coprirla. Questo fatto deluse i due uomini, giacché entrambi pensavano che sulle mani della ragazza, se non sulla sua espressione nel sonno, sarebbero stati in grado di leggere la storia della sua vita. Se quella vita era stata così dura, così come doveva essere stata quella di una

vagabonda come Anitra, le sue mani lo avrebbero dimostrato.

E, invece, erano coperte, così come parte del viso, nascosto da lunghi e graziosi boccoli. Si poteva intravedere soltanto una guancia che parve a Ransom di colorito scuro, molto più scuro di quella di Georgian; tuttavia rendendosi conto che la stanza era completamente al buio, evitò di richiamare l'attenzione dell'avvocato su questo particolare, nonché di permettere a questa impressione di influenzare il proprio giudizio più di quanto fosse ragionevole.

Il legale, dopo aver dato una fugace occhiata, si andò a sedere sulla poltrona vicino alla parete; Ransom, invece, rimase seduto a fianco al letto. Iniziarono così la loro veglia.

Fu una lunga, grave e noiosa attesa. L'oscurità e il silenzio nella piccola stanza erano così profondi che entrambi, nonostante la loro attenzione fosse interamente assorbita dall'evento che aspettavano, percepivano anche il più piccolo rumore: come il mormorio o il passo felpato di qualcuno che all'esterno percorreva il corridoio.

Se si giravano per guardarsi, riuscivano a mala pena a cogliere l'espressione l'uno dell'altro. Comunque non si voltarono spesso, perché la loro attenzione era tutta assorbita dalla silenziosa figura che riposava nel letto: era così immobile, immersa in un sonno profondo, e i due uomini erano talmente concentrati nella loro crescente ansia e attesa, che il tempo in quella stanza sembrava essersi fermato. Ma, a un tratto, qualcosa ruppe il silenzio. Le labbra della ragazza, che fino a quel momento non si erano mosse, si schiusero in un soave mormorio. Harper guardò il suo cliente e lo vide prima afferrare la testiera del letto in un impeto di emozione, poi alzarsi con lo sguardo ancora fisso su di esso. Quindi si avvicinò all'avvocato con questo sorprendente annuncio:

- La parola che ha bisbigliato era "Amore!". Deve essere Georgian.

Ma poteva considerarsi una prova questa? Lo stesso pensiero aveva colpito entrambi. Ransom arrossì vivacemente e ritornò mesto al suo posto.

Il tempo sembrò fermarsi di nuovo. Dopodiché si udì un leggero picchiettio alla porta, seguito dai passi della persona che aveva bussato che si allontanavano frettolosamente. Ransom si preoccupò un po', al contrario dell'avvocato. Improvvisamente, il primo scattò in piedi, mostrandosi di nuovo in agitazione. Anche Harper a quel punto si alzò e si avvicinò al giovane senza far rumore.

- Cosa è successo? - sussurrò, anche se gli avvenimenti successivi avrebbero dimostrato che in quel momento avrebbe anche potuto parlare ad alta voce.

Ransom indicò la tempia della ragazza, da cui erano appena scivolati via i capelli.

- Le vene in questo punto. Le ho notate spesso e ne conosco ogni circonvoluzione. È Georgian, è Georgian la persona che sta dormendo in questo letto; ah, si sta muovendo, si sta svegliando! Lasciatemi andare...

Si svincolò dalla presa dell'altro, che cercava di trattenerlo, si chinò sul letto e mormorò dolcemente, con la toccante intensità di un animo speranzoso e sofferente, il nome che in quel momento significava tutto per lui:

- Georgian!

La ragazza avrebbe risposto a quel richiamo sorridendo e mostrando di riconoscerlo? L'avvocato lo sperava e si avvicinò abbastanza per verificare. Invece, allorché si aprirono, gli occhi della giovane rimasero fissi sulla parete bianca di fronte a lei; e, quando si girò, con lo sguardo angosciato, ciò fu solo a causa di un qualche movimento fatto da Ransom e non in risposta alla voce di lui.

Questo improvviso e inaspettato ribaltamento delle proprie speranze fu un brutto colpo per il ragazzo. Quando la vide appoggiarsi sui gomiti e fissarlo con lo sguardo attonito e risentito di una creatura selvaggia che si sentiva improvvisamente in trappola, egli sentì, disse in seguito, come se una vipera che fino a quel momento era stata immobile e quasi priva di vita si fosse risvegliata e lo avesse morso. Fu il momento più sconvolgente della sua vita.

Atterrito dall'effetto che quella scena ebbe sulla sua mente, uscì barcollando dalla stanza, seguito dall'avvocato. Mentre attraversavano il corridoio, sentirono la voce della ragazza che urlava in modo incontrollato tutta la sua rabbia e la sua indignazione, seguita dal rumore della chiave che girava nella serratura.

Avevano commesso un grosso errore, sentenziò Harper quando si trovarono di nuovo faccia a faccia nella camera di Ransom. Quest'ultimo non rispose immediatamente, ma ciò non significava che non condividesse quell'opinione. In realtà era fin troppo evidente che la condivideva, in quanto le sue prime parole, non appena riuscì a controllarsi, furono:

- Avrei dovuto darvi retta e in futuro lo farò. Da adesso in poi, per me,

lei sarà Anitra e la tratterò come tratterei la sorella di mia moglie. Riprendetemi se sbaglio. Anitra! Anitra! - Ripeté quella parola come se volesse fissarla non solo sulle labbra ma anche nella mente. Poi si volse e guardò Harper che, a sua volta, lo stava osservando: - Tuttavia non ne sono del tutto convinto dentro di me. - ammise, colpendosi il petto con irrefrenabile ardore. - Il buon senso mi dice che sono un folle, ma il cuore mi sussurra che la soave espressione del suo viso, mentre dormiva, era la stessa che mi ha fatto innamorare di Georgian. Quell'adorabile dolcezza! L'avete notata?

- Sì, ho notato quello di cui state parlando. Ma non lasciate che vi influenzi troppo. Anche i cuori più selvaggi hanno i loro momenti di tenerezza e può darsi che il sogno che stava facendo fosse uno di quelli.

Ransom, ripensando a quel sussurro sfuggito nel sonno, rimase stordito, in silenzio. L'avvocato fece mostra di non avvedersene e sottolineò quasi con noncuranza e con ostentata sicurezza:

- Sono molto più portato a dare credito alle prove di quanto facciate voi. Mi sono convinto del fatto che i nostri pensieri siano stati fuorviati. Non ci sono dubbi che quello fosse lo sguardo di una donna offesa. E non era lo sguardo di vostra moglie, bensì quello di Anitra, la sorella sorda. Naturalmente non mi crederete. Tuttavia vi consiglio di farlo. Potrebbe anche essere atroce scoprire che quella donna in realtà è vostra moglie.

- Cosa?

- So quel che dico. Non vi potrebbe accadere niente di peggio. Non vedete dove vi sta portando l'ipotesi alla quale insistete ad aggrapparvi? Se si provasse che la donna che sta di là è vostra moglie Georgian... - Il legale s'interruppe e, con un tono severo che non mancò di impressionare il suo interlocutore, aggiunse pacatamente: - Vi ricordate cosa vi ho detto un po' di tempo fa riguardo a un possibile crimine.

- Un crimine!

- Per la verità, parlai di uno scandalo. Ma, crimine è un termine che rende meglio quello che voglio dire. Ripeto, se si dimostrasse che quella donna non è la dolce sebbene incolta fanciulla che appare, ma Georgian Ransom, vostra moglie, su di lei ricadrebbe il peso della scomparsa se non addirittura della morte di Anitra. No! Mi dovete dare ascolto: è venuto il momento di parlare chiaro. Vostra moglie aveva le sue ragioni, non sappiamo quali, ma certo molto valide, per desiderare che questa invadente sorella sparisse. Anitra, al contrario, non avrebbe potuto desiderare niente

di più che conservare la sua protettrice. La conclusione non è piacevole. C'è da sperare che la domanda che essa implica non venga mai posta da nessuno.

Ransom, ammutolito, si abbatté su di una poltrona: quest'ultimo colpo gli era stato fatale.

A quel punto Harper cambiò tono. Provava una gran pena per il giovane e aveva cercato di somministrargli un antidoto al veleno che aveva appena ingerito così incautamente.

- Coraggio! - gridò. - Desideravo soltanto mostrarvi che ci possono essere sciagure peggiori di quella della scomparsa di vostra moglie, anche se avvenuta sotto forma di suicidio. C'è una ragione, che avete trascurato, per escludere che la signora Ransom nutrisse siffatte intenzioni criminali e per accettare vostra cognata come la donna che dice di essere, cioè Anitra. Ricordatevi del testamento di vostra moglie e delle condizioni generali che mi sono sentito in diritto di confidarvi: in esse non ci sono disposizioni a favore di Anitra. Se vostra moglie, per qualche inspiegabile motivo, avesse progettato uno scambio di identità con la propria sfortunata sorella, si sarebbe preoccupata di lasciarle una parte dei propri beni. Invece non le ha lasciato nemmeno un centesimo. Questo fatto è molto significativo e vi dovrebbe dare un grande conforto.

- Dovrebbe, certo, a confronto dell'alternativa che avete presentato come possibile. Ma temo che il semplice conforto non mi basti più. Sotto qualsiasi luce consideriamo questa tragedia, per me significa solo dolore e rovina. Ho sprecato la mia vita e devo affrontare la situazione da uomo. - Quindi si alzò e, postosi di fronte al suo interlocutore, gridò con veemenza tale da fare rimbombare la stanza:

- Georgian è morta! Credete a me, Georgian è morta!

17.
Non ci sento

Il pomeriggio trascorse senza ulteriori sviluppi. Harper, che non poteva procrastinare ulteriormente i suoi impegni, prese il treno del pomeriggio per New York, promettendo che sarebbe stato di ritorno il giorno seguente qualora la sua presenza fosse ritenuta indispensabile dal suo cliente.

Al momento della partenza, questi gli raccomandò di tener d'occhio il

sedicente fratello di Georgian e di fargli sapere come aveva reagito alle notizie provenienti da Sitford. Quindi, una volta partito l'avvocato, andò a sedersi nella propria stanza per riflettere a mente fredda sulla propria situazione.

A questo punto, quel fratello e un suo possibile coinvolgimento nei confusi e sfortunati avvenimenti di quell'ultima fatale settimana ripresero quel posto preminente nei suoi pensieri che i dubbi legati ai fatti eccezionali dell'ultimo periodo gli avevano fatto perdere per qualche momento.

Che influenza aveva avuto su Georgian quello strano e sgradevole individuo? E la sua comparsa in scena, simultaneamente alla sorella che si presumeva morta da tempo, era una semplice coincidenza seppure così sbalorditiva da apparire irreale?

Non aveva più visto Anitra, né intendeva rivederla, a meno che non l'avesse incontrata del tutto casualmente. Se nella locanda si era destato qualche sospetto in seguito alla sua singolare condotta del mattino, intendeva dissiparlo velocemente assumendo l'atteggiamento sobrio che si addiceva al suo ruolo di marito disperato, il cui unico interesse per la ragazza affidatagli non poteva andare al di là di quello, doveroso, di un cognato riluttante e perplesso riguardo a quello strano e sgradito incarico.

La padrona, con una delicatezza che il giovane apprezzò molto, si prese cura della ragazza tenendola al riparo da attenzioni indiscrete. Non era giunta nessuna notizia di eventuali ritrovamenti nel torrente che alimentava il mulino o nel fiume in cui quel corso d'acqua confluiva e, quindi, non v'era nulla che potesse rinfocolare i pettegolezzi. La piccola folla radunatasi nei pressi del portico dell'albergo a poco a poco si disperse e solo i più ostinati rimasero a chiacchierare fino a mezzanotte.

Finalmente, quando anche questi ultimi se ne andarono, la casa sprofondò in un silenzio che rimase tale per tutta la notte, consentendo persino al povero Ransom di prender sonno.

Allorché le prime luci dell'alba cominciarono a filtrare nella sua stanza, comunque, il giovane si trovava già in piedi. Come avrebbe fatto a sapere, altrimenti, se vi erano delle notizie precise e incoraggianti che lo attendevano? Presto qualcuno avrebbe potuto fare ritorno dalla città o dal fiume. Le ricerche, infatti, non erano state abbandonate del tutto; anzi, i più tenaci si erano spinti fino a Beardsley, e qualcuno di loro poteva tornare da un momento all'altro. Doveva affrettarsi a scendere per

controllare. Peraltro, tutto ciò che trovò fu soltanto la reception deserta e, sebbene il personale fosse già in attività e il portone principale fosse stato aperto per accogliere eventuali visitatori, nessuno di coloro che si erano volenterosamente attardati nelle ricerche si precipitò all'interno recando quelle notizie che Ransom desiderava e, al tempo stesso, temeva di ricevere.

Alle dieci e trenta il delegato della polizia della contea arrivò alla pensione per incontrare Ransom, ma con scarsi risultati. Subito dopo che se ne era andato, giunse la posta con i giornali di New York. Il giovane li lesse avidamente; tuttavia non riportavano alcuna nuova informazione che potesse essere di una qualche utilità. La morte di Georgian era data per scontata, e la singolarità dell'intera vicenda, fin dallo sfortunato giorno delle nozze, era messa in evidenza con scarso rispetto verso i suoi sentimenti e il buon nome della sposa. Con l'animo più afflitto di prima gettò via i giornali e uscì all'aperto per respirare una boccata d'aria pura.

C'era un angolo della veranda nel quale non era mai stato. A quell'ora era un posto piacevole per starsene un po' in pace da soli e così vi si diresse. Ma lo attendeva una sorpresa: una donna stava passeggiando sul tavolato ancora umido. Non si voltò quando udì i passi del giovane; ma egli la riconobbe subito, dal vestito e dall'incedere fiero anche se non sgraziato, come colei che aveva deciso di chiamare, anzi, di riconoscere come Anitra Hazen.

La prudenza gli consigliava di tornare sui suoi passi, ma il fascino di quella presenza lo trattenne e, in quel momento di esitazione, la ragazza si girò verso di lui rendendogli impossibile tornare indietro.

Era la prima occasione che gli capitava per osservare i lineamenti di Anitra alla luce del giorno. Il risultato lo sconcertò. Per alcuni aspetti era identica a Georgian, per altri no. La sua pelle era decisamente più scura, il suo sguardo più intenso, il suo portamento meno elegante ma, al tempo stesso, più deciso. Non sembrava altrettanto alta né così ben proporzionata; o, forse erano il suo grossolano modo di aggiustarsi i capelli e l'imbarazzante taglio del suo vestito a fare la differenza. Ransom restò interdetto. Si era risolto a considerare quella giovane come se fosse Anitra ma, nonostante gli ottimi motivi che aveva per farlo, il battito del suo cuore accelerava quando egli incontrava lo sguardo di lei, facendogli sorgere di nuovo gli antichi dubbi e conferendo un tono innaturale alla sua voce allorché le si avvicinò chiamandola con impeto per nome:

- Anitra!

Lei si ritrasse, ma non a causa di quel grido bensì per il movimento brusco del giovane; si riebbe però immediatamente e, andandogli incontro a metà strada, urlò in quel modo innaturale tipico dei sordi:

- Non riporteranno indietro mia sorella. È annegata, annegata. Ma tu hai ancora Anitra - esclamò con infantile esultanza. - Anitra sarà buona con te. Non abbandonare una povera ragazza. Verrà con te dovunque tu andrai, sarà obbediente e non si arrabbierà mai più.

Ransom rabbrividì. Qualcosa nello sguardo di lei e nei suoi modi rendeva palpabile l'invisibile barriera che si frapponeva tra loro anche quando la fanciulla disse di volersi accompagnare a lui. Tutto questo gli procurava una confusione tale che, per un momento, non riuscì a riconoscere neppure se stesso, né lei, né le cose che lo circondavano. Anitra, se anche si rese conto dell'effetto che produceva, certo non lo diede a vedere. Aveva cominciato a sorridere e, quel sorriso, mutò la sua espressione. Lo sguardo selvaggio che aveva albergato nei suoi occhi fino ad allora si era raddolcito. E le fossette sulle sue guance, simili a quelle che era abituato a vedere intorno alla bocca di Georgian e che aveva coperto di baci considerandole le più dolci del mondo, gli ricordarono per un istante una storia d'amore che non osava interpretare e che ancora trovava impossibile da dimenticare o da analizzare con calma.

- Quale prova è mai questa a cui mi ha sottoposto il mio avverso destino! - pensò. - Che senso ha? Posso vedermi davanti questa donna quotidianamente, ora dopo ora, e non diventare pazzo tra i miei dubbi e il mio amore?

Il suo viso si era fatto così serio che anche la ragazza se ne avvide; un attimo dopo, quelle graziose fossette scomparvero.

- Sei arrabbiato - piagnucolò. - Tu non mi vuoi. Se è così, scuoti la testa; scuoti la testa e me ne andrò via.

Il giovane non lo fece; non ci riuscì. Allora Anitra sembrò ritrovare il coraggio e, anche se non le tornò il sorriso, gli rivolse uno sguardo felice e disse - Non ho più una casa, né un amico da quando mia sorella se ne è andata. Non pretendo nulla, se non di stare con te e di imparare delle cose. Voglio diventare come mia sorella. Era dolce e indossava abiti graziosi. Me ne ha regalati alcuni, ma non ricordo dove sono. Non mi piace questo vestito che ho indosso: è nero e l'orlo si è tutto sporcato quando sono scivolata nel fango.

Si guardò il vestito, che mostrava ancora, nonostante gli sforzi della signora Deo, le macchie dovute alla passeggiata lungo il vialetto fangoso. Anche Ransom lo guardò, ma quasi automaticamente. Stava dibattendo nella sua mente un'ardua questione. Avrebbe dovuto prenderle la mano, insistendo sul fatto che fosse Georgian, e chiederle di dargli fiducia e di raccontargli la verità? O, piuttosto, doveva seguire i consigli dell'avvocato e continuare ad accettare le apparenze, seguendola sul suo terreno e dandole una risposta adeguata al suo stato di persona sola e abbandonata? In breve comprese di non avere scelta: la prima strada era impraticabile e avrebbe dovuto seguire la seconda.

- Potrai venire con me - disse pacatamente. - Farò in modo che tu abbia tutta la protezione e le cure possibili.

La ragazza lo guardava con un'immutata espressione interrogativa.

- Non ci sento - disse.

Lui la fissò a sua volta con uno sguardo indagatorio.

- Non ci credo - mormorò a fior di labbra. Lo sguardo immobile della ragazza non mutò.

- Tu hai amato mia sorella, ora ama me - sussurrò.

Il giovane indietreggiò: non era Georgian, questa era la ragazza incolta di cui sua moglie gli aveva scritto. Tutto concorreva a provarlo, persino le mani. Perché non le aveva notate prima: doveva essere la prima cosa da guardare. Ora che ci aveva fatto caso, capì che si sarebbe risparmiato la penosa incertezza degli ultimi minuti. Erano mani piccole e con le dita affusolate, come quelle di Georgian, ma molto più scure di carnagione e poco curate. Quest'ultimo dettaglio lo colpì particolarmente. Accorgendosi del suo sguardo, Anitra urlò:

- Non guardarmi la mani. So che non sono come quelle di mia sorella, ma so come rimediare. Lei mi ha mostrato come fare a pulirle e a tagliare le unghie. La prima volta una donna lo ha fatto per me, ma adesso lo faccio io stessa. Però non somigliano alle mani di Georgian, nonostante tutti i graziosi anelli che mi ha comprato. Sono sciocca se mi piacciono gli anelli? Li ho sempre avuti quando vivevo con gli zingari. Anche Mamma Duda amava gli anelli; una volta me ne ha fatto uno tutto di perline. Lo portavo al dito, quando mia sorella mi ha trovato. Ecco perché mi ha comprato questi anelli: pensava che quello di perline non andasse bene, perché non era bello come i suoi.

Ransom ritornò con la mente ai diamanti e ai preziosi zaffiri che sua

moglie portava sempre alle dita.

Ma fu solo un attimo. Doveva trovare un modo per comunicare con quella ragazza; un modo chiaro e inequivocabile. Frugò in una tasca e ne trasse una matita e un blocchetto. Avrebbe scritto ciò che voleva dire. Stava pensando alle parole da scegliere, quando vide la mano della ragazza posarsi sul blocchetto e udì queste parole pronunciate in tono deciso, anche se con un velo di tristezza:

- Non so leggere. Non mi hanno mai insegnato a farlo.

18.
La foresta di Dio e quella degli uomini

A quella sorprendente affermazione, la matita e il taccuino scivolarono dalle mani di Ransom, che rimase immobile e confuso a fissare la ragazza. Quest'ultima, dal canto suo, si chinò e raccolse il taccuino con la massima naturalezza.

- Ti senti a disagio per questo? - disse - Se vuoi che impari a leggere, lo farò. Questo mi renderà più simile a mia sorella. Ma so a cosa stai pensando ora. Sei curioso di sapere che vita ho condotto e che tipo di ragazza sono. Te lo dirò. Sono in grado di parlare anche se non ci sento: sono diventata sorda due anni fa. Posso parlare adesso? Ti posso raccontare che cosa ho detto a mia sorella quando mi ha trovato in lacrime per strada e mi ha portato a casa sua?

Ransom annuì.

Con un sorriso simile a quello di Georgian, e per un momento il giovane pensò che quello di Anitra fosse ancora più bello, la ragazza lo invitò a sedersi. Ora si mostrava eccitata e decisa. Nei suoi occhi brillava una luce nuova, segno di una vivace intelligenza. Chiunque l'avrebbe trovata una fanciulla attraente; ma il giovane era troppo concentrato sulla gravità della situazione in cui si trovava immerso, e sulle difficoltà e i rischi che essa presentava, per badare all'aspetto di lei.

- Non ricordo tutto quello che mi è accaduto - cominciò Anitra, parlando in modo molto spedito. - Non ho mai cercato di ricostruire la mia infanzia; ho semplicemente vissuto, ho corso libera per le strade e per i boschi come una donnola o uno scoiattolo. Gli zingari erano buoni con me e per anni siamo andati perfettamente d'accordo. La moglie del re era mia amica e le

devo tutto quello che so. Non è molto, ma mi ha aiutato a vivere nella foresta e a essere felice, almeno finché ero piccola. Poi, quando sono cresciuta, le cose cambiarono. La moglie diventò cattiva con me, mentre il re era fin troppo gentile; ma le sue attenzioni non mi piacevano affatto. La moglie però non poteva saperlo e così, un bel giorno, dopo essersi accorta che il marito mi fissava attraverso il fuoco, mi spedì a prendere una cosa per suo conto in una cittadina situata vicino all'accampamento; quando tornai se ne erano andati. Cercai di seguirli, ma era buio e non conoscevo la strada; inoltre, avevo paura, paura di lui. Così ritornai in paese e passai la notte in una stalla che avevo trovato aperta. Il giorno dopo vendetti i miei orecchini per comprare un po' di pane. Ma non mi durò a lungo e così cercai un lavoro. Questo significava dover dormire sotto un tetto, e io le case non potevo sopportarle, mi toglievano il respiro; perciò facevo male il mio lavoro e mi hanno cacciato via. Quindi è stata la volta del mio anello. Era il mio ultimo gioiellino e, quando terminai i soldi che mi avevano dato in cambio, cominciai a vagabondare in cerca di cibo. Comunque, c'ero abituata e in principio non mi importava, ma alla fine tornai di nuovo a lavorare e le cose andarono meglio per un po' di tempo; fino a quando, una sera, scorsi, attraverso la finestra della stalla della locanda dove lavoravo, un paio di occhi neri che brillavano accanto alla brace ormai spenta di un accampamento di zingari, fissi nella mia direzione. Trattenni un urlo e mi nascosi in attesa che se ne andassero. Poi sgattaiolai fuori, andai al treno e spesi fino all'ultimo dollaro che avevo guadagnato per pagarmi una corsa a New York. Non mi venne in mente niente di meglio. Sapevo che il re degli zingari non era mai stato a New York e pensai che lì sarei stata al sicuro. Non avevo dato peso alla differenza che c'è tra un bosco e una foresta di mattoni; alla notte, senza un riparo salvo il muro di qualche vicolo cieco; alla fame che ti assale alla vista di tutto quel cibo; e a quelle bestie feroci sotto forma di uomini. Non sapevo dove andare né con chi parlare. Se qualcuno mi guardava troppo a lungo, mi giravo e scappavo via. Una volta sono scappata alla vista di un poliziotto e lui, pensando fossi una ladra, mi ha inseguito. Fortunatamente tra noi c'erano un sacco di gente e riuscii a sfuggirgli. Quello che accadde dopo non lo ricordo. Probabilmente fui gettata per terra o forse caddi da sola. Avevo camminato a lungo ed ero stanca. A un certo punto non capii più nulla, mi sdraiai per terra in una stradina e mi misi a guardare un edificio altissimo che sembrava puntare dritto al cielo, come le grandi montagne ai piedi delle quali avevo dormito

a volte fra gli zingari. Solo che lì c'erano delle finestre e, dietro di esse, dei volti; ne notai uno in particolare che mi guardava e mi piaceva, ma, quando mi alzai sulle ginocchia, era scomparso dalla mia vista. A quel punto mi sentii molto triste, piansi, e stavo quasi per cadere di nuovo: alcuni dei ragazzi che erano lì intorno mi si avvicinarono e, messisi in circolo intorno a me, cominciarono a prendermi in giro; uno di loro mi urlò: "Sta arrivando grandi guance! Grandi guance ti mangerà!". Mi impaurii e cercai di alzarmi in piedi. Ma non ero in grado di camminare e, quando provai a farlo, urlai di dolore. La cosa spaventò i bambini, che scapparono via. Non caddi in terra solo perché un braccio benevolo mi cinse la vita; era il braccio di una donna e, sebbene non potessi vederne il volto, perché portava un vecchio scialle intorno alla testa, sentii che si trattava della persona che in precedenza mi stava guardando dalla finestra. Perciò, quando cominciò a trascinarmi verso casa sua, la seguii volentieri. Tuttavia, quando poggiavo il piede per terra riuscivo a stento a trattenere le urla e, arrivata in cima alla prima rampa di scale, mi fermai perché non ce la facevo a proseguire oltre. La donna mi sentì respirare affannosamente e, dopo essersi levata lo scialle dagli occhi, girò la mia faccia verso la luce e la osservò. Pensai che volesse capire se ero in condizione di continuare oppure no. Ma non era proprio così, dato che un momento dopo, con un tono di voce così dolce che non avevo mai sentito prima, mi disse: "Sì, sei carina; voglio una ragazza carina che stia con me e vada in giro a vendere i miei oggetti. Mi piacciono le ragazze carine; io non lo sono mai stata. Se ti porto nella mia stanza e mi prendo cura di te, rimarrai con me dopo? Ti tratterò bene, mio piccolo tesoro; tutti qui te lo potranno confermare, a parte i bambini che proprio non sopporto". Piansi, ma per la gioia. Mi sembrava troppo bello sentire quella dolce voce nelle orecchie. Mi sembrava di sentire quella di mia madre, come in sogno, e le buttai le braccia al collo. "Resterò", risposi. La donna mi prese le mani. E poi non ricordo altro, se non che mi ritrovai a letto con la caviglia fasciata, mentre una mano mi accarezzava i capelli. Passò un mese prima che potessi camminare di nuovo. Per tutto il tempo quella donna si prese cura di me, ma sempre mostrandosi di spalle. Riuscii a vedere il suo viso solo di sfuggita, perché intorno alla testa portava sempre uno scialle che le lasciava scoperti solo la bocca e gli occhi. Erano entrambi piccoli, i più piccoli che avessi mai visto: degli occhi minuscoli come quelli dei maiali e una minuscola bocca con gli angoli rivolti all'insù. Tuttavia era piacevole

osservarli. E questa era l'unica cosa che mi interessava, oltre ai suoi racconti, che un minuto mi facevano piangere e l'altro ridere. Non ho mai pianto e riso contemporaneamente così tanto come in quel mese: mi raccontava delle storie talmente tristi e al tempo stesso divertenti che ero felice di vederla quando entrava nella stanza e mi dispiaceva quando ne usciva. Non permetteva a nessuno di avvicinarmi; ma le volevo troppo bene per farci caso. Non mi stancavo mai di ascoltare i suoi complimenti, e me ne faceva molti. Mai avrei pensato di poter dormire così a lungo sotto un tetto come avevo fatto quando ero bambina; forse ci riuscii perché dormivamo vicine o perché la stanza era così piena di ogni sorta di oggetti che non mi stancavo mai di guardarli. Lei li considerava degli oggetti di valore, ma, dopo aver visto quelli nelle vetrine dei negozi e nelle case dove sarei andata in seguito, mi resi conto che si trattava di cose di poco prezzo e non sempre di gusto. Ma a lei piacevano; era solita parlarne per ore e mi raccontava anche delle storie relative ad alcune foto che aveva ritagliato dai giornali. Cominciai così ad apprendere delle cose, ma non ero in grado di aiutarla in quello che faceva. Cominciai a rifletterci su, anche se era qualcosa che non avevo mai fatto prima. Ma, quando mi rimisi in piedi e mi fu data l'opportunità di restare lì per tutto il tempo che volevo, da principio non sapevo se accettare. Infatti Mamma Duda fu molto sincera con me e, quando capì che potevo camminare di nuovo, mi disse che avrei dovuto avere molta pazienza per vivere con lei, perché avrei dovuto sopportare una vista davvero sgradevole. Quindi si tolse lo scialle ed io, vedendo il suo aspetto mostruoso, fui sul punto di urlare, anche se non lo feci. Il suo sguardo me lo impedì: sembrava dirmi di non preoccuparmi e di volerle bene nonostante il suo orribile aspetto. Ci provai, ma senza successo; riuscii soltanto a evitare di gridare.

Aveva il gozzo, come lo chiamava lei, e due enormi sacche di pelle che le pendevano da entrambi i lati del viso; ed era questo che mi spaventava, così come spaventava chiunque. Lei ormai ci era abituata, però disse che la mia paura la faceva soffrire più di quella degli altri perché mi voleva bene. Avrei potuto sopportare di vivere con lei sapendo che aspetto avesse? Se l'avessi fatto me ne sarebbe stata grata; ma, se non ci fossi riuscita, avrebbe fatto comunque tutto il possibile per trovarmi un lavoro onesto da qualche altra parte. Dapprima non risposi. Tuttavia, prima che si rimettesse lo scialle, le dissi che non avrei fatto caso ad altro che al suo bel sorriso e che mi sarei trattenuta presso di lei ancora per un po'. Rimasi lì per tre anni e la

aiutai andando a vendere in giro i suoi merletti.

Faceva dei ricami carini e di buon gusto, ma non poteva venderli a causa del suo terrificante aspetto. Quindi le ero molto utile e cominciai a guadagnarmi da vivere in questo modo. Andandomene in giro imparai molte cose: vedevo come vivevano le altre persone e cominciavo a capire ciò che era buono e ciò che non lo era. Ero solo dispiaciuta che mamma Duda non potesse venire con me. Amava le cose belle, ma non usciva mai se non la mattina presto, così presto che era quasi notte. A me pareva un'ora assurda per uscire, ma lei rientrava sempre tutta sorridente; quando le chiesi come mai, disse che a quell'ora incontrava molte altre povere creature che avevano un aspetto più brutto del suo. Questo mi sembrava impossibile e così una volta andai con lei per sincerarmene. Non lo feci mai più. Vedemmo volti orribilmente deformati, uomini che non si facevano mai vedere di giorno, donne che amavano la bellezza ed erano mostruose. Erano agli angoli delle strade, venivano su dalle cantine, passeggiavano furtivamente avanti e indietro per i vicoli ciechi, mai però dove c'era luce. Si tenevano lontani gli uni dagli altri, ma non dal poliziotto di quartiere: erano abituati al suo sguardo e lui a loro. Dopo essere passata davanti ad una dozzina di queste sventurate persone, mi sentii come una di loro e non volli mai più uscire a quell'ora.

Non credi a questa parte della mia storia? - chiese improvvisamente accorgendosi dell'espressione perplessa di Ransom. - Domanda al poliziotto che fa la ronda per quelle strade di notte; ti confermerà tutto.

La domanda che era sulle labbra del giovane morì sul nascere. Che senso aveva chiedere qualcosa se lei non la poteva udire?

- Mi piacerebbe sapere a cosa stai pensando - mormorò Anitra dolcemente, così piano che a malapena il giovane riuscì a sentirla. - Ma non posso, non potrò mai. Ora ti dirò come sono diventata sorda - riprese, dopo un momento di assorta contemplazione. - C'è qualcuno nei paraggi? Qualcuno mi può sentire? - continuò, lanciando intorno delle occhiate sospettose.

Ransom scosse la testa. Era il primo movimento che faceva da quando la ragazza aveva cominciato a narrare la sua storia. La cosa sembrò tranquillizzarla, giacché proseguì il suo racconto: - Mamma Duda non mi aveva mai raccontato niente della sua vita. Perciò, quando una mattina trovai un uomo seduto al tavolo della colazione, mi spaventai. Lei disse che si trattava di suo figlio. Era un tipo grasso, pallido e con una leggera

protuberanza sul collo che mi dava la nausea; comunque cercai di essere gentile con lui, anche se non mi piaceva affatto. Ebbi l'improvvisa sensazione di non avere più una casa. Questo accadde il primo giorno, ma quelli successivi andarono peggio. Lui, infatti, non mi detestava come lo detestavo io e non usciva mai di casa mentre ero lì, sostenendo di non poter restare lontano da sua madre. Invece i vicini mi raccontarono che se la svignava in tutta fretta dopo che io ero uscita. Penso che a volte mi abbia addirittura seguito. Mamma Duda non era più quella di una volta. Voleva bene a suo figlio, ma non approvava il suo modo di vivere; voleva che si trovasse un lavoro. Il figlio però non ne aveva nessuna intenzione: se ne stava tutto il giorno seduto e mi fissava come faceva il capo degli zingari. Io diventavo rossa per la vergogna, l'orrore e il terrore che provavo nel vedere quella grossa gola che cresceva di giorno in giorno e diventava sempre più simile a quella di sua madre. Sapeva di non piacermi e non mi trattava bene come faceva Mamma Duda. Una volta disse che sarei diventata sua moglie, volente o nolente, e parlò di un grande segreto che un giorno avrebbe fatto di lui un grand'uomo. Mi infuriai e gli risposi che la sola cosa grande che avrebbe mai avuto sarebbe stata il suo collo. Al che mi colpì violentemente sull'orecchio, al punto che caddi per terra con un urlo così forte che fece subito accorrere sua madre. Il figlio, dispiaciuto, lasciò cadere l'oggetto che teneva in mano; ma ormai il danno era stato provocato e dovetti rimanere a letto per un mese, provando un dolore terribile. Quando mi rimisi non sentivo più nulla da quell'orecchio. Mentre ero ammalata, Hans se ne andò: non sarei guarita se fosse rimasto lì. Tuttavia, appena mi sentii meglio, fece ritorno. Era molto più calmo, anche se non mi toglieva mai gli occhi di dosso. Un giorno pensai di andarmene ed uscii senza portare con me la sporta; però tornai a casa dopo aver passato due giornate intere in cerca di lavoro, senza ottenere alcun risultato. Mamma Duda, per la gioia, mi strinse fin quasi a farmi schizzare il cuore fuori dal petto e Hans si mise in ginocchio giurando che non avrebbe fatto o detto più nulla che mi potesse dare fastidio. Promise persino che avrebbe cominciato a lavorare. Ma il lavoro che trovò era alquanto sospetto: spendeva soldi, anziché guadagnarli, e riceveva degli uomini con i quali si chiudeva a chiave nella propria camera. Se per caso usciva, chiudeva la porta a doppia mandata e si portava via la chiave. Diceva sempre che stava per arrivare il grande momento e che un giorno sarei stata contenta di diventare sua moglie indipendentemente dalla

grandezza del suo collo. Sapevo che non l'avrei mai sposato, ma non dissi nulla di tutto ciò a sua madre. Le chiesi, invece, di trovarmi una nuova sistemazione; lei mi promise che lo avrebbe fatto ed io ne fui molto contenta. Un giorno, però, un uomo passò a chiamare Hans e lui uscì così in fretta che dimenticò di chiudere a chiave la porta. Allora io e Mamma Duda ne approfittammo per entrare nella sua stanza: quello fu il momento in cui accadde ciò che rovinò la mia esistenza. Ancora oggi non so bene cosa accadde. Non l'ho mai capito, anche perché nessuno è riuscito a spiegarmelo. Mamma Duda si era avvicinata al tavolo e stava maneggiando alcuni oggetti per cercare di capire cosa fossero, quando improvvisamente tutto diventò nero e la stanza cominciò a tremare. Iniziai a correre tutto intorno tentando di evitare le cose che mi cadevano addosso, fino a quando non caddi pure io. Dopodiché non sentii più nulla; a un certo punto vidi un sacco di persone chine su di me: era gente del palazzo, uomini, donne, bambini, ma la cosa più strana era il silenzio assoluto che avvertivo. Nessuno faceva rumore, non si sentiva nulla. Mi accorsi addirittura che una vecchia libreria si stava schiantando in terra e che quelle persone si spostavano e aprivano la bocca come se stessero parlando. Hans mi aveva colpito di nuovo? Cominciai a pensarlo. Mi tirai su dal pavimento dove ero sdraiata e cercai di urlare: ma la mia voce non emise alcun suono, non sentii nulla, sebbene sembrasse che per gli altri non fosse lo stesso. Iniziavo a provare una terribile paura, non solo per me ma anche per Mamma Duda. Due uomini, infatti, la stavano portando via, priva di sensi. Non si sarebbe più risvegliata. Povera Mamma Duda, lei era morta e io ero diventata sorda. Lo capii qualche istante dopo, ma non so come sia successo. Doveva essere stato qualcosa che Hans teneva lì, qualcosa che sua madre aveva toccato; forse, un oggetto quadrato che intravidi nelle sue mani un attimo prima che la stanza si trasformasse in un inferno e io diventassi quella che sono ora.

- Dinamite - mormorò Ransom; poi si zittì. Era combattuto, poiché la ragazza che lo stava guardando negli occhi in cerca di comprensione aveva lo stesso sguardo di Georgian; ed essendo seduti sullo stesso divanetto, l'uno accanto all'altra, non poteva fare a meno di percepire il tremito di lei e di condividerne l'intensa emozione.

- Oh! - esclamò Anitra, mentre il giovane le posava la mano sul braccio per poi ritrarla immediatamente. - Un momento prima ci senti e un momento dopo scopri che il mondo è diventato silenzioso, del tutto

silenzioso. Povera me, che non so neanche leggere e scrivere! Ma non ti devi preoccupare di questo, non ti devi preoccupare di me. Tu vuoi sapere di mia sorella, di come ha fatto a ritrovarmi e perché siamo venute qui dopo le terribili cose che erano accadute; altre terribili cose che io non comprendo.

Hans non fece più ritorno. La casa era piena di poliziotti; c'erano anche il dottore e il prete, ma lui non c'era. Mamma Duda venne seppellita: io andai al funerale, però il figlio non venne neanche lì. Quella parte della mia vita era finita e, quando sugli scaffali non rimase più cibo, presi la mia piccola sporta e uscii con l'intenzione di non tornare mai più. E così feci. Vendetti il contenuto della sporta per una manciata di penny e mi recai al mercato per comprare qualcosa da mangiare. Poi andai in un parco e mi misi a riposare su una delle panchine che si trovavano lì. Non sapevo dove andare e cominciai a piangere. Ad un tratto una signora si fermò davanti a me; alzai lo sguardo e fu come vedere un'altra me stessa. Mi sembrava di sognare o di avere di nuovo la febbre, come quando ero stata male con l'orecchio. Pensai di essere in Paradiso, visti gli abiti stupendi e l'aspetto felice che aveva la donna che mi stava di fronte. Disse qualcosa, ma riuscii solo a vedere che muoveva le labbra: non potevo sentirla. Sapevo soltanto che mi trovavo nel parco, con la mia sporta vuota e con un po' di pane e cipolla, e che quella signora che non conoscevo era come la mia immagine riflessa allo specchio. Eravamo entrambe scosse e nessuna delle due riusciva a distogliere lo sguardo dall'altra. Lei continuava a muovere le labbra e, guardandola meglio, mi accorsi che sembrava spaventata e arrabbiata perché non le rispondevo. Allora le spiegai che ero sorda e che mi dispiaceva molto di non poter sentire quello che diceva, dato che mi assomigliava così tanto; anche se lei era una gran signora ed io una povera, miserabile ragazza che non aveva né casa né amici e tanto meno qualcosa da indossare o da mangiare a parte quello che vedeva. A quel punto spalancò gli occhi ancora di più cercando di farsi capire e, quando scossi la testa, mi afferrò per un braccio e mi trascinò via. La seguii, salimmo su una carrozza e ci dirigemmo verso una casa. Una volta lì, entrammo in una camera dove mi prese la sporta e mi fece sedere; si tolse il cappello e fece lo stesso con il mio, poi indicò le nostre facce allo specchio. Mi guardava così intensamente che gridai: "Ma sei mia sorella!". Georgian, sbalordita, si posò una mano sul cuore e continuò a fissarmi, fino a quando non mi ricordai della mia infanzia e dissi: "Quando ero piccola avevo una sorella

gemella. Questo accadeva prima che andassi a vivere nei boschi con gli zingari. Sei tu quella sorella? Giocavamo assieme in un posto con un alto recinto e fiori e cespugli di ribes tutto intorno". Lei mi si avvicinò e mi gettò le braccia al collo. Mi sembrò che piangesse. Io non lo feci: ero troppo felice. Sentivo che era mia sorella fin dal momento in cui l'avevo incontrata, come sentivo che si sarebbe presa cura di me e che non sarei mai più dovuta tornare per la strada. Così la baciai e le parlai a lungo, raccontandole quello che ho raccontato a te adesso; lei cercò di rispondermi, cercò di scrivere, come hai fatto tu, ma tutto quello che riuscii a capire era che voleva tenermi con sé, però non lì dove eravamo, e che doveva uscire di nuovo. Prima di andarsene mi aiutò a sistemarmi e, poi, mi comprò alcune cose in modo che potessi mettermi in ordine. Infine ci spostammo in un'altra casa. Lì parlò a lungo con una donna; quindi si sedette accanto a me, muovendo le labbra lentamente e facendomi segno di guardare per cercare di capirla. Io però non ci riuscivo, perché ero troppo spaventata. Allora lei si interruppe, mi baciò e cominciò a fare dei gesti con le mani che compresi meglio: voleva che l'aspettassi lì mentre era via e io glielo promisi a patto che tornasse subito. A quel punto tirò fuori il suo orologio e me lo mostrò. All'interno c'era un ritratto. Tu sai di chi si trattava.

La profondità della sua voce e il tremito che si avvertiva in essa imbarazzarono Ransom. Se Anitra fosse stata meno afflitta si sarebbe spostato su di una poltrona, ma non voleva essere scortese dopo un racconto così triste. Le dimostrò quindi tutta la propria comprensione. La ragazza arrossì e, inclinando il capo, aggiunse: - Non devi imbarazzarti per quello che sto dicendo, ma era la prima volta che vedevo un viso che mi piaceva così tanto. Avrei voluto tenere l'orologio, però mia sorella se lo riprese senza spiegarmi come mai teneva lì il tuo ritratto. Poi, quando fu di ritorno, mi fece capire che vi eravate sposati, indicando la foto e togliendosi qualcosa di bianco dalla testa; in seguito non le ho più chiesto di mostrarmi l'orologio, anche se...

Distogliendo lo sguardo con un fremito che le attraversò tutto il corpo, interruppe quella innocente confessione. Ransom si allontanò da lei. Subito dopo se ne pentì, vedendo che le labbra della fanciulla tremavano e che le dita delle sue mani avevano cominciato a muoversi nervosamente mostrando quanto fosse confusa.

- Sono molto ignorante - balbettò - forse ho detto qualcosa di sbagliato.

Non intendevo farlo; voglio diventare una brava ragazza e riuscire a piacerti, così tu non mi potrai mandare via ora che mia sorella è morta. Ah, so cosa vuoi - esclamò improvvisamente, mentre Ransom la afferrava per un braccio fissandola con espressione interrogativa. - Vuoi che ti dica perché quella notte sono saltata giù dalla carrozza e ho fatto arrabbiare mia sorella; vuoi sapere perché ho fatto i capricci e non le ho più parlato. Ma non posso dirtelo, non posso. Non ti piacerebbe se te lo dicessi. Scusami, non ti farò mai più arrabbiare, farò tutto quello che vorrai. Posso ritornare nella mia stanza adesso?

Il giovane scosse la testa, facendo segno di no. Come poteva lasciarla andar via con tutto le cose che erano rimaste in sospeso? Anitra aveva parlato con franchezza fino a certo punto, tuttavia si era dimostrata riluttante a raccontare quello che a lui interessava maggiormente ed era subito saltata, per così dire, alla situazione attuale. Come poteva indurla a tornare al momento del secondo incontro con Georgian? Come poteva spingerla a parlare dei giorni successivi alla scomparsa di sua moglie dall'albergo, di cui lui non sapeva nulla, a parte ciò che era scritto nelle poche righe delle lettere che Georgian gli aveva mandato? Si stava spremendo le meningi per trovare il modo di comunicare ad Anitra i suoi desideri, quando sentì dei passi alle proprie spalle e, voltatosi, vide il fattorino della locanda che gli stava portando un telegramma.

Nel prenderlo, il giovane guardò furtivamente la ragazza; per qualche ragione non era ancora del tutto convinto della sua sordità e sperava che desse prova di curiosità o di sorpresa. Anitra, invece, si stava osservando le mani e, quando il giovane soffermò lo sguardo sul suo viso malinconico, notò che le stava scendeva una lacrima lungo la guancia. Avrebbe voluto baciare quella lacrima, ma si trattenne e aprì il telegramma. Glielo inviava l'avvocato Harper e il testo era il seguente:

Preparatevi a ricevere una visita. Il nostro amico ha lasciato il St. Denis.

19.
Questa è la stanza della signora Deo

In preda all'agitazione, il ragazzo si scostò leggermente da Anitra.

Quest'ultima doveva aver sicuramente capito che lui era ansioso di ricevere informazioni sulla sorella e non su di lei. Ma non lo diede a vedere. Il sorriso che abbozzò, quando Ransom le si fermò davanti, lasciava intendere chiaramente che non voleva soffermarsi oltre sui propri ricordi. Per il momento non c'era la possibilità di sapere altro.

- Imparerò a comportarmi come mia sorella - gridò d'impulso, avvicinandosi raggiante a lui. - Dimenticherò il modo di vivere degli zingari e quello di Mamma Duda e cercherò di diventare dolce e graziosa come lei. Tu mi insegnerai a leggere e a scrivere. Ho conosciuto dei sordi che hanno imparato a farlo. Così saprò cosa pensi, visto che ora capisco soltanto cosa provi.

Il ragazzo scosse la testa, con aria un po' triste. Altri avrebbero potuto insegnarle quelle cose, ma non lui; lui non aveva né l'abilità, né il coraggio, né, tanto meno, la pazienza per farlo.

- Comunque qualcuno mi insegnerà - gridò Anitra, con le guance infiammate e un lampo d'ira negli occhi - non sarò ignorante per sempre; non lo sarò, non lo sarò. - Detto questo, si girò e scappò via, lasciando il giovane a riflettere e a chiedersi per la centesima volta cosa significasse tutto quello che stava accadendo, quali fossero i propri sentimenti e quale sarebbe stata la conclusione di una vicenda così complicata.

La possibile, imminente apparizione sulla scena del sedicente fratello di Georgian non semplificava certo la situazione. Avrebbe avuto bisogno del supporto del suo avvocato. Trascorse il resto di quella estenuante mattinata a ricevere le condoglianze e i suggerimenti di persone che erano spinte più dalla curiosità e dal desiderio morboso di conoscere eventuali novità che dall'interesse per lui.

Alle due si verificò l'evento di cui era stato preavvisato. Davanti alla pensione si fermò una carrozza e ne scesero due viaggiatori: il primo era uno sconosciuto, l'altro era l'uomo con la mandibola storta. Ransom andò incontro a quest'ultimo. Era curioso di sentire quali sarebbero state le sue prime domande e, se possibile, voleva essere lui a rispondere.

Ci riuscì. Hazen, infatti, non appena lo vide gli si accostò e, senza tante cerimonie, disse a voce alta:

- Cos'è questa storia che ho sentito su Georgian e la sua presunta sorella gemella? Voglio che sappiate che è una cosa a cui non credo. Che Georgian si sia affogata è abbastanza credibile. Ma quella ragazza, di cui si è scritto sui giornali e che evidentemente l'ha indotta a venire qui con lei,

dovrebbe essere la bambina morta tanto tempo fa e che chiamavamo Anitra. Diamine, sono tutte sciocchezze; è una favola buona per turlupinare l'opinione pubblica e forse voi, ma non certo me. Tutte queste coincidenze sono troppo inverosimili.

- Ci sono più cose tra il cielo e la terra. - citò Ransom. Ma l'altro stava già conversando con un gruppo di fannulloni che si erano radunati intorno all'albergo avendo sentito la sua voce. Dopo aver dato loro una rapida occhiata, si avvicinò ad un giovane, coprendosi la parte inferiore del viso come era solito fare:

- Salve, Yates! - gridò. - Non ricordi il giorno in cui legammo insieme due polli, zampa contro zampa, e li gettammo stecchiti giù per la collina dietro la fattoria del vecchio Wylie?

- Alf Hazen! - fece l'altro. - Dannazione, pensavo che tu...

- Morto, eh? È ovvio che tu lo pensassi, come tutti del resto. Invece, come vedi, sono tornato. E porto su di me alcuni segni dell'esperienza che ho passato - continuò, abbassando la mano. - Mi riconoscete tutti?

- Sì, sì - risposero all'unisono una dozzina di bocche, dopo un momento di imbarazzante incertezza.

- Riconosco lo sguardo - asserì con decisione uno.

- E la voce - soggiunse un altro. Dopodiché fu un susseguirsi di domande ed esclamazioni.

"Alf, come è accaduto? Chi ti ha ridotto così?", e altre espressioni simili.

- Più in là vi racconterò tutto - rispose, quando si ristabilì il silenzio. - Ma ora voglio dire un'altra cosa. È credibile che contemporaneamente alla mia "resurrezione", un altro membro della mia famiglia riemerga davanti ai vostri occhi da una vecchia e assai più certa sepoltura? Io vi dico che non lo è. Questo enigma deve avere un'altra soluzione e io vi aiuterò a trovarla.

A quel punto lanciò un'occhiata di sbieco a Ransom. Questi capì l'implicita allusione e, con una calma straordinaria, disse: - Sarà ben accetto qualsiasi aiuto che ci permetta di risolvere questo grave problema.

Quindi, mentre Hazen si torceva le labbra in segno di disappunto, aggiunse: - Non è mia intenzione insinuare dei dubbi circa la parentela che vantate con mia moglie o circa l'eventualità che queste brave persone siano state ingannate dal vostro atteggiamento spavaldo e dalla vostra possibile somiglianza con il ragazzo che conoscevano. Vorrei però azzardare una sola domanda, prima di passare oltre. Perché vi sembra verosimile che

Georgian, una donna molto bella e altrettanto amata, si sia gettata nell'acqua una settimana dopo il suo matrimonio? Avete appena sostenuto che lo ritenete credibile. Questa affermazione non richiede forse qualche spiegazione? Tutti voi, amici che siete qui, comprenderete che porre queste domande è mio dovere così come è suo dovere rispondere.

Per un momento Hazen esitò; poi, tolse la mano dalla bocca, dove l'aveva messa nuovamente, e mostrò tutta la sua risolutezza e la sua determinazione attraverso i lineamenti alterati del viso e l'espressione minacciosa, quasi crudele, che questi gli conferivano. Dal gruppo di persone che gli erano intorno provenne un brusio, ma la cosa non lo turbò minimamente. Fissò Ransom e, finalmente, rispose, in tono sarcastico:

- Posso spiegarlo a voi, non certo a questa folla. Ma non lo farò fino a quando non mi sarò sincerato dei fatti che ho appreso soltanto dai giornali. Fatemi prima un resoconto completo di quello che è avvenuto qui dopo il vostro arrivo. La vicenda riveste un grande interesse per me, un interesse personale, come voi avete dimostrato di sapere bene con le vostre basse e velate insinuazioni.

- Seguitemi - rispose Ransom pacatamente. - Possiamo parlare liberamente in una stanza che si trova qui a pianterreno. - Hazen lanciò un'occhiata all'uomo che lo aveva accompagnato e che nessuno aveva notato sino a quel momento. Poi, senza dire una parola, si separò dal gruppo che lo circondava e seguì il giovane nella saletta dove quest'ultimo aveva avuto il suo primo, memorabile incontro con l'avvocato.

- Adesso - disse, mentre la porta si chiudeva dietro di loro - ditemi tutta la verità su Georgian con un linguaggio chiaro e conciso, perché non ho tempo da perdere.

Ransom si sedette. Si sentiva in dovere di acconsentire a quella richiesta, ma doveva fare in modo di dire solo lo stretto necessario. L'arroganza di quell'individuo lo sbalordiva, però evidenziava un'alternativa netta: o assumeva un atteggiamento così sgradevole per nascondere il suo legame con quella tragedia; oppure era in buonafede e, quindi, giustamente scettico circa le notizie apprese dalla stampa e da qualche pettegolezzo di cui era venuto a conoscenza sulla strada per Sitford.

Quanto alla prima possibilità, non si sentiva in grado di fronteggiarla senza l'aiuto del signor Harper; la seconda, invece, poteva affrontarla senza problemi. Raccontò quindi come si erano svolti i fatti ai quali aveva assistito, fatti poco conosciuti e convincenti i quali avrebbero dovuto

dimostrare che, indipendentemente dal fatto che Georgian giacesse davvero sul fondo del torrente, la donna che al momento si trovava in quella locanda era Anitra: la sorella ritenuta morta da molti anni sia dal fratello che dal resto della famiglia e che era stata invece ritrovata e reintegrata a tutti gli effetti nel nucleo familiare. Le rivelazioni su quella rediviva sorella non convinsero però il suo interlocutore, il quale, a sua volta, si propose di smascherarla. Peraltro, quello scetticismo non ebbe alcun effetto sul giovane, che aveva deciso di mantenere a tutti i costi la sua obiettività. Del resto era l'atteggiamento più consono alla sua natura e che meglio si addiceva a quella strana e incerta situazione. L'avvocato forse si sarebbe regolato diversamente; ma non era lì a consigliarlo e lui non poteva indugiare oltre. Per quanto poco avesse capito di questo "cognato", si era reso conto che non si trattava di un uomo con il quale si poteva scherzare. Doveva fare attenzione a quello che diceva. Fissandolo, Ransom osservò:

- Non è mia intenzione nascondervi nulla. Sono colpito quanto voi dalla singolarità di questa vicenda. E devo dire che non è stato facile convincermi. Ma questi sono i fatti, tutti i fatti che si sono verificati, con la sola eccezione di quelli che vengono tenuti segreti dalle tre persone coinvolte. E tra queste includo anche voi.

Mentre pronunciava le ultime parole, cercò di intravedere qualche cambiamento, per quanto minimo o impercettibile, nell'espressione dell'altro. Ma rimase deluso: Hazen aveva uno sguardo impenetrabile e rimase del tutto impassibile; non mosse neppure la mano che copriva il suo povero mento sfigurato. Ransom trattenne un sospiro: la sua provocazione era stata senza esito. Aveva la sensazione di brancolare nel buio; e quello sguardo, che aveva sperato di veder vacillare, lo spinse a continuare il suo racconto senza sotterfugi od omissioni.

Soltanto un particolare provocò una reazione nella persona immobile che gli sedeva di fronte: la menzione del testamento firmato da Georgian alcune ore prima di scomparire. A quella notizia, infatti, la mano di Hazen scivolò via dalla cicatrice che cercava di nascondere e un improvviso fremito ne alterò l'espressione del volto. Fu l'unico segno che si trattava di un uomo non del tutto privo di emozioni; ma riprese subito colore quando Ransom accennò ai soldi. Appena terminò il racconto, il giovane si alzò.

- Allora vediamo questa ragazza - suggerì Hazen, alzandosi a sua volta in piedi. Era la prima frase che pronunciava da quando si erano seduti.

- Dev'essere di sopra. Vado a vedere.

- No, andremo a vedere insieme. Sono proprio ansioso di farle una sorpresa.

Ransom non fece obiezioni, anche perché quel tentativo lo coinvolgeva in prima persona. Lasciarono la saletta e si diressero al primo piano. Le persone radunate nell'atrio fecero loro una quantità di domande, ma i due tirarono dritto senza soddisfare la loro curiosità. Giunti davanti alla camera di Anitra, il giovane si fermò un momento a riflettere. Non poteva entrare senza preavvisare la ragazza, ma neppure era in grado di farsi sentire da lei bussando alla porta. Doveva assolutamente trovare la proprietaria della locanda. Spiegò velocemente il problema al suo accompagnatore e si diresse verso l'ultima stanza sulla sinistra del corridoio.

Conosceva bene la camera della signora Deo, in quanto negli ultimi due giorni aveva avuto più di un'occasione per andarci. Bussò alla porta, ma nessuno rispose e, vedendola socchiusa, l'aprì con discrezione per assicurarsi che la persona che stava cercando non fosse all'interno. Un attimo dopo fece cenno ad Hazen di raggiungerlo.

- Guardate! - gli disse, tenendo la porta aperta con una mano e indicando con l'altra una giovane seduta su uno sgabello, che cercava di rammendare uno strappo della gonna.

- Diamine, è Georgian! - esclamò l'altro e, affrettatosi a entrare, si avvicinò alla figura che stava laboriosamente cercando di infilare l'ago, pungendosi di tanto in tanto.

- Georgian! - gridò di nuovo e con tono ancor più risoluto. Le si mise di fronte, ma la ragazza non ci fece caso. Aveva dato un punto alla stoffa e, con scarsa dimestichezza, si accingeva a darne un altro. Ma, quando notò l'uomo chino su di lei, sollevò lo sguardo con tutta calma e mostrò un'aria di disapprovazione: la cosa fece piacere a Ransom, anche se non ne sapeva spiegare il perché. Questo accadde prima che Anitra vedesse bene in faccia la persona che aveva dinanzi; allorché lo fece, fu davvero toccante vedere come cercò di nascondere l'impressione provocatale dalla deformità di quel volto. Poi, con un semplice gesto di commiato, disse:

- Sono completamente sorda. Non riesco a sentire quello che dite. Se cercate la padrona, è scesa un momento al piano di sotto. Forse è andata in cucina.

Ma Hazen non si ritrasse, anzi si avvicinò ulteriormente. Il giovane rimase stupito nell'osservare la determinazione di quell'uomo che

continuava a ripetere:

- Non dire sciocchezze Georgian - e, mentre parlava, apriva e chiudeva le mani facendo degli strani gesti che la ragazza seguiva meccanicamente ma sembrava non capire. L'altro, invece, era convinto che capisse e rimase sorpreso (Ransom, dal suo canto, era del tutto sconcertato) quando la giovane scosse la testa e, restando impassibile, ripeté soavemente:

- Non posso sentirvi e non comprendo nemmeno l'alfabeto dei sordomuti. Mi dispiace, ma dovete andare da qualcun altro. Sono molto impegnata: devo rammendare questo vestito e ho qualche difficoltà a farlo.

Hazen, senza riuscire a staccarle gli occhi di dosso, barcollò leggermente all'indietro, mentre lei ritornava al suo lavoro. - Buon Dio! - mormorò, incrociando lo sguardo di Ransom. - Che somiglianza! - Poi guardò di nuovo la ragazza, i suoi capelli neri come l'ebano che formavano dei piccoli boccoli all'altezza dell'orecchio, la sua fronte liscia, ornata da un sottile segno di matita sulle sopracciglia, il suo naso minuto, la sua bocca, commovente per la malinconia che esprimeva nonostante la giovane età. Infine ne osservò la vivace e giovanile figura raggomitolata sullo sgabello e, chinandosi di nuovo in avanti, pronunciò rapidamente due o tre frasi che il giovane non riuscì a comprendere.

Quella insistenza, e fors'anche l'eccessiva vicinanza di quel volto, irritarono la fanciulla, che si alzò in piedi di scatto e urlò con veemenza:

- Andate via di qui. Non è corretto continuare a parlare con una ragazza sorda che non può sentirvi. - Poi, vedendo che Ransom stava per intervenire, tirò un leggero sospiro di sollievo e aggiunse:

- Manda via quest'uomo; questa è la stanza della signora Deo e non mi piace che uno sconosciuto mi rivolga la parola. Inoltre (a questo punto la sua voce si abbassò, ma non tanto da risultare impercettibile per l'oggetto delle sue osservazioni) non ha un bell'aspetto. Ho visto molte persone che sono... A questo punto Ransom trascinò l'altro nel corridoio e gli chiese:

- Cosa ne pensate?

Hazen non rispose. La stanza che avevano appena lasciato sembrava esercitare una irresistibile attrazione su di lui. Continuava a guardarsi indietro mentre percorrevano il corridoio. Il giovane non insistette e solo quando furono sul punto di separarsi in cima alle scale riprese il discorso.

- Cerchiamo un punto di incontro. Nessuno di noi due desidera sprecare tempo traendo conclusioni errate o affrettate. È possibile che quella donna non sia vostra sorella?

- No - fu la più che convinta replica - è mia sorella.

- Anitra? - domandò Ransom.

L'altro accennò un sorriso un po' sconsolato. - Non voglio saltare subito alle conclusioni - rispose, dopo qualche istante di batticuore e di agitata attesa per entrambi. - Chiedetemelo di nuovo domani. Probabilmente allora sarò in grado di rispondervi.

20.
Tra le piante di sambuco

- Niente affatto - sbottò Ransom, ormai al limite della sopportazione e deciso ad ottenere subito una spiegazione da quell'uomo. - Venite nella mia stanza - continuò. - Se dubitate di lei, dubitate anche di me; e, data la tensione alla quale sono sottoposto in questo momento, ciò richiede una chiarificazione immediata.

- Non ho tempo per venire nella vostra stanza e non intendo soffermarmi ulteriormente su una questione che al momento non è chiara per nessuno dei due - fu la risoluta quanto scortese risposta. - Ci vedremo più tardi, quando avrò tratto le mie conclusioni. Ora voglio mangiare qualcosa e rinfrescarmi. Non seguitemi, ve lo sconsiglio.

Quando si girò per scendere, Ransom provò l'impulso di afferrarlo alla gola per strappargli il segreto che la sua impassibile espressione si rifiutava di rivelare. Ma non era uno stupido e, rifuggendo da quella tentazione, lo lasciò andar via senza replicare.

Quindi tornò nella sua camera. Tuttavia, dopo un paio di ore trascorse a rimuginare, l'inquietudine che lo pervadeva divenne così intollerabile che andò a cercare un po' di sollievo nel cicaleccio che si sentiva al piano di sotto. Erano tutti intorno al fratello di Georgian, il quale stava raccontando delle storie incredibili e interminabili. Questo era veramente troppo e, non riuscendo a sopportarlo, si allontanò. A quel punto Hazen, abbandonati i suoi amici, gli si avvicinò e gli sussurrò all'orecchio:

- Ho intravisto proprio adesso, dalla finestra, la mia sorellina che si dirigeva su per la strada. Cosa c'è lassù che la interessa tanto? Dove sta andando?

- Non lo so. Non si consulta con me per decidere i suoi spostamenti. Forse è andata a fare una passeggiata; sembrava averne proprio bisogno.

- Come voi, del resto - replicò inaspettatamente l'altro, prima di tornare a ricongiungersi con i suoi amici.

Il giovane ne restò confuso e si soffermò a guardarlo con sospetto. Era restio ad accettare quel suggerimento. Poi, però, cedendo a un impulso più forte di qualsiasi dubbio, uscì sulla strada principale e si avviò nella stessa direzione di Anitra.

Odiava se stesso per aver eseguito, quasi fosse una marionetta, l'indicazione datagli da una persona di cui diffidava e che disprezzava. Sentiva che la sua dignità ne era danneggiata e la fiducia in se stesso minata; ciononostante proseguì il suo cammino, stando attento a non perdere d'occhio quella snella figura che lo precedeva e che stava cominciando a ravvivare le sue speranze.

L'ultima volta che aveva percorso quella strada pioveva incessantemente; quel giorno, invece, il sole risplendeva in tutto il suo fulgore e gli alberi che costeggiavano la via erano di un verde tenue, dovuto ai nuovi getti. Era una vista sicuramente affascinante, come poté constatare inerpicandosi per il leggero pendio sulle tracce di quella sottana che ondeggiava davanti a lui.

Era la strada per il cimitero e, strano a dirsi, sentiva che avrebbe trovato Anitra vicino al vecchio cancello, dietro il quale riposavano i suoi familiari. In quel punto Ransom aveva letto il nome di lei, prima che venisse cancellato dalla tomba di famiglia. Avrebbe sorpreso in quel luogo quella donna che non poteva udire, che non sapeva leggere, e che non poteva certo avere dei ricordi infantili, se pure ne aveva qualcuno connesso a quel posto, talmente vividi da riuscire a condurla da quella parte? E avrebbe ancora potuto chiamarla Anitra, se l'avesse vista china su quelle lapidi? No. Anche la credulità umana ha un limite. Era consapevole che tutti i suoi vecchi dubbi sarebbero ritornati se, entrando nel cimitero, l'avesse trovata sotto la stele scura su cui era inciso il nome degli Hazen.

Non aveva propiziato lui quella verifica e non l'attendeva con piacere. Tuttavia era curioso di vedere quali insegnamenti avrebbe potuto trarne. Cominciò quindi a muoversi con maggior precauzione e a studiare il modo di attuare quell'esperimento senza farsi vedere.

Le piante di sambuco, che sovrastavano il recinto sulla sommità della collina, gli offrirono il nascondiglio che cercava. Appena fu sicuro che la ragazza avesse lasciato la strada principale, vi si accostò e proseguì al riparo di esse fino a quando non raggiunse il cancello del cimitero. Poi si

inoltrò tra i ramoscelli di sambuco e rimase stupito nel vedere che Anitra era molto vicina a lui e si aggirava con un'aria incerta che, per qualche motivo, egli non si aspettava di vedere. Quella vista, peraltro, lo sollevò, anche se non ebbe il coraggio, né il tempo, né la voglia di chiedersi il perché.

La fanciulla stava mormorando qualcosa fra sé e sé, come se stesse cercando di ricordare qualcosa. Se solo avesse potuto distinguere quelle parole! Ma era difficile; e non solo perché Anitra aveva la testa girata da un'altra parte, ma perché ciò che stava dicendo era incomprensibile. L'unica frase che riuscì a comprendere fu quella che la giovane continuava a sussurrare vagando con lo sguardo tra le lapidi:

- Era da questa parte. So che era da questa parte.

Ransom si avvicinò nel tentativo di capire meglio e, di lì a poco, riuscì a cogliere un'altra frase.

- C'era una tomba isolata. Ci ho inciampato sopra e mia madre mi ha rimproverato, dicendomi che era quella di mio padre. C'era un cespuglio accanto, un cespuglio con dei fiori bianchi. Cercherò di trovarne qualcuno.

Il cuore di Ransom batteva sempre più forte: quella giovane donna non sapeva che sopra quella tomba era stata aggiunta una lapide con il nome di lei e quello della madre, cioè proprio di colei che l'aveva rimproverata per essere inciampata sulla tomba del padre. Solo Anitra poteva essere all'oscuro di questo o aspettarsi di rintracciare una tomba ritrovando un cespuglio pieno di fiori bianchi dopo quindici anni. Mentre la fanciulla vagava a destra e a sinistra, il giovane ripensò ad Hazen e ai suoi dubbi: avrebbe voluto che fosse lì per vedere di persona quelle esitazioni.

Quando fu certo che Anitra non avrebbe mai trovato quello che cercava senza un aiuto, uscì fuori dal suo nascondiglio e la raggiunse tra le zolle erbose. Il sussulto di piacere che la sua vista le provocò e lo sguardo infantile di sollievo che gli rivolse gli riscaldarono il cuore.

- La tomba di mio padre! - spiegò. - Sto cercando la tomba di mio padre. Ricordo che mia madre mi portò qui quando ero piccola. C'era un cespuglio vicino... oh, capisco a cosa pensi! Il cespuglio ora sarà cresciuto, non ci avevo riflettuto. E stai pensando anche a qualcos'altro. Lo so, lo sento! Mia madre deve essere morta, altrimenti mia sorella mi avrebbe portato da lei. Ci devono essere due tombe.

Ransom annuì, le prese la mano e la condusse alla tomba di famiglia. Anitra, sorpresa, guardò per un momento la lapide e posò il dito su una

delle iscrizioni.

- E il nome di mio padre? - chiese.

Il giovane fece un cenno di assenso. Lei restò a capo chino per qualche istante; poi, andando sull'altro lato della tomba, posò la mano sulla seconda lapide.

- È quello di mia madre?

Di nuovo lui le fece segno di sì.

- E questo, è il nome di mia sorella? No, non può essere, non è stata ancora sepolta. Avevo un fratello, è il suo nome?

Ransom annuì. Come poteva spiegarle che era una iscrizione falsa e che l'uomo, la cui morte era commemorata su quella lapide, non solo era ancora vivo ma le aveva parlato poco tempo prima.

- Non mi piaceva mio fratello. Era crudele e si divertiva a ferire le persone. Sono contenta che sia morto.

Ransom la condusse via. Quella frase così franca gli aveva procurato una spiacevole sensazione. Neppure a lui piaceva quel fratello, ma in quell'irriguardoso giudizio gli era parso di cogliere un avvertimento al quale il suo istinto non era rimasto insensibile.

Le fece cenno di seguirlo indicando l'uscita. Lei sorrise e si avviarono verso la strada principale. Mentre camminavano, videro un uomo che scendeva in bicicletta dalla collina. Non veniva dalla strada del cimitero, giacché lo avrebbero notato mentre passava. Da dove veniva, allora? Dal nascondiglio dove lo stesso Ransom si era rifugiato qualche minuto prima. Nessun'altra conclusione era possibile. Si sentì inquieto e rimase tale fino a quando non scoprì l'identità di quel tipo. Cosa che gli riuscì solo quando raggiunsero la locanda, presso la quale, appoggiata a un albero, scorse la bicicletta che aveva suscitato i suoi sospetti. Venne a sapere che apparteneva a un commesso di un piccolo negozio della zona, ma che l'uomo che poco prima l'aveva guidata su e giù lungo la strada per una prova di velocità era lo sconosciuto arrivato al villaggio insieme al signor Hazen.

21.
In treno

Quell'episodio, che agli occhi di Ransom si prestava a più di

un'interpretazione, gli diede molto da riflettere. Decise di essere più accorto in futuro e di tenere gli occhi aperti con gli sconosciuti che si mostravano troppo curiosi. Non che avesse nulla da nascondere, ma a nessun uomo piace essere controllato, in particolare quando c'è di mezzo una donna.

Che Hazen gli fosse ostile lo aveva sempre saputo; ma che lo tenesse d'occhio non lo aveva capito fino a quel momento. Hazen sospettava di lui! Cosa significava? Avrebbe voluto che il signor Harper fosse lì per spiegarglielo.

Erano ormai le cinque e se ne stava seduto nella stanza in attesa di ricevere l'abituale resoconto dal fiume, quando sentì bussare alla porta: era proprio la persona alla quale stava pensando. Si alzò di scatto per andargli incontro, determinato a non farsi scappare una parola più del necessario.

"Ho parlato anche troppo finora", pensò tra sé e sé, quasi volesse ammonirsi da solo. "È venuto il momento che racconti qualcosa lui a me."

Hazen sembrava abbastanza propenso a farlo. Difatti accettò l'invito ad accomodarsi e iniziò la conversazione in questo modo:

- Signor Ransom, vi ho fatto un torto. Non ritengo necessario dirvi come l'ho scoperto, ma ora sono convinto che siate all'oscuro quanto me riguardo a questa sfortunata vicenda e che, come me, abbiate fatto legittimamente tutto ciò che era possibile per chiarirla. Ammetto che in un primo momento pensavo che voi e quella ragazza vi foste messi d'accordo per ingannarmi. Cosa che sicuramente non avrei tollerato. E invece, sono stato lieto di scoprire che siete vittima di questo mistero esattamente come lo sono io.

Ransom si raddrizzò sulla poltrona.

- Se queste sono delle scuse - rispose - sono pronto ad accettarle con lo stesso spirito con il quale mi vengono offerte. Ma da voi vorrei qualcosa di più delle semplici scuse. Sincerità per sincerità, raccontatemi tutta la vostra storia in cambio della mia.

- Sono spiacente ma la mia intera storia sarebbe un po' noiosa - sorrise Hazen. - Se invece, vi riferite alla parte che riguarda il singolare comportamento di Georgian e le complicazioni in cui ci dibattiamo in questo momento, posso solo ripetervi quello che vi ho già detto, sia qui che al St. Denis di New York. Sono il redivivo fratello di Georgian, scampato alle fauci dell'inferno per poter rivedere il proprio paese. Sono arrivato il 10 di questo mese a New York e, logicamente, dopo aver

trovato una stanza in albergo, ho comprato qualche giornale. Erano pieni di notizie relative all'imminente matrimonio della signorina Hazen. Riconobbi il nome di mia sorella, anche se non ero a conoscenza della sua ricchezza, visto che eravamo gli unici sopravvissuti di una povera famiglia di campagna e non sapevo nulla del lascito che aveva ricevuto. Desideroso di vederla, ho aspettato il giorno delle nozze. Lei mi ha riconosciuto anche se non me lo aspettavo. È rinato il vecchio affetto e ho seguito i suoi amici fino a casa, dove sono stato presentato a loro e a voi. Ciò che le ho sussurrato in quella occasione era il falso nome che avevo assunto e il posto dove mi avrebbe potuto trovare. Il cambiamento avvenuto nel volto richiedeva delle spiegazioni per le quali uno sposalizio non era il posto più adatto. Inoltre, come ho già detto, avevo un estremo bisogno di soldi. Volevo che lei venisse ad incontrarmi, ma non mi aspettavo certo che, per farlo, vi giocasse un simile tiro mancino. Tutto ciò che è accaduto ha origine per me in quell'enigma personificato nella ragazza che voi chiamate Anitra, ma alla quale io non ho deciso che nome dare. E, quando lo farò, l'azione dovrà seguire la decisione immediatamente; senza pietà.

- Azione? - ripeté Ransom, mentre un fugace sospetto e una ridda di pensieri confusi e contraddittori gli si accavallavano nella mente. - Cosa intendete dire?

Hazen si coprì il mento con la mano.

- Cercherò di spiegarmi - rispose. - E cercherò di essere conciso. Non ho tempo da perdere e non intendo nascondere nulla. Quindi, andrò al dunque: ho un grande interesse per mia sorella Georgian mentre ne ho punto nei confronti di mia sorella Anitra. L'intelligenza di Georgian, la sua buona volontà e la disponibilità da parte sua di un ingente patrimonio sarebbero di inestimabile valore per me. Anitra, al contrario, non sarebbe altro che un peso, a meno che... - lanciò un'occhiata molto penetrante al giovane - a meno che Georgian, nel testamento che voi sostenete abbia rifatto prima della sua scomparsa e della sua presunta morte, non le abbia lasciato una buona parte della propria fortuna.

- Non so nulla al riguardo - replicò Ransom in risposta a questa insinuazione. - Il testamento è nelle mani del suo legale. Ma, per venire incontro alla vostra ipotesi, supporremo che Georgian abbia affidato sua sorella alle cure dei suoi amici senza alcuna clausola che le lasciasse dei soldi.

Le dita che stringevano il collo sfigurato dell'altro, allentarono la presa,

in un gesto di ripulsa nei confronti di questa possibilità.

- Una brutta supposizione da fare - fu il laconico commento con il quale accompagnò quel gesto - e che renderebbe quella ragazza un oneroso fardello; un fardello che, per molte ragioni, non mi potrei accollare.

A questo punto si coprì bruscamente il collo, mostrandosi agitato per la prima volta. - Con le mie entrate a malapena riesco a mantenermi. Sarebbe praticamente impossibile per me prendermi cura di una qualsiasi ragazza, figuriamoci poi di una con un'evidente infermità.

- Anitra non avrà bisogno delle vostre cure - rispose Ransom, trascurando l'insensibilità di quell'uomo a causa del folle, indicibile senso di sollievo con il quale apprese del suo distacco da quegli argomenti. - Ci sono altri che saranno lieti di fare tutto ciò che sarà possibile per la sorella che Georgian ha lasciato.

- Certo. Questo è un fatto positivo, ma... - a questo punto Hazen si sporse in avanti appoggiandosi al tavolo che li separava - devo essere certo che i fatti mi siano stati riportati esattamente e che la ragazza che si trova in questa locanda sia davvero la povera sorella di Georgian. Non sono ancora convinto che lo sia, ma voglio essere sicuro non soltanto della sua identità, ma di molte altre cose, prima che la giornata finisca. Affari di grande importanza mi costringono a tornare in città e, forse, a lasciare il paese. Non posso dedicare un giorno di più a queste faccende prettamente personali. Ho un piano molto semplice, che, se realizzato a puntino, mi chiarirà al di là di ogni dubbio quale sia la vera identità della ragazza che chiamiamo Anitra, pur non conoscendola... Mi aiuterete ad attuarlo? La sua riuscita dipende anche da voi.

- Prima dovete spiegarmi le ragioni per cui dubitate della ragazza - replicò Ransom. - Devono essere assai valide, dato che negate l'evidenza dei fatti di cui siete stato testimone da quando avete messo piede in questa locanda. Io sono il marito di Georgian. Il mio unico desiderio sarebbe quello di vederla di nuovo al mio fianco; ciononostante, a parte la sorprendente somiglianza con mia moglie, non c'è nulla in questa inesperta, anche se avvenente ragazza, che ricordi la donna colta e raffinata che ho sposato. Non sono nemmeno riuscito a farla trasalire, cosa che sarei stato in grado di fare se non fosse completamente sorda come appare. Confidatemi, quindi, le ragioni per le quali avete bisogno di ulteriori prove della sua identità. Se saranno convincenti, avrete il mio aiuto per qualsiasi piano proponiate, purché non spaventi o affligga la ragazza.

Hazen si alzò in piedi. Non riusciva a restare fermo e, nonostante la stanza fosse piuttosto piccola, cominciò a passeggiare su e giù nel ristretto spazio tra il tavolo e la porta. Aprì bocca soltanto dopo aver compiuto un paio di volte quel percorso e il suo tono sembrò abbastanza sincero.

- È come se mi bruciassi tutti i ponti alle spalle - disse - ma non è il momento di esitare. Signor Ransom, non mi fido dei miei occhi e delle mie orecchie, così come non mi fido dei vostri o di quelli di tutti coloro che sono qui, perché ho parlato con un uomo che ha viaggiato sullo stesso treno delle mie sorelle. Questa persona le ha notate a causa della loro somiglianza e della grande intimità che c'era tra di esse. Non erano vestite allo stesso modo, ma portavano un velo simile, e nessuna delle due faceva un passo senza l'altra. Non solo camminavano a braccetto nelle varie stazioni dove il treno si è fermato, ma sono rimaste sedute vicine per tutto il viaggio da New York. La cosa lo colpì, in particolare perché notò una grande agitazione accompagnata da un incessante movimento in una di loro e una totale passività nell'altra. Quella che stava sul sedile esterno era guardinga, indaffarata e pronta ad afferrare il braccio dell'altra ad ogni minimo scossone; ma, se una delle due parlava, era sempre quella seduta all'interno, mentre l'altra rispondeva a malapena. Fu quando si sentì il fischio penetrante di un treno che passava a tutta velocità che l'uomo ebbe la sensazione che una di loro fosse sorda, in quanto una fece un salto, mentre quella seduta accanto al finestrino rimase immobile. Lui si spiegò così il loro strano atteggiamento. Invero, fin qui, tutto concorda con l'ipotesi che quelle viaggiatrici fossero proprio Georgian e Anitra, la sorella sfortunata. Tuttavia l'episodio che sto per raccontarvi solleva dei dubbi al riguardo. All'arrivo il nostro amico vide che si stavano preparando velocemente per scendere dal treno; prese di nuovo ad osservarle e, in quel momento, notò il collo della donna che era seduta all'interno. Il velo si era spostato e lasciava intravedere un collo tozzo e particolarmente scuro, quasi olivastro. Era la carnagione che uno si aspetterebbe di vedere in una zingara come Anitra, dopo una vita trascorsa per anni all'aperto e senza riguardi per la propria persona; ma non era il colorito che ho notato alcune ore fa sul collo della donna intenta a ricamare nella stanza della padrona. E, siatene certo, riconosco la differenza; ho una certa esperienza in materia di colli.

A quel punto fece una pausa e si fermò nel bel mezzo della stanza per vedere che effetto avevano avuto quelle parole su Ransom.

- Ho il nome di quell'uomo - riprese - e potrei chiamarlo a testimone se avessi tempo e se mi sembrasse necessario. Ma preferirei arrivare alle mie conclusioni senza alcuna interferenza esterna. Questa non è una storia da dare in pasto ai pettegolezzi della gente o da pubblicizzare sui giornali. Questa, per me, è una questione di giustizia. Se quella ragazza è Georgian... - la sua espressione cambiò. Per un momento Ransom stentò a riconoscerlo. Quell'uomo, di solito calmo e controllato, sembrava essere dominato da un impulso improvviso che istintivamente lo fece balzare in piedi a sua volta. Quello scatto fece ritornare in sé Hazen, che gli volse le spalle e ricominciò a passeggiare tranquillamente per la stanza.

- Vi chiedo scusa - proseguì in modo pacato. - Se si tratta di Georgian, dicevo, dovrà aiutarmi. Questo è tutto ciò che volevo dire. Se, invece, al di là di ogni logica e di ogni probabilità, fosse realmente Anitra rediviva, lascerò questa locanda entro mezzanotte e probabilmente nessuno di voi mi rivedrà più. Ora avrete capito che il tempo stringe e che dobbiamo muoverci immediatamente. Siete pronto ad ascoltare quello che intendo proporvi?

- Sì.

Hazen fece un'altra pausa, questa volta davanti alla porta. Posò la mano sul pomello e si girò verso il giovane.

- Avete una bella vista da qui. Affacciate direttamente sul corridoio che quella ragazza deve attraversare per rientrare nella sua camera.

- È vero.

- Si trova nella sua stanza in questo momento, lo sapete?

- Sì - Ransom sembrava non avere altre parole nel suo vocabolario.

- Uscirà di nuovo, prima di sera, per andare a mangiare o per far visita a qualcuno?

- Non si può dire. È molto incostante. Nessuno può prevedere cosa farà. A volte mangia nella stanza della proprietaria, a volte nella propria, e a volte non mangia affatto. Se si è spaventata nel vedervi o se è stata in qualche modo disturbata dalla presenza del vostro amico, che sembrava molto interessato a noi, è probabile che non esca per niente.

- Eppure deve farlo. Mi aspetto che provvediate voi a questo. Mandatele qualcuno con un messaggio, usate qualunque trucco, ma tenetela lontano da questo corridoio per almeno dieci minuti, magari nella stanza della signora Deo. Quando tornerà, io sarò qui ad attenderla e ad osservare la scena dal buco della serratura. Per vedere cosa, non intendo dirvelo; ma

accadrà qualcosa che risolverà definitivamente il problema dell'identità di mia sorella. Questo piano è abbastanza inoffensivo da ottenere la vostra approvazione?

- Sì, ma sembra che non ci si possa sempre fidare di voi. Devo sapere precisamente cosa intendete fare. Non lascerò questa faccenda nelle mani di una persona di cui non mi fido completamente. Siete troppo interessato ai soldi di Georgian e troppo poco alla sua persona; e siete troppo reticente circa le vostre intenzioni. Ho trascurato questo aspetto finché avevate la scusa di non poter avere fiducia in me. Ma ora che l'avete ritrovata, ora che riconoscete il fatto che sono estraneo a tutta questa ingarbugliata faccenda e che non ho altro desiderio che quello di conoscere la verità e di comportarmi correttamente nei confronti di tutte le parti in causa, mantenere dei segreti da parte vostra sarebbe un atteggiamento intollerabile. Se insisterete nel tenerlo, non mi presterò a fare nulla di quello che mi proponete e aspetterò il momento opportuno per verificare se ciò che la ragazza rivendica è vero o è completamente falso.

- Come volete!

Quelle parole gli sfuggirono involontariamente. Sembrava quasi che Hazen volesse saltare dritto alla gola del giovane. Tuttavia riuscì a controllarsi e, sorridendo amaramente, aggiunse:

- Conosco i segni della sofferenza umana. Ho imparato a leggere le espressioni di un volto fin dalla nascita. Soltanto una persona mi ha ingannato, mia sorella. Ma la smaschereremo molto presto. Dobbiamo comprendere, voi ed io, cosa si cela dietro quell'innocente atteggiamento e quei suoi modi così rozzi. Dobbiamo mettere alla prova la sua sordità. E dico dobbiamo - concluse in tono persuasivo - perché ho riconsiderato le mie originarie intenzioni, e ora credo sia meglio permettervi di partecipare pienamente, e senza che vi nasconda nulla, a tutto quello che rimane da fare per la piena riuscita del nostro esperimento. Siete soddisfatto? Posso contare su di voi, ora?

- Sì - rispose Ransom, ricorrendo al suo monosillabo preferito.

- Molto bene; allora, vediamo se sapete disegnare uno scarabocchio come questo. - Tirò fuori dalla tasca un pezzo di gesso rosso, disegnò una figura dalle caratteristiche insolite sul ripiano del tavolo; poi consegnò il gesso al giovane, che lo prese con uno sguardo meravigliato e un po' diffidente.

- Non sono molto bravo a disegnare - disse; ma fece lo stesso un

tentativo che ebbe l'evidente approvazione di Hazen.

- Sì che lo siete - si complimentò. - Si tratta di un simbolo mistico che un tempo Georgian ed io usavamo al posto dei nostri nomi nelle lettere che ci scrivevamo, sulle pagine dei nostri libri di scuola e alla fine dei nostri esercizi. Non aveva alcun significato, ma i ragazzi e le ragazze che frequentavamo pensavano che lo avesse e ci invidiavano pensando che simboleggiasse la nostra appartenenza alla massoneria. Una ridicola finzione che ora considero del tutto assurda, ma che non può fallire con Georgian dato che le riporterà alla memoria centinaia di ricordi. Lo disegneremo sulla sua porta, o piuttosto, voi lo disegnerete e, a seconda del modo in cui mia sorella si comporterà nel vederlo, scopriremo in un attimo quello che la vostra pazienza e la vostra fiducia nel trascorrere del tempo non sarebbero in grado di farci sapere in settimane.

Ransom richiamò alla mente alcuni tentativi analoghi che lui stesso aveva compiuto e, senza darlo a vedere, scrollò le spalle mentalmente. Comunque, se Hazen aveva notato quel segno di sfiducia, la cosa lo lasciò del tutto indifferente. In pochi minuti prepararono ogni cosa per la soddisfacente riuscita di quel tentativo che Hazen evidentemente riteneva di cruciale importanza. Ransom era sul punto di compiere là prima mossa, quando udirono un rumore proveniente dal piazzale. Quel grande fracasso annunciava l'arrivo della carrozza, dalla quale videro scendere la snella e distinta figura del signor Harper.

- Bah! - esclamò Hazen, facendo un brusco gesto di disappunto. - Sta arrivando un vostro intimo amico. Suppongo che adesso vi tirerete indietro.

- Non necessariamente - replicò Ransom. - Ma di certo lo consulterò prima di tentare questo esperimento. Non sono abbastanza sicuro di me stesso o, mi scuserete, di voi per fare un simile passo al buio, avendo a portata di mano una guida così responsabile come quella di un uomo che voi stesso ritenete mio intimo amico.

22.
Un esperimento sospetto

- Lasciategli fare il suo esperimento. Non potrà far danni e se poi ce lo toglierà dai piedi, tanto meglio.

Questo fu il parere di Harper dopo che Ransom lo ebbe aggiornato sulla situazione.

- Il disappunto mostrato da Hazen quando ha appreso che non si doveva aspettare nulla dalla generosità della sorella richiede qualche riflessione da parte nostra - continuò l'avvocato. - Andate pure a fare un po' di conversazione con la padrona di casa o trovate qualche altro mezzo per tenere Anitra lontana dalla propria stanza. Io chiamerò qui Hazen e lo terrò d'occhio fino a quando non sarà tutto finito. Non avrà la possibilità di imbrogliare le carte, non mentre rappresento i vostri interessi. Farà esclusivamente ciò che è previsto nel suo piano e niente di più; siatene certo.

Ransom si mostrò soddisfatto e lasciò la stanza sentendosi sollevato come non gli era più capitato da quando il fratello di Georgian era comparso sulla scena. Non sapeva che tutto quello che aveva passato era niente in confronto a quello che lo aspettava.

Passò un'ora prima che facesse ritorno. Quando entrò, trovò Hazen e Harper che lo aspettavano con malcelata impazienza. Erano due persone dai gusti e dagli interessi troppo diversi per trovarsi a proprio agio in un forzato e prolungato *tète-à-tète.*

- Ci siete riuscito? - esclamò Hazen balzando in piedi per la foga, mentre la porta si chiudeva silenziosamente dietro Ransom. - È uscita dalla sua stanza? Sono stato ad ascoltare per udire i suoi passi, ma non sono certo che sia uscita. Sembra che stanotte ci sia un sacco di gente in questa locanda.

- Troppa - confermò Ransom. - Questo è il motivo per cui non sono riuscito a liberarmi alla svelta della signora Deo. Anitra si sta pettinando i capelli o sta facendo qualcosa del genere in una delle stanze sul retro. Quindi possiamo procedere senza timore. Avete controllato se dal buco della serratura si ha una buona visuale della sua porta?

- Non avete ancora fatto una prova? Allora fatela subito - suggerì Hazen, togliendo la chiave dalla toppa e posandola sul tavolo.

Ma questa non era un'azione troppo congeniale a un tipo come Ransom.

- Sarà sufficiente - disse - che il signor Harper mi dica che la visuale è buona.

- Si può - annunciò quest'ultimo, inginocchiandosi e avvicinando un occhio al buco della serratura - o meglio, potete vedere chiaramente la faccia di qualsiasi persona che si avvicini. Suppongo che nessuno di noi

intendesse vedere la porta.

- No, non vogliamo vedere la porta, ma la donna che entra da quella porta. Avete chiesto che mettano una lampada in più?

- Sì, ed è già stata sistemata. È su di un tavolino situato quasi di fronte alla stanza della ragazza.

- Allora è tutto pronto?

- Tutto, a parte il simbolo che devo disegnare sul pannello della porta.

- Molto bene. Ecco il gesso. Fateci vedere cosa sapete fare prima di disegnarlo direttamente sulla porta.

Ransom si concentrò per un istante; poi, con un rapido gesto, tracciò il seguente simbolo:

- Perfetto - mormorò Hazen, con quello che ad Harper sembrò un leggero ma inconfondibile fremito. - Si sarebbe portati a pensare che vi siete esercitato per tutta la vita a tracciare questo segno cabalistico.

- Ma vi potreste sbagliare. Ho semplicemente una buona vista e una mano ferma.

- E una memoria formidabile. Vi siete ricordato di ogni piccola linea e svolazzo.

- È possibile. Quello che ho fatto una volta posso farlo una seconda. È una mia caratteristica.

Non c'erano dubbi sull'intensità dello sguardo di Hazen. Ransom sentì che le guance gli si stavano arrossando, ma riuscì a conservare un tono tranquillo mentre aggiungeva:

- Inoltre, questo simbolo non mi è del tutto nuovo. L'avevo già visto una volta, prima che voi lo disegnaste su questo tavolo. È una cosa che risale a quando corteggiavo Georgian. Un giorno stava scrivendo un biglietto, quando improvvisamente si fermò a riflettere; vidi che tracciava alcuni segni che considerai curiosi. Ma non li avrei ricordati per più di cinque minuti, se non li avesse istintivamente coperti con le mani quando si accorse che li stavo guardando. È per questo che li fissai bene in mente; e, quando ho visto di nuovo quella combinazione di linee, me ne sono ricordato. Ecco perché mi sono prestato così facilmente a questo

esperimento. Sapevo che quello che avevate detto circa il fatto che Georgian conoscesse questo strano simbolo era vero.

Hazen portò la mano al collo. Era un chiaro segno di nervosismo che Ransom ormai aveva imparato a riconoscere come tale.

- E il suo racconto sull'uso che ne facevamo si concilia con il mio?

- Non mi ha mai parlato dell'uso che ne faceva.

- Evidentemente non glielo avete chiesto.

- Proprio così. Del resto, perché avrei dovuto preoccuparmene? Si trattava di una cosa irrilevante.

- Avete ragione - acconsentì Hazen, girandosi verso la finestra. Poi, dopo un momento di silenzio, riprese. - Allora si trattava di una cosa irrilevante, ma è probabile che adesso abbia acquistato una certa importanza. Fatemi vedere se il corridoio è vuoto.

Appena si voltò per aprire la porta, l'avvocato, che sino a quel momento era rimasto immobile e in silenzio, diede una rapida occhiata a Ransom e istintivamente allungò una mano. Ma, subito dopo la ritrasse e riprese l'atteggiamento di un semplice spettatore. Nel frattempo Hazen stava dicendo:

- Qui fuori non c'è nessuno; tocca a voi, Ransom. Era arrivato il momento di agire.

Ransom uscì in corridoio. Mentre passava davanti ad Hazen, questi bisbigliò:

- Non dimenticate quell'ultimo svolazzo verso il basso. È una linea che Georgian ha sempre evidenziato.

Il giovane gli rivolse uno sguardo seccato. I suoi nervi, come del resto i suoi sentimenti, erano sottoposti a una dura prova e quella insistenza gli riuscì insopportabile.

- Non lo dimenticherò - tagliò corto; quindi attraversò il corridoio. Hazen lo seguì con lo sguardo attraverso lo spiraglio della porta.

L'avvocato, sentendolo tirare un sospiro di sollievo, aggrottò le sopracciglia perplesso. Un attimo dopo Ransom era già di ritorno.

- Sta arrivando - disse, cercando di nascondere l'emozione. - Ho sentito la sua voce dall'altra parte del corridoio.

Hazen chiuse la porta, che l'altro aveva solo accostato, ed era sul punto di inginocchiarsi per guardare dal buco della serratura, quando improvvisamente si raddrizzò e, rivolgendosi ad Harper, gridò con una certa enfasi:

- Voi, voi dovete guardare; promettete soltanto di essere molto preciso nel descrivere l'atteggiamento di mia sorella. Ripongo una grande fiducia in voi; cercate di onorarla.

L'avvocato rimase colpito da questa manifestazione di fiducia, ma non lo diede a vedere. Attraversò la stanza, badando a non fare rumore, e si apprestò a fare quanto gli era stato richiesto.

Gli altri due uomini trattennero il respiro, in attesa di sapere cosa avrebbe visto.

- Si sta avvicinando alla sua stanza - sussurrò Harper. - Sembra stanca. Ora sta guardando da questa parte; no, il suo sguardo si è posato sulla porta. Ha notato il disegno. Lo sta osservando, ma non dà l'impressione di averlo già visto prima. Ha, piuttosto, l'aria di una persona incolta che si trova di fronte a qualcosa che non capisce. Ora lo sta toccando con un dito e sta scrutando lungo il corridoio scuotendo la testa. Ha cominciato a correre da una porta all'altra per vedere se quel segno si trova anche su qualcuna delle altre. Sta venendo anche di qua; forse dovrò togliermi dalla mia postazione. Se mi sollevo, vorrà dire che sta arrivando; altrimenti, significa che sta ritornando verso la sua stanza. Adesso si è inumidita con la lingua il palmo della mano e sta cercando di cancellare quelle linee - un momento dopo Harper si rialzò. - Sta entrando nella sua camera - concluse. - Ascoltate: questo è il rumore della chiave che gira nella toppa.

Ransom sprofondò in una poltrona. Hazen, invece, si era avvicinato alla finestra.

- Mi sono convinto - disse, voltandosi verso i suoi interlocutori. - Non vi disturberò oltre. Vi faccio le mie più sentite condoglianze per la vostra perdita, signor Ransom. Mia sorella era una donna provvista di doti non comuni.

Il giovane si inchinò, ma in quel momento era talmente agitato che non trovò nulla da rispondere. Non si rese conto neppure della stoccatina che il suo presunto cognato gli aveva tirato. L'avvocato, al contrario, se ne era accorto e Hazen lo capì. Infatti, nell'attraversare la stanza, si chinò per un attimo sul tavolo, poi rialzò velocemente lo sguardo e gli disse:

- Prenderò il treno di mezzanotte per New York. Domani sarò già in mezzo all'oceano. Trasgredirei a tutte le regole della buona educazione se chiedessi di conoscere il contenuto del testamento di mia sorella? È una faccenda seria per me, signore. Se mi avesse lasciato qualcosa...

- Non lo ha fatto - fece rimarcare l'avvocato.

Il volto di Hazen si rabbuiò per il disappunto e la sua deturpazione divenne ancor più evidente. Quindi si girò verso Ransom con un'espressione ironica.

Questi, punto sul vivo, precisò:

- A me ha lasciato solo una parte del suo patrimonio. E il suo valore è tale che non avete motivo di invidiarmi.

- A chi ha lasciato il resto, allora? - domandò bruscamente Hazen, che era rimasto sbalordito. - A chi? A chi? A se stessa?

Harper non capì mai perché lo fece. Era un uomo riservato e, di solito, lo era ancora di più nella veste di avvocato; ma, quando il fratello di Georgian sollevò le mani dal tavolo e si girò per andarsene, gli comunicò con tutta calma:

- Il lascito più rilevante, relativo alla gran parte del suo patrimonio, andrà a una persona che nessuno di noi conosce: un certo Josiah Auchincloss.

Il cambiamento che, all'udire quel nome, si verificò nell'espressione di Hazen lasciò di stucco i suoi due interlocutori.

- Perché non me lo avete detto fin dal principio? - gridò. - Non avrei perso tutto questo tempo.

Gli occhi gli brillavano e aveva un'aria raggiante. L'avvocato e il suo cliente lo guardavano stupiti. Le rughe che erano sparite così velocemente dalla fronte di Hazen comparvero improvvisamente sulle loro.

- Signor Harper - dichiarò quell'uomo imperscrutabile - potete senz'altro eseguire le disposizioni di mia sorella. È sicuramente defunta.

23.
Una decisione sorprendente

Prima che Ransom e il suo avvocato potessero riprendersi dallo stupore, Hazen era già scivolato fuori dalla stanza. Quando Harper uscì a sua volta per seguirlo, vide che stava imboccando le scale che portavano al salottino. Lo chiamò, ma l'altro non si girò neppure.

- Non ho tempo - urlò. - Dovrò farmi prestare l'automobile di qualcuno per raggiungere in tempo Ferry.

Sul momento il legale non insistette. Tornò dal suo cliente, con il quale ebbe una breve conversazione; poi scese al pianterreno e si mise in attesa

nella veranda: era fermamente intenzionato a non consentire ad Hazen di lasciare la locanda senza dare ulteriori spiegazioni.

Poiché il punto dove si era fermato era troppo illuminato, si spostò dietro una colonna. Poco dopo udì del trambusto e ne dedusse che, verosimilmente, Hazen aveva ottenuto in prestito l'automobile che era parcheggiata nella scuderia; quindi aspettò pazientemente di vederlo comparire sulla strada che passava davanti alla pensione.

Nello stesso tempo confidava in Ransom che, ne era certo, stava controllando la scena dalla finestra. Se egli avesse fallito nel suo tentativo, erano d'accordo che il giovane avrebbe cominciato a gridare senza riguardo per le apparenze. Ma, probabilmente, non sarebbe stato necessario. L'avvocato sapeva che la propria tenacia non era inferiore a quella di Hazen. Niente avrebbe potuto impedire il breve incontro che si era ripromesso di ottenere.

Si udì un rombo inconfondibile, seguito da uno sferragliamento: l'automobile stava uscendo dalla scuderia. Hazen era già all'interno, insieme all'uomo che era venuto con lui da New York. Questo complicava le cose: gli sarebbero sfrecciati davanti e... no, non poteva permettergli di scappare in quel modo. Si precipitò quindi in mezzo alla strada, nel punto più illuminato, e gli si parò davanti alzando le mani: lì non potevano non vederlo, e così fu. L'autista infatti frenò bruscamente e la vettura si fermò, accompagnata da un coro di imprecazioni da parte di Hazen.

- Una parola - disse l'avvocato, portandosi dalla parte dove era seduto Hazen. - Pensavo doveste sapere, prima di partire, che non sarà possibile definire la questione di cui abbiamo parlato pocanzi prima di avere la prova indiscutibile che vostra sorella sia morta davvero. Cosa che potrebbe avvenire tra molto tempo o forse mai. Se siete interessato al fatto che questo Auchincloss riceva la sua eredità, fareste meglio a prepararvi, sia voi che lui, a una lunga attesa. Sembra che quel fiume restituisca lentamente i suoi morti.

L'aria impaziente che Hazen aveva assunto all'inizio di quel discorso lasciò il posto a un'espressione compunta.

- Un momento - ordinò all'autista. Poi, abbassando la voce, si rivolse a Harper. - Pare che il corpo di mia sorella si trovi nel cosiddetto "calderone del diavolo". Niente lo potrà riportare a galla, se è finito davvero lì. Se si provasse che il cadavere è laggiù, basterebbe a dimostrare la morte di mia sorella?

- Dipende. Se la prova fosse inconfutabile potrebbe essere ammessa dal giudice incaricato di omologare i testamenti. A cosa state pensando, Hazen?

- A nulla - rispose l'altro in tono cupo; era diventato pallido come un morto. - Sto... sto pensando, valutando - continuò in modo sconnesso. Poi, improvvisamente, esclamò - Parlate francamente, Harper. Una qualche prova sarà necessaria, e anche in fretta, affinché questo Auchinloss possa intascare i soldi?

- Sì. - fu la breve quanto secca risposta. La pazienza dell'avvocato si stava esaurendo.

- E chi si preoccuperà di ottenere questa prova per noi? Nessuno. Nemmeno Ransom si avventurerebbe mai in quella cavità subacquea. Dicono che nessuno ne sia uscito vivo - mormorò Hazen.

Harper rimase in silenzio. Forze oscure erano al lavoro. L'ombra di un'altra funesta tragedia incombeva minacciosamente, facendosi largo tra le altre che già popolavano quel terribile mistero.

- Andiamo! - urlò Hazen all'autista. Ma, un istante dopo, gli afferrò la manica. - No, ho cambiato idea. Su, Staples - fece, rivolgendosi a un uomo che stava sulla porta della locanda - prendi la mia valigia e di' alla padrona di prepararmi una camera. Non prenderò il treno questa notte. - Poi, appena l'uomo seduto al suo fianco scese dall'auto, si rivolse ad Harper e, con tono pacato ma inquietante, disse:

- Il battello salperà senza di me. Mi tratterrò qui ancora per un po' e dimostrerò io stesso che Georgian Ransom è morta.

24.
Il calderone del diavolo

L'avvocato rimase fortemente impressionato dal comportamento di Hazen. Appena se ne offrì l'opportunità, lo mise alle strette nella saletta in cui si era rifugiato. Facendogli intendere che dovevano scambiarsi ulteriori informazioni prima di andare a dormire, riuscì ad appartarsi con lui e, senza troppi giri di parole, gli domandò:

- Chi è Josiah Auchincloss?

L'inattesa risposta fu pronunciata con tono quasi minaccioso.

- È un valigiaio di St. Louis. Georgian era in debito con lui.

- Come aveva fatto a indebitarsi con... un valigiaio?

- Questo non posso e non voglio saperlo. È sufficiente il fatto che si sia sentita in dovere di lasciargli gran parte del proprio patrimonio. Anche se questo mi esclude dai beneficiari di un'eredità che anch'io avrei diritto a rivendicare, non ho intenzione di lamentarmi. Georgian conosceva i propri affari meglio di me e sono disposto ad accettare le sue decisioni senza muoverle alcuna critica.

- Ma davvero? - fu la sarcastica replica. - Posso capirlo. Al posto di Auchincloss, in quel testamento, è come se ci fosse scritto Hazen. Ma il marito? I suoi amici e la stessa opinione pubblica? Non pensate che si potrebbero chiedere come mai una donna giovane, bella e di ceto elevato, come vostra sorella, abbia lasciato una parte così cospicua del suo patrimonio a uno sconosciuto che abita in un'altra città e del quale i suoi amici e persino il suo legale non hanno mai sentito parlare? Sarebbe stato meglio lasciare i soldi direttamente a voi.

Hazen sorrise in modo sgradevole. - Avete redatto voi il suo testamento - replicò. - Dovevate chiedere delle spiegazioni a lei, proprio come state facendo ora con me.

L'avvocato ebbe un gesto di stizza.

- In quel momento non conoscevo la condizione sociale del legatario; né conoscevo suo fratello come lo conosco ora.

- Voi non mi conoscete neanche ora.

- Vedo che siete molto pallido: forse la decisione che avete preso poco fa vi è costata più di quanto siate disposto ad ammettere. C'è un mistero nel vostro passato, un enigma nel vostro presente e un'incognita che grava sul vostro futuro; e tutto ciò dipende dallo smodato desiderio che avete di entrare in possesso di quei soldi.

Hazen fece un gesto brusco, ma non fu possibile capire se in segno di diniego o di nervosismo.

- Non sarebbe, quindi, meglio per entrambi - continuò Harper - che mi deste qualche delucidazione circa i gravosi obblighi che vostra sorella ha nei confronti di quest'uomo, in modo che possa avere una risposta pronta quando mi chiederanno come mai non vi abbia lasciato nulla preferendo arricchire questo sconosciuto?

- La cosa non mi riguarda. Se Georgian avesse voluto farvelo sapere, ve lo avrebbe confidato. Devo declinare...

Il legale lo interruppe con irruenza:

- Vi rendete conto che, a causa della vostra reticenza, potrebbe essere gettata un'ombra sulla memoria di vostra sorella? La sua morte già dà adito a molte dicerie, anche senza le complicazioni che state creando. Dovreste parlare almeno per rispetto del legame di parentela che avete con lei. Se, come credo, sono i soldi che vi interessano in realtà, ditelo. Tutti questi sotterfugi non saranno facili da spiegare, ma non offuscherebbero la memoria di Georgian come farebbe questo assurdo silenzio da parte vostra.

- Mi dispiace - incominciò Hazen. Ma Harper lo interruppe nuovamente.

- Vi attendete che l'eredità finirà per arrivare a voi? - disse. - Nient'altro potrebbe indurvi a compiere un tentativo così pericoloso, com'è quello che intendete fare. Perché rischiare la vita? Rischiate, piuttosto, qualcosa di minor valore; mettete a rischio la stima che ho di voi, la reputazione di cui godete tra i vostri amici, confessando l'intera verità su questa vicenda. Se avete commesso qualche reato... diamine, sono un avvocato e vi aiuterò fino in fondo, meglio di quanto potrete fare voi stesso con delle mosse avventate. La verità, ragazzo mio, dovete dire la verità e nient'altro.

Non dimenticò mai lo sguardo che ricevette in risposta e le parole che lo accompagnarono:

- Siete un uomo di limitate vedute, signor Harper. Non sareste in grado di capire la verità, né Georgian, né me. Ransom potrebbe esserne capace, ma non voglio mettere alla prova la sua discrezione. Ora vi dirò tutto quello che c'è da dire su questa vicenda. Le ultime volontà e il testamento di Georgian, benché seguiti da un suicidio, rientrano nell'ordine naturale delle cose. L'unico punto dubbio riguarda il suo recente decesso. Se il corpo della mia povera sorella si trova nel "calderone del diavolo" ho intenzione di trovarlo. E, poiché questo progetto richiede coraggio e soprattutto una buona condizione fisica e mentale, sarò obbligato a chiedervi di lasciarmi andare a riposare; cosa di cui ho certamente bisogno. Domani potrei avere qualcosa in più da dirvi, o forse no. Chissà, magari vorrò fare testamento anch'io! - Detto questo, accennò un ghigno sarcastico, scansò il braccio del signor Harper e si diresse verso le scale. Si dileguò senza che l'avvocato tentasse più di trattenerlo.

Alcuni minuti più tardi quest'ultimo era impegnato a raccogliere tutte le informazioni possibili su quel misterioso "calderone del diavolo".

Sembrava che si trattasse di una cavità molto profonda dove, a causa delle formazioni rocciose che la circondavano, l'acqua formava un vortice

che aveva la forza di un turbine. Stando a quanto si diceva, nessuno ne aveva mai verificato la profondità e nessuna cosa che fosse stata risucchiata in quella mortale cavità era più riemersa. Che il corpo di Georgian avesse trovato lì la sua eterna sepoltura lo sostenevano in molti fin dal primo giorno e, se nella locanda questa ipotesi non circolava ancora apertamente, ciò era avvenuto solo per rispetto del signor Ransom, le cui speranze non erano ancora tramontate.

- Dove si trova questa cavità? Quanto dista dalla cascata? - si informò l'avvocato.

- Un chilometro e mezzo abbondante - gli rispose un tizio che bighellonava all'interno della pensione. - È proprio all'altezza dell'ansa del fiume. È un posto orribile, signore. Qui stiamo sempre molto attenti quando andiamo da quella parte del fiume. Ai bambini poi quella zona è vietata del tutto. È necessaria la forza di un uomo per tirarsi fuori da quel vortice, se ci si è finiti in mezzo.

- Se qualcosa venisse giù dalla cascata potrebbe andare a finire in questo vortice?

- Come no. Sarebbe un miracolo se non ci finisse. Ecco perché ci siamo dati tutti così da fare il primo giorno. Sapevamo che se il corpo della signora Ransom non fosse stato trovato subito, in seguito sarebbe divenuto introvabile.

- Avete detto che nessuno ha mai misurato la profondità di quella cavità. Nessuno ci ha mai neppure provato?

- Più di uno ci ha provato. Persino degli scienziati.

- E qualcuno è riuscito a riemergere?

- Sì, uno solo, un tipo dal fisico formidabile e con del sangue indiano nelle vene. Ma sconsigliò a chiunque altro di provarci; disse che quello che aveva visto non valeva quello sforzo del cuore e dei muscoli.

- Possiamo immaginare lo sforzo sostenuto. Ma cosa c'era da vedere?

- Oh, disse che le pareti del vortice sembravano di pietra e parlò di una sporgenza... e di non so cos'altro.

- Credo che per scendere laggiù un uomo debba avere voglia di giocare con la propria vita. Bene, non credo che ci proverò - osservò l'avvocato con aria sconsolata, mentre usciva dalla stanza.

Non riuscì a nascondersi a lungo la sua preoccupazione al pensiero che Hazen meditasse di tentare quell'impresa. "Quei soldi devono rappresentare davvero molto per lui!", pensò. Del resto, che affrontasse un

pericolo simile a vantaggio di un'altra persona sembrava un'eventualità troppo improbabile per prenderla in considerazione.

L'avvocato Harper conosceva il mondo, o almeno così pensava.

Il giorno successivo l'intera cittadina era in piena agitazione. Si era sparsa la voce che Alfred Hazen, il fratello di Georgian che tutti avevano dato per disperso, era in procinto di sfidare il "vortice della morte" nell'estremo tentativo di trovare il corpo della sorella.

25.
Il vortice della morte

Era una giornata grigia, fredda e minacciosa. Mentre i tre principali interessati all'imminente avvenimento procedevano insieme per la strada che conduceva al luogo in cui uno di loro aveva deciso di compiere la sua folle immersione, la desolazione della scena si rifletteva nello sguardo preoccupato dell'avvocato e in quello ancora più scosso di Ransom. Soltanto Hazen era imperturbabile. Forse perché conosceva il posto, o perché un cielo coperto, una distesa di roccia, il turbinio delle acque agitate prive della luminosità e dei colori prodotti dai raggi solari, significavano per lui soltanto una cosa... quella che aveva fissa nella sua mente e nella sua anima.

La formazione rocciosa, dentro la quale il fiume in quel tratto andava ad infilarsi come in una buca, mostrava i suoi monotoni contorni fino al punto in cui, curvandosi quasi a angolo retto, nascondeva nel suo gelido abbraccio il vortice invisibile. Un solo albero si stagliava all'orizzonte: spoglio com'era, e deformato dal soffio incessante dei venti dell'Est, esso si imprimeva subito nello sguardo e, inconsapevolmente, nella fantasia. Per qualcuno era il custode di quella porta infernale, la sentinella contorta di antiche sofferenze e di orrori da tempo sepolti, se non addirittura lo spirito di uno gnomo che ne annunciava altri in futuro. Quel giorno, invece, stava a simboleggiare un evento straordinario: la sfida a una morte misteriosa che uno dei molti segreti nascosti in quella terribile cavità avrebbe potuto celare.

Un piccolo ma determinato gruppo di uomini si era raccolto sotto quell'albero, non per assistere, bensì per aiutare il loro vecchio amico e compagno di giochi nel rischioso tentativo che si accingeva a compiere.

Gli spettatori, invece, erano stati tenuti lontani e si erano ammassati lungo la strada che dominava la gola. Erano numerosi e molto eccitati. Viceversa il volto di Hazen era disteso mentre salutava le donne e i bambini. Si percepiva nettamente la morbosa attesa con la quale lo stavano tutti a guardare mentre, con i suoi due accompagnatori, procedeva tenendosi alla corda fissata lungo il fianco ricurvo del promontorio.

- Ci sono dei cormorani! - esclamò. - Sono in attesa di un bel banchetto, ma rimarranno delusi. Sopravviverò a questa immersione. Non desidero che alla mia morte assistano un centinaio di sguardi avidi: non sono abbastanza bello - continuò con un tono quasi amaro. - Quando morirò, lo farò in modo più riservato, con qualcuno vicino che sarà così cortese da coprire la mia povera faccia con un fazzoletto.

Qualche tempo dopo, Harper e Ransom si sarebbero ricordati di questa osservazione.

- Signor Hazen - disse Harper, quando ebbero oltrepassato un boschetto e si stavano dirigendo verso il gruppo di persone raccolto intorno all'albero. - Avete considerato attentamente quello che state per fare? Ne ho parlato con diverse persone di provata esperienza e tutti mi hanno detto che questo tentativo può avere un unico esito.

- Lo so, sono stati così gentili da dirlo anche a me. Ma sanno poco o nulla della vita che ho trascorso da quando ho lasciato questa cittadina. Nessuno di loro ha un aspetto apparentemente debole e fragile come il mio; ma nessuno di loro è stato così spesso sulla soglia della morte e altrettanto spesso ne è sfuggito come ho fatto io. Il mio addestramento è stato lungo e faticoso; chissà, forse per prepararmi a questo giorno. Sono passato attraverso il fuoco, passerò attraverso l'acqua. Non mi spaventa il vortice di un fiume che mi ha visto nascere; per me si tratta soltanto di un'altra esperienza.

- E fate questo per i soldi? - intervenne Ransom. - Voi stesso riconoscete che non lo fate per nessun altro motivo. Ma ne vale la pena? A mio avviso nessuna somma di denaro potrebbe valere un rischio simile. Prendete dei soldi da me. Preferisco darveli io piuttosto che vedervi saltare come un gabbiano affamato dentro questa gola piena d'acqua.

Hazen rimase in silenzio, con gli occhi che gli brillavano. Harper pensò che avrebbe accettato l'offerta; quella proposta doveva averlo colpito molto, essendo assai generosa e accattivante... e rappresentando altresì un'ottima scusa per tirarsi indietro da quella rischiosa avventura. Non

conosceva bene Hazen, però. Quest'ultimo avanzò e strinse cordialmente la mano di Ransom, ma la sua risposta, quando fu pronto a darne una, fu che non aveva intenzione di cambiare idea.

- Non credo che potreste darmi un milione di dollari - sorrise. - Questa infatti è la cifra, credo, lasciata da vostra moglie al signor Auchincloss.

Niente, meno di questo, sarebbe sufficiente. Comunque vi ringrazio, Ransom.

Quest'ultimo piegò il capo e rimase un po' indietro rispetto agli altri. Aveva un'enorme confusione nella testa; non sapeva se era suo dovere fermare Hazen con la forza. Non riusciva a capire se la responsabilità di questa disperata impresa sarebbe ricaduta su di lui. Certo, se la conclusione fosse stata tragica avrebbe lasciato un segno sulla sua coscienza. Ne aveva avuto una dimostrazione durante la lunga notte insonne che aveva appena passato; una notte in cui aveva affrontato questa inesorabile domanda, senza trovare una risposta. Perché mai aveva acconsentito a questo tentativo da parte del devoto Hazen? Per liberare la sua mente dal dolore che provava a causa di Georgian, la sua bella e giovane moglie, di cui ancora non conosceva il fatale e misterioso segreto a causa del quale, quando era pronto ad accoglierla nella loro casa nuziale, l'aveva vista fuggire dalle sue braccia e dal suo cuore? Oppure quest'ansia, questa sensazione di trovarsi di fronte alla porta aperta del destino, aveva un più profondo significato? Era forse quel tentativo un'occasione che gli veniva data per liberare la sua anima e la sua coscienza salvando un uomo che non aveva altro rifugio nella vita a parte quello di offrire la propria devozione? Quella terribile incertezza incombeva ancora su di lui mentre seguiva la figura agile e robusta di Hazen sulle rocce, ma svanì appena sentì gli spruzzi di acqua gelata sul suo volto. Passato e futuro si stavano giocando lì, nel presente.

Gli eventi premevano e doveva decidere se opporsi a quel tentativo in modo irremovibile o rischiare di essere privato per sempre della propria serenità. Affrettando il passo raggiunse Hazen e l'avvocato proprio quando gli uomini che erano in attesa sotto l'albero si stavano avvicinando a loro. Capì subito che era troppo tardi: non c'erano più né l'opportunità né il tempo per sollevare le sue deboli obiezioni. Stavano parlando i vecchi. Loro conoscevano il fiume, il pericolo che vi si celava e il giovane Hazen; ma anche loro non tentarono di dissuaderlo. Si limitarono soltanto a segnalargli quali punti di risucchio doveva evitare, a mostrargli la catena

che doveva fissare alla cintola e come doveva tirarla nel momento in cui si fosse sentito venir meno i sensi o le forze.

La reazione di Hazen fu quella che solo un uomo coraggioso poteva dare: si cominciò a preparare, togliendosi i vestiti e le scarpe, e si affidò alle mani dei presenti per farsi assicurare alla catena. Poi, mentre aumentava il brusio della folla che attendeva in riva al fiume, si avvicinò a Ransom e gli bisbigliò frettolosamente all'orecchio:

- Avete un cuore nobile, più di quello che credevo. Promettetemi che, se non dovessi riemergere vivo da queste acque, non frapporrete alcun ostacolo acciocché il signor Auchincloss riceva a tempo debito il lascito che gli spetta. È un uomo degno di ricevere tutti i benefici che quei soldi gli possono apportare. Voi non avete bisogno del patrimonio di mia sorella; Anitra sarà curata; ma Auchincloss... promettilo, fratello.

Ransom indietreggiò per lo stupore, ma poi si fece di nuovo avanti. Quell'uomo, del quale aveva sempre diffidato, che aveva sempre considerato come un possibile nemico di Georgian e come proprio avversario, lo stava osservando con uno sguardo fiducioso, quasi commosso. I soldi non lo interessavano: lo dimostrava lo sguardo con cui attendeva la sua risposta. Uno sguardo molto convincente, nonostante la diffidenza e il disprezzo che Ransom gli aveva dimostrato in precedenza.

- Mi darete questo indispensabile incentivo per affrontare l'ostacolo che ho di fronte? - soggiunse. Ransom riuscì solo ad annuire. La capacità di persuasione di quell'uomo era illimitata: aveva convinto anche lui.

Un momento dopo un urlo proruppe dalla gola di una cinquantina di persone. Hazen aveva preso in mano la catena e si stava avviando verso l'estremità del muro di roccia; si tuffò nel punto in cui le acque sembravano più tranquille.

- Vai a sinistra! - si udì. E Hazen eseguì. Il vortice cominciò a risucchiarlo; si riusciva a intravedere la sua testa che si muoveva lentamente in un grande cerchio d'acqua che si stringeva sempre di più fino a farla sparire improvvisamente. Un grido di orrore si levò dalla riva: ma l'uomo che teneva l'altro capo della catena alzò la mano e la folla trattenne il fiato, in un silenzio carico di tensione. L'uomo fece scorrere fino in fondo la catena. Harper fissava il turbinio dei flutti, mentre Ransom non osava guardare. Ciò che torturava la sua anima stava prendendo forma, la forma di uno spettro che emergeva da quelle acque agitate. Improvvisamente dalla folla si levò un mormorio. Gli uomini addetti alla

catena la stavano tirando su con tutte le forze. A un certo punto rallentarono perché la catena si era impigliata, ma poi riuscirono a liberarla e, infine, trascinarono in superficie l'uomo con il volto bianco come la schiuma che gli stava intorno.

- È morto! È affogato! - si sentiva sussurrare tutto intorno.

Appena Hazen venne portato a riva, Ransom si gettò ai suoi piedi e si avvide che era ancora vivo. Il giovane non riusciva a parlare; furono gli altri che si accorsero del sorriso che addolciva quelle labbra esangui e della tenacia con cui Hazen stringeva al petto un oggetto fradicio e informe che aveva ripescato da quelle terribili profondità. Quell'oggetto, una volta pulito dalla sabbia, si rivelò essere la borsetta di una donna.

- Ricordo quella borsa - disse Harper. - Ne ho vista una simile a questa nelle mani della signora Ransom quando siamo saliti sulla carrozza il giorno del nostro arrivo da Ferry. Cosa avrà da dire Hazen in proposito? Avrà visto il corpo dal quale è stata indubbiamente strappata questa borsetta?

26.
Hazen

- Davvero un uomo impenetrabile - bofonchiò il signor Harper, mentre entrava nella stanza di Ransom che era immersa in un grande disordine. - Hanno detto che non ha ancora aperto bocca; comunque c'è il coroner con lui e ci farà sapere qualcosa al più presto. Mi aspetto - a questo punto il tono dell'avvocato cambiò - che il suo resoconto sia definitivo.

- Definitivo? Volete dire...

- Niente più di ciò che il volto esangue di quell'uomo mostrava. Nonostante l'evidente pallore e la stanchezza del suo viso, sprizzava gioia da tutti i pori. Non ha visto solo la borsetta in quella infernale cavità. Dovete prepararvi a una dura prova, Ransom; ci vorrà tutto il vostro coraggio per ascoltare il suo racconto.

- Lo so. - Le parole gli uscirono con grande difficoltà, anche se cercava di farsi coraggio.

- Cercherò di farvi avere meno fastidi possibile. - Poi, dopo un momento di silenzio opprimente, aggiunse - Quando siamo rientrati, avete notato l'ombra di una donna che saliva su per le scale?

- Era Anitra: si è fermata prima di arrivare in cima alla rampa. Ho visto l'astio con cui fissava il corpo inerme di Hazen. Cosa le diremo quando ci chiederà cos'è accaduto? Come le faremo sapere che Hazen è suo fratello e che ha appena rischiato la vita per convincere se stesso e noi del fatto che Georgian fosse realmente morta in quella terribile caverna?

L'avvocato, lanciando un'occhiata penetrante al suo interlocutore, scosse lievemente la testa e disse:

- Non sto pensando alla signorina Hazen. Mi sto chiedendo che valore può avere la prova che ha ottenuto suo fratello. - A quel punto si interruppe, si mise ad ascoltare e poi indicò il corridoio. - C'è qualcuno - bisbigliò.

Ransom si alzò e, con un rapido movimento, spalancò la porta. Sulla soglia apparve un uomo, una figura spettrale di fronte alla quale il giovane indietreggiò istintivamente.

- Hazen! - urlò; poi, vedendo che barcollava, si sporse in avanti e, afferrandogli la mano per sorreggerlo, lo aiutò a entrare. A quel punto, riprese a parlare. - Eravamo in attesa di un vostro resoconto. Siamo contenti che siate stato in grado di venire qui da noi.

- Il coroner se ne è appena andato e ho congedato i dottori. Ho qualcosa da dire, a entrambi - aggiunse guardando Harper.

Muovendosi lentamente andò a sedersi su una poltrona che l'avvocato gli aveva offerto. C'era qualcosa di strano nel suo atteggiamento, si comportava come un automa e ciò attirò l'attenzione dell'avvocato, che prese ad osservarlo più da vicino. Ransom invece era impegnato con la porta della camera, che una forte folata di vento proveniente dal corridoio gli impediva di chiudere.

- Io... - fu l'unica parola che Hazen riuscì a pronunciare; sembrava che stesse per perdere i sensi. Stava seduto immobile e guardava la finestra aperta di fronte a lui. Non c'era molto da vedere, a parte i rami di un grosso albero che oscillavano al vento; ma il suo sguardo non li abbandonò fino a quando un movimento di Ransom, che stava nuovamente attraversando la stanza, non lo scosse, mettendolo in grado di continuare il discorso.

- Signori, quando mi sono immerso in quella cavità la fortuna mi ha baciato. Io... - a quel punto la voce gli venne di nuovo a mancare, ma, realizzando la cosa più velocemente di prima, si riscosse della sua apatia e guardò in faccia i suoi interlocutori, che aspettavano, con indescrivibile agitazione, le sue parole. Quindi continuò: - Ho trovato quello che ero

andato a cercare, il povero corpo di Georgian. Su questo punto il coroner si è detto soddisfatto. La borsetta che ho preso dal fianco del cadavere ne prova l'identità al di là di qualsiasi dubbio. So che l'avete notata, signor Harper. E mi è stato riferito che l'avete immediatamente riconosciuta come la borsetta che mia sorella teneva in mano sulla carrozza. Ma nel caso in cui non lo aveste fatto, le iniziali tolgono qualsiasi dubbio: G.Q.H. Georgian Quinlan Hazen. Auchincloss riceverà il denaro molto presto, non è così? Rispondetemi francamente, Harper. Un'esperienza come quella che ho passato merita una ricompensa. Non farete difficoltà, vero?

- Io? - La domanda dell'avvocato aveva una strana intonazione. Spostò lo sguardo da Hazen a Ransom e viceversa. I lineamenti di Hazen erano ora più distesi, sebbene il viso mostrasse un notevole pallore. - Se quella prova è convincente - continuò - potete star certo che sia io che il mio cliente ricorderemo la promessa che vi abbiamo fatto. Avete detto che il coroner sembrava soddisfatto?

- Certo, sia dalla prova che dalla mia dichiarazione giurata. Nessuno, meno che mai io, sentirà il desiderio di immergersi in quel vortice per confermare la mia storia. E sarà una decisione saggia. Non credo che un uomo con meno esperienza di me riuscirebbe a sconfiggere la violenza di quel vortice e a ritornare a galla vivo. Il rumore, il turbinio dell'acqua, la sensazione di essere risucchiato da una forza sempre maggiore, sono terrificanti; ma la volontà di conseguire il mio scopo mi ha tenuto in vita. Ero determinato a non arrendermi, fino a quando non avessi visto e provato...

- Che cosa volete dire? - gridò Ransom.

Un'improvvisa folata di vento attraversò la stanza facendo spalancare di nuovo la porta e riempire il pavimento di fogli che si trovavano sparsi sul tavolo vicino alla finestra.

- Non vi preoccupate, è solo una ventata - disse Harper. Poi si avviò a chiudere la porta, ma si risedette immediatamente, lanciando un'occhiata a Ransom che si era alzato per rimettere in ordine i fogli. - Lasciate parlare Hazen. È importante.

Ciò detto, l'avvocato andò lui stesso a chiudere la finestra, lasciando però aperta la porta. Dal canto suo Ransom, seguendo il consiglio del suo fidato legale, fece come gli era stato detto e concentrò la sua attenzione su quello che Hazen stava dicendo.

- Ho condotto una vita avventurosa - proseguì quest'ultimo - e in questi

ultimi anni sono passato attraverso molti pericoli e ho provato terribili sofferenze. Ho sperimentato i morsi della fame e il dolore della disperazione; ma niente di quello che ho sopportato può eguagliare il terrore che, in quel gorgo, mi ha offuscato la mente e indebolito nel corpo. Mi sentivo strappare alla vista della terra e del paradiso e risucchiare nella bocca di quel vorace mulinello, le cui viscere nessun uomo è ancora mai riuscito ad esplorare. Vi sono entrato che ero giovane e ne sono uscito vecchio. Guardate le mie mani, tremano come quelle di un uomo di novant'anni. Ancora ieri erano in grado di abbattere un bue.

- Avete visto il corpo della signora Ransom nella cavità a una notevole profondità - osservò l'avvocato, dopo aver atteso invano che l'esitante marito dicesse qualcosa. - Ce ne volete descrivere i particolari, signor Hazen? Su, diteci come era disteso e dove si trovava il corpo. Il signor Ransom non riesce a chiedervelo, ma desidera saperlo.

- Il coroner conosce l'intera storia - cominciò Hazen, con il lento, affannoso respiro del narratore svogliato. - Ma la racconterò di nuovo; è nel vostro diritto. Georgian non giaceva sul fondo, ma in una rientranza della roccia dove era stata trascinata dalla violenza della corrente. Soltanto un braccio era libero e veniva mosso dall'acqua; ho cercato di afferrarlo durante la discesa, ma non ci sono riuscito perché scivolava. Mentre risalivo l'impeto e il turbinio dell'acqua erano così forti che sentivo di essere sul punto di perdere i sensi, ma l'istinto mi spinse a provare nuovamente ad afferrare quel braccio. Mi sfuggì ancora una volta, però le mie dita si chiusero su un oggetto che mantenni ben stretto in mano. Ne abbiamo già parlato: era una borsetta che doveva portare legata al fianco, giacché l'estremità della cinghia era stata tirata via dallo strattone che avevo dato.

- Un racconto piuttosto colorito; ma sono sicuro che mi dovete dire ancora qualcosa. Avete visto il viso così bene come il braccio? Potreste rafforzare maggiormente la vostra testimonianza descrivendone l'aspetto.

Mentre Harper avanzava questa insinuazione, Ransom lo guardò. Qualcosa di più che un semplice desiderio di verità l'aveva spinto a fare quella domanda quasi brutale. Doveva sapere di cosa si trattava e qualcosa, nell'atteggiamento molto controllato di Harper, glielo fece capire. Restò di sasso: infatti, seguendo lo sguardo dell'avvocato, che non era fisso su Hazen ma su un piccolo specchio appeso al muro, vide riflessi in esso il volto e il corpo di Anitra che si trovava dietro la porta aperta alle loro

spalle. Stava osservando Hazen e, quando il giovane notò quello sguardo, capì il perché di quel precedente richiamo dell'avvocato e ciò che si nascondeva dietro quelle insistenti e fredde domande. Lo sguardo della ragazza lasciava intendere che stava sentendo quello che dicevano. Nel frattempo Hazen stava rispondendo, con un respiro affannoso, alle incalzanti domande dell'avvocato.

- Avete visto il volto così bene come avete visto il braccio?

- Se l'ho visto? Dio mi aiuti, certo! Solo di sfuggita, ma l'ho riconosciuto. Gli occhi che mia madre aveva baciato, fissi, sbarrati per l'indicibile terrore. La bocca, le cui labbra erano un tempo di una perfetta armonia, si era contratta in una smorfia rivoltante. Era tutto così irreale; mia sorella Georgian, morta, immobile, ma riconoscibile. Non chiedetemi se l'ho vista, io la vedo sempre: è qui davanti a me, ho dinanzi l'immagine della sua fronte, del mento, degli occhi...

Improvvisamente Harper scattò in piedi, seguito da Ransom. La ragazza che stava nel corridoio era pallida come la morte e, con le braccia tese e lo sguardo stravolto, stava tentando di allontanare da sé la terrificante immagine evocata dalle parole del fratello. La vista dei due uomini la fece subito riprendere, e ritornò ad essere la fanciulla esitante, supplichevole e dall'aspetto timoroso che tutti conoscevano. Ma ormai era troppo tardi. Hazen l'aveva notata, al pari degli altri, e, preso dalla frenesia, quasi saltò dalla sedia trovandosi faccia a faccia con la sorella tra il trionfante avvocato e l'abbattuto, quasi incosciente Ransom.

27.
La confessione della ragazza

Il volto di Hazen non si poteva guardare per quanto era spaventoso; era davvero imbestialito. Anitra sembrava stregata da quell'uomo. Mentre si stupiva alla vista della sua rabbia, aveva un'espressione di paura quasi simile a quella del fratello.

Gli altri due esterrefatti videro in quel sorprendente confronto tra due diverse nature sopraggiungere il mostruoso culmine delle singolari esperienze degli ultimi giorni.

- Tu qui!

Con queste parole Hazen liberò la sua anima. - Tu qui! - ripeté,

appoggiando la sua mano ferma sul braccio di lei. - Ti sei presa gioco di noi con la tua presunta sordità. Cosa significa tutto questo? Basta! Finiamola con le farse - l'ammonì rabbiosamente, mentre lo sguardo interrogativo di Georgian vagava sui fogli sparsi sul pavimento. - Ne abbiamo abbastanza; non puoi ingannarci... non puoi ingannarmi ancora. Perché hai finto di essere sorda? Perché Anitra doveva avere qualche menomazione che la distinguesse da Georgian? Perché tu non sei Anitra! Perché dopo tutto tu sei Georgian! Georgian!

La parola cadde come un piombo nel silenzio di quella grande attesa. Ransom tremava e persino Harper cambiò colore. Soltanto Hazen rimase immobile, così come il suo implacabile e determinato spirito che si celava dietro il suo aspetto. La ragazza vi si sottomise lentamente contro la propria volontà e la determinazione di donna forte; il suo sguardo mostrava una dolorosa e lunga lotta. Poi, con le labbra secche e contratte, non riuscì a trattenere un grido e lanciò uno sguardo angosciato su Ransom il quale, dopo quell'interminabile insofferenza, vi lesse questa folle verità. Erano gli occhi di sua moglie: la donna che gli stava di fronte era davvero Georgian.

- Parla! - urlò Hazen, mentre Harper, intuendo dall'espressione di Ransom a cosa stava pensando, si avvicinò alla porta e la chiuse.

- Ho poco tempo; ho molto, molto da fare. Per il mio bene e per quest'uomo prostrato al quale hai permesso di sposarti, parla, di subito la verità. Tu sei Georgian.

- Sì. - Un sibilo quasi impercettibile uscì dalle sue labbra. - Sono Georgian. - Poi, mentre Hazen le lasciava il braccio, rimase in piedi, alzò le braccia e si mise in ginocchio di fronte a lui come se fosse stata colpita da qualche fulmine invisibile.

- Sei tu che me l'hai fatto dire - urlò. - La punizione grava su di te, non su di me e tantomeno su mio marito.

Poi, mentre Hazen indietreggiava, presa a sua volta dall'emozione della quale sia il suo aspetto che i suoi gesti non davano segno, Georgian si alzò in piedi fissandolo con uno strano sguardo di disprezzo e aggiunse con toni più blandi ma non meno risoluti: - Una lingua lunga parla molto e ad alta voce. Tu mi hai fatto conservare un segreto, ma non starò più zitta. Dirò tutto, racconterò tutta la mia terribile storia: la tua e la mia. Non penseranno che io sia malvagia perché ho portato avanti un simile inganno. Non permetterò che l'opinione che quest'uomo ha di me vacilli, neanche

per un minuto; quello che ho fatto, l'ho fatto per lui, e lui lo saprà, qualsiasi svantaggio ne possa seguire. È mio marito, il suo amore per me non ha prezzo e lo sosterrò contro di te, contro la Causa, contro il cielo e contro l'inferno.

Questa era la verità. Per Ransom fu come rinascere. Attraversò la stanza, le afferrò le mani e l'abbracciò. Ma Hazen non voleva. La sua rabbia stava aumentando e niente lo frenava, né il pallore della faccia implorante della sorella né quello di Ransom.

- Traditrice! - gridò. - Hai tradito me e la Causa. Pensavi di sfuggire a quello che era inevitabile. Ti rendi conto di quello che hai fatto? Tu hai... - e non completò la frase. Venne sopraffatto da un'improvvisa debolezza che lo riportò barcollando a sedersi sulla poltrona. L'uomo comunque continuava a inveire contro la sorella con la mano alzata e lo sguardo minaccioso come fosse l'immagine dell'implacabile e determinato vendicatore. Georgian rimase in silenzio sconvolta, fissandolo con una frenesia tale che non riusciva ad alleviare.

- È la cavità, la cavità - alla fine mormorò la ragazza. - Le sue acque ti hanno fatto uscire di senno. - Ma l'uomo scosse tranquillamente la testa.

- Non è stata l'acqua - mormorò. - Dammi un momento. Ho una domanda da farti. Credo che un goccio di liquore...

Harper gli allungò una fiaschetta prima ancora che Hazen finisse di parlare. Quest'ultimo, dopo aver bevuto un sorso, si riprese e guardò Georgian. - Io ti credo così come loro. Ma non eri sola in questa storia. Dov'è Anitra? Dov'è la persona sorda e solitaria che hai raccolto per le strade di New York per confortare la tua tesi? Diccelo e fallo in fretta. Dov'è Anitra?

- Anitra? Lo chiedete proprio voi? - urlò Harper, destandosi per la prima volta dall'incontenibile stupore e dall'indignazione. - Avete descritto il corpo visto nella cavità, una descrizione che si adatterebbe anche a vostra sorella, e vorreste che questa donna ci descrivesse ciò che voi avete visto con i vostri occhi?

Avrebbe fatto meglio a tacere, i due fratelli non sembravano averlo sentito. Quantomeno nessuno dei due gli aveva dato importanza.

- Anitra? - ripeté dolcemente la ragazza e con una strana intonazione. - Io sono Anitra. Sono sia Georgian che Anitra. C'è stata soltanto una di noi sin da quando siamo venute in questa casa.

28.
Quindici minuti

"C'è stata soltanto una di noi sin da quando siamo venute in questa casa."

Una mostruosa affermazione! O almeno così sembrava a Ransom che era sul punto di risolvere i dubbi che albergavano nel suo cervello, quando questa frase gli fece di nuovo vacillare la ragione. Soltanto una! Ma lui ne aveva viste due, così come la signora Deo e la governante; poteva perfino riportare le differenze che, quella notte, aveva notato tra le due ragazze. Eppure, non le aveva mai viste insieme, o aveva visto l'ombra di una nello stesso momento in cui vedeva l'altra di persona? No; e con una tale attrice, come aveva dimostrato di essere in questi ultimi due giorni, quei cambiamenti di aspetto potevano essere possibili, anche se il perché Georgian si fosse imbarcata in una profonda, quasi incredibile storia era un enigma da far rizzare i capelli.

Lei, la dolce, impeccabile amata donna dei suoi sogni. La ragazza si accorse della totale confusione di suo marito e, avvicinandosi a lui, cadde in ginocchio implorando:

- Cerca di avere pazienza! Cerca di non pensare, te lo spiegherò io. Si può dire in due parole. Ero legata a mio fratello, a eseguire i suoi ordini, a seguire le sue esperienze in vita fino alla morte, da promesse e giuramenti di fronte ai quali quelle pronunciate da me sull'altare erano soltanto bazzecole e aria fritta. Anitra, o la sorella che la mia infelicità mi ha costretto a portare fuori dalla tomba, non era così legata, così mi sforzai di assicurare la nostra felicità con la morte apparente di Georgian e una nuova vita come la gemella. Non puoi capire, non puoi. Non hai i mezzi per misurare gli uomini come mio fratello. Ma ti verranno dati. Per ora non c'è alcuna speranza. Siamo stati annientati dalla debolezza di un momento.

Ransom doveva averla ascoltata, gli eventi successivi lo avrebbero dimostrato, ma non lo diede a vedere. Le fantasie che gli frullavano per la testa lo tenevano ancora occupato. La guardava, non come se si trovasse di fronte a lui adesso, tremante e angosciata, ma come l'aveva osservata quella prima notte nel corridoio, quando lei lo guardò vicino al corso d'acqua, come l'aveva guardato quando gli raccontò la sua storia come fosse Anitra, e più tardi quando aveva affrontato la padrona come fosse

Georgian; ma la confusione di tutto questo non gli lasciò spazio per pensare ad altro. Tuttavia il signor Harper, sebbene non fosse mai stato così sorpreso in tutta la sua carriera, non si perse d'animo. Con la sicurezza che una lunga esperienza dava a un uomo con un atteggiamento e una abilità come la sua, l'avvocato mise da parte le supposizioni e ogni tentativo di conciliare i fatti con la dichiarazione della ragazza e puntò subito sulla domanda al momento più scontata.

Fissando il suo sguardo deciso su Hazen, osservò molto tranquillamente, ma con un implicita vena di sarcasmo:

- Se questa donna è Georgian Ransom, vostra sorella, e non esiste nessuna Anitra a parte il ricordo sbiadito della bambina sulla stele di famiglia, allora la vostra affermazione riguardo al corpo che avete visto sotto lo scoglio non era vera?

La risposta fu spontanea, indifferente sia per il modo con cui venne formulata che per la risposta in sé.

- È chiaro - rispose - non ho visto nessun corpo. Probabilmente la mia descrizione sarebbe stata meno verosimile se l'avessi visto. Le mie intenzioni le conoscete. Questa donna mi ha ingannato al punto da farmi credere di essere Anitra, la gemella, e non la sorella milionaria. Il patrimonio di Georgian, quindi, sarebbe andato alla sua erede, e desidero accorciare le lungaggini burocratiche con un'apparente identificazione. Non ho mai pensato che Georgian fosse nel fiume; dal momento che ho notato con quale ben orchestrata ignoranza osservava il segno che avevamo disegnato sulla sua porta. Dannazione! Allora, perché non darle una degna sepoltura, visto che questa avrebbe appianato tutte le difficoltà e affrettato la conclusione per la quale mia sorella aveva sacrificato se stessa!

Se c'era qualche ironia nel suo cuore la sua lingua non lo aveva dimostrato. Ma i suoi modi lo avevano tradito leggermente. L'immobilità aveva di nuovo preso il sopravvento sulla sua rabbia, lasciando di tanto in tanto spazio ad una leggera contorsione dovuta più a un dolore fisico che all'agitazione. Tuttavia agli occhi di Georgian non avevano perso le sue formidabili qualità, dato il crescente sbigottimento con cui la giovane seguiva le sue parole e che arrivò al culmine quando il fratello aggiunse la spiegazione finale:

- La borsa che avevo tirato fuori dalla cavità l'avevo messa dentro alla camicia. Pensate che un uomo riesca a vedere quell'oggetto o qualcos'altro

in quel folle gorgo d'acqua?

- Ma si tratta della borsa della signora Ransom - disse Harper con una malcelata sorpresa. Perfino il suo sangue freddo lo stava abbandonando davanti alle prove di un così fitto intrigo. - Dove l'avete presa? Non certo dalla signora Ransom in persona! La sua sorpresa ce ne dà la garanzia.

- No, l'ho presa dal fiume; un altro motivo per cui non prestavo fede al fatto che fosse annegata. La borsa è stata ripescata dalla sabbia a pochi metri dalla cascata. L'ha trovata lì il mio uomo; l'avevo mandato lì con la vaga speranza di trovare alcune prove della tragedia che gli altri si erano lasciati sfuggire. Questi lo ha fatto ma lo ha riferito soltanto a me. Avevi gettato la borsa troppo lontano. - fece osservare a Georgian. - Avresti dovuto farla cadere più vicino alla sponda. Soltanto un uomo così pratico come il mio Ives l'avrebbe ritrovata.

Georgian scosse la testa, insofferente di fronte a queste banalità che tralasciavano questioni importanti di cui dovevano discutere. - Vai al dunque - urlò - di' a questi uomini quello che mi discolperà di tutto e non solo del folle tentativo di liberarmene.

- Ho riferito quello che dovevo dire - ribatté il fratello.

Georgian abbassò la testa. Per un momento sembrava che il suo coraggio venisse meno. Il signor Harper si alzò e chiuse a chiave la porta.

- Non dobbiamo avere intrusi - disse, con uno strano senso di stupore mentre notava il debole sorriso, carico di un significato sinistro, che per un attimo, con quelle parole, aveva distorto le labbra di Hazen.

Ma fu soltanto una breve pausa. L'avvocato, infatti, con l'insolita sensazione di doversi sbrigare, lo incalzò subito.

Si mise di fronte ad Hazen e osservò con risoluta e inconfondibile decisione:

- La vostra devozione nei confronti di Auchincloss, il legatario, non si può spiegare con un semplice debito di riconoscenza. Vostra sorella ha ricordato una Causa. Potrebbe quell'uomo essere il tesoriere di quella Causa?

Ma Hazen era sordo a qualsiasi tipo di provocazione.

- Georgian ve lo dirà - disse. - Quando una donna appare come è lei ora, ed è così sopraffatta dai suoi desideri personali da dimenticare i più seri giuramenti, le promesse più impegnative, niente la può esimere dal parlare. Parlerà, e dal momento che dovrà accadere, lasciatela parlare ora e in mia presenza. Ma fallo brevemente - avvertì - qui e con discrezione. Una

parola superflua alla fine avrà un peso. Tu sai in che modo. Hai appena quindici minuti.

Cercò una pendola, ma poiché non ce n'erano, tirò fuori il suo orologio dal taschino e lo appoggiò sul tavolo. Poi si sistemò di nuovo nella poltrona, dando un'occhiata e facendo un gesto imperativo a Georgian.

La ragazza presa dallo sconforto esitò, lasciando al fratello il tempo per aggiungere: - Non ti interromperò a meno che tu non oltrepassi il limite laddove finisce la narrazione e inizia l'invenzione. - Harper e Ransom lo guardarono piuttosto meravigliati per la sua rigidità e per la calma quasi marmorea che il suo sguardo irrequieto e i suoi agitati movimenti avevano assunto.

Anche Georgian sembrava stupita giacché prima di parlare diede al fratello una lunga e persistente occhiata. Ma una volta iniziata la sua storia, la giovane guardò soltanto l'uomo del quale cercava il perdono e la comprensione che inconsciamente stava implorando. Le sue prime parole toccarono un tasto che fino a quel momento aveva infastidito enormemente il marito.

- Dovete dimenticarvi del racconto di Anitra. È stato suggerito da alcuni episodi della mia vita, ma non è fedele nei particolari che riguardano me e i miei. Né dovete ricordare quello che la gente o i miei parenti dicono della mia vita. I fatti conosciuti non dicono molto sulla vera storia, che dall'infanzia al giorno in cui mi venne comunicato che mio fratello era morto, sono stata legata indissolubilmente a lui. Alfred non ha vissuto come tutti gli altri uomini, ma come quegli spiriti eletti per il bene o il male che non hanno un'esistenza propria, e dedicano mente, cuore, tutto quello che sono e che hanno al progresso e alla perpetuazione di un'idea. Quest'ultima l'ho chiamata la Causa. Fatevi bastare questo nome. Non ve ne posso fornire un altro.

Si fermò, aspettando uno sguardo di comprensione dall'uomo al quale cercava di dare una spiegazione. Ma il giovane era troppo confuso per rispondere alla tacita richiesta della moglie e la costrinse così a continuare senza darle in risposta quello sguardo che desiderava tanto. Indicò con un gesto Hazen e, tenendo ancora lo sguardo fisso su quello del marito:

- Ora lo vedete come se fosse uscito da una disgrazia; ma in quei giorni, devo dire come eri, Alfred, era un uomo che attirava tutti gli sguardi e riusciva a persuaderli. Era amato dalle donne e adorato dagli uomini. Tuttavia nessuna donna gli è stata più devota di me, ma era solo

l'attaccamento di una sorella. L'attaccamento che provavo poteva essere sostituito da un sentimento diverso, che io ancora non conoscevo. Pensavo che Alfred fosse il mio mondo, e gli ho permesso di coinvolgermi completamente nei suoi piani e di dividere la sua passione per delle tematiche che nemmeno cercavo di capire.

Avevo solo diciassette anni e lui venticinque. Era lui che doveva pensare non io. E lo ha fatto, ma per il mio completo annullamento. La Causa aveva bisogno dell'aiuto di una donna e del suo entusiasmo. Senza considerare la mia condizione di orfana, la mia debolezza, l'immaturità del mio pensiero, mio fratello mi trascinò, giorno dopo giorno, nella rete segreta del suo grande piano; un piano che, come ho fatto a non capire, significava una chiara dedizione di tutta la mia vita e l'esclusione di ogni altra speranza o scopo. Ero una privilegiata, così diceva, privilegiata a sostenere la libertà, il progresso degli uomini, il diritto di tutti gli esseri umani ad avere un'esistenza libera. E mi ritenevo favorita fino ad un terribile giorno in cui mio fratello, entrando all'improvviso nella mia stanza, mi trovò a fare dei preparativi per un innocente divertimento, e mi disse che tali cose non mi dovevano interessare, che mi aspettava un compito grande ed eterno che sarebbe arrivato prima del previsto. E che la mia giovinezza, la mia bellezza e la mia anima mi preparavano notevolmente a proseguire verso il trionfo. Ero spaventata. Non che capissi lui o il suo compito, ma le sue maniere, che erano così nobili, quasi divine, richiedevano sacrifici per i quali la mia mente e il mio carattere non erano ancora preparati. Gli chiesi con qualche difficoltà di spiegarsi e l'ascoltai con terrore quando lo fece. Alfred capì la mia intima ribellione e la fermò sul nascere. Non mi ha mai perdonato la contrarietà di quel momento; come io non gli ho mai perdonato di avermi fatto rinunciare alla mia indipendenza, ai miei beni, alla mia vita per una Causa di cui non avevo compreso appieno il significato.

- La tua vita? - ripeté Hazen ridestato da questa parola.

- Sicuramente non la vostra vita - ribatté l'avvocato.

- L'ho detto - mormorò la donna piegando il capo verso il petto. Di fronte a quel segno di debolezza Hazen si irrigidì e le tirò fuori le parole di bocca.

- L'organizzazione - disse - è segreta e il suo codice richiede il sacrificio di sé. Per la compagnia di nobiluomini e nobildonne la cui integrità e l'ampia portata dell'obiettivo potete considerare di scarsa importanza per le

lamentele di una ragazza malata d'amore; la vita e tutte le soddisfazioni personali sono niente a confronto della preservazione e del progresso di una felicità universale e di una grande Causa. Pensavo che mia sorella, giovane com'era, fosse abbastanza di ampie vedute per comprendere questo, e sufficientemente generosa per fare un'offerta alla Società. Pensavo che si sacrificasse volentieri. Ma ho scoperto che ne era priva. E... - si fermò e si stava quasi per confondere di nuovo, quando si ridestò e urlò con un impeto improvviso - dì quello che ho fatto per te Georgian.

- Ti sei preso cura di me - gli concesse ma con un tono freddo. - Questo era il dovere di un fratello; era una cosa nobile, se non avessi preteso in cambio un voto da me, destinato a rovinare tutta la mia vita. Liberata da questo unico grande dovere, sarò pronta per raggiungere gli altri. Al sollevamento di una mano, un dito, devo lasciare quello che mi appartiene e correre da colui che mi chiama in nome della Causa. Non ci sono circostanze da considerare, nessun altro dovere o sentimento umano. Se si tratta di una vita più piena ed avventurosa, d'accordo; se si tratta di andare verso la morte e la cessazione di tutte le cose terrene questo anche può andar bene, ed è un bene da seguire con ardore. L'obbedienza era tutto, obbedienza a un semplice segno! Ho fatto un giuramento e poi...

- Sì, e poi... - osservò Hazen con un tono vacillante.

- Mi disse che cosa aveva portato a tutta questa sofferenza. E finora era un patto tra di noi, e soltanto tra noi due. Che avrebbe considerato la mia giovane età e che, parlando di me con il capo, non aveva rivelato il mio nome sebbene si impegnasse ad occuparsi di me. Che avrebbe continuato a mantenere il riserbo sul mio nome fino a quando non sarebbe ritornato dalla sua missione e, se la missione falliva, o aveva successo e lui non fosse ritornato, potevo considerarmi libera dalla Causa, a meno che la mia grande bontà non mi portasse a legarmi ad essa di mia spontanea volontà. Questo disse, poi se ne andò e per un anno ho vissuto nel terrore del suo ritorno e di tutti gli obblighi che questo avrebbe comportato. Poi arrivarono alcune notizie sulla sua morte, notizie per le quali lui non poteva essere responsabile ma che non ha mai contraddetto. Pensavo quindi di essere libera, libera di godermi la vita e il patrimonio che inaspettatamente avevo ricevuto; libera di amare e ahimè! Libera di sposarmi. E questo è il motivo - continuò con tutta l'angoscia di un tremendo ricordo - per cui sono indietreggiata per lo spavento e mi sono appoggiata al tuo braccio come un peso morto, quando, girandomi

dall'altare, dove c'eravamo appena promessi amore e vita comune, vidi tra i volti davanti a me quello cambiato, ma ancora riconoscibile, di mio fratello. Lo vidi che mi rivolgeva il gesto fatale che significava "c'è bisogno di te. Vieni subito".

- Bastardo! - uscì dalle labbra agitate dello sposo, ormai quasi impazzito, mentre posava lo sguardo su Hazen. - Non avete pietà? Non provate ora pietà per aver torturato la giovane, anima innocente di vostra sorella con questi obblighi fantasiosi? Obblighi che nessun essere umano ha diritto di imporre ad un altro, qualunque sia la Causa, santa o laica, che rappresenta?

- Compassione? È la debolezza di un'anima semplice. E non è questo il caso - gridò toccandosi il petto.

- Allora dimentica i miei soldi - disse Georgian.

- Puoi aspettarti compassione da un uomo che vede un milione proprio nelle sue grinfie? Lo so - ammise mentre Hazen alzava quella mano pesante in segno di altera protesta - che i soldi non sono per lui. Non penso che Alfred disturberebbe una mosca per il proprio benessere, ma distruggerebbe le speranze di una donna, la felicità di un brav'uomo per la Causa. Me lo ha ricordato durante l'incontro che abbiamo avuto quel pomeriggio al St. Denis.

Dovetti andare subito da lui, ed io sono dovuta ricorrere a uno stratagemma per farlo - continuò con una rapida spiegazione mentre osservava lo sguardo del marito che si riempiva di dubbi al ricordo della vergogna e dell'angoscia di quell'infelice pomeriggio - non ho avuto il coraggio di lasciarti apertamente sulla porta della carrozza. Inoltre, speravo di far leva sulla comprensione di Alfred durante il nostro incontro, o se non ci fossi riuscita di comprare la mia libertà e ritornare da te come una donna libera. Ma la ferita che aveva trasformato il suo volto aveva cambiato e indurito il suo cuore. Aveva per me altri obiettivi che non una tranquilla vita con un uomo privo di un vero interesse per la Causa.

29.
"C'è un solo modo"

- Hai finito?

Hazen era in piedi ma stava molto rigido, barcollava da una parte all'altra come se non riuscisse a mantenere l'equilibrio. I suoi occhi erano

così infossati nelle orbite da sembrare dei tizzoni di brace morente che si rianimano di tanto in tanto.

Si rivolse alla ragazza semi svenuta ma non ricevette alcuna risposta. Georgian, infatti, stava aspettando di essere compresa e perdonata da Ransom il quale era ancora troppo sconvolto per dimostrarglielo.

Hazen faceva dei movimenti inconsulti ma si capiva che erano causati dal dolore che stava patendo.

- Lasciami spiegare - disse. - Devo chiederti una cosa. E devo farlo ora. Chi era la donna che è venuta con te da New York? Eravate in due sul treno.

Georgian rispose, senza girarsi:

- Era Bela, la mia governante; la stessa persona che ha preso il mio posto il pomeriggio delle mie nozze.

- Questo spiega l'aspetto del suo collo! - spiegò Hazen, con una strana vena sarcastica, all'avvocato che stava dando un leggero segno di sorpresa o mortificazione. Poi l'uomo si rivolse pacatamente alla sorella:

- È stata la tua governante a mettere il pettine e a gettare la borsa nel luogo in cui li ha ritrovati il mio uomo?

- Sono stata io a buttare il pettine: l'ho gettato l'altra notte dalla finestra poco prima di gridare. Non sono riuscita a tirarlo molto lontano; ma ero lo stesso soddisfatta perché era caduto proprio nella direzione della cascata. A gettare la borsa, invece, su mia richiesta, ci ha pensato Bela. Gliela avevo data quando è scesa dalla carrozza. Le avevo spiegato molto tempo prima quale era la strada che doveva seguire nell'oscurità una volta imboccato il viottolo: come doveva raggiungere la zona priva di alberi, e in che modo doveva costeggiare il fiume seguendo il rumore della cascata. Sono stata molto precisa nel darle queste indicazioni, proprio perché sapevo il pericolo che correva di scivolare nel fango. Fu per questo e per un'oscurità più profonda del previsto che Bela gettò la borsa dove le capitò. Io volevo, invece, che la lasciasse nei pressi della cascata.

- Ho visto la ragazza - intervenne il signor Harper. - Indossava una gonna nera, come quella che indossate voi adesso, una camicetta nera e un fazzoletto rosso legato intorno al collo. Ma la giovane donna che è stata vista la mattina mentre si aggirava da queste parti, indossava un vestito rosso e portava un cappello in testa. Bela aveva gettato via il suo cappello: è stato ritrovato all'altezza del viottolo, dove si era fermata la carrozza, e poi è stato portato qui.

- Lo so. Avevo escogitato un piano infallibile: prevedevo, infatti, la possibilità che la mia governante potesse essere riconosciuta dai vestiti. Per evitare questo le ho fatto fare un completo double-face: un lato era nero e l'altro aveva un colore brillante. Bela doveva soltanto girare l'abito. Inoltre aveva portato con sé un cappello in più dato che era facile da nascondere. Probabilmente il suo fazzoletto da collo lo aveva messo da parte. Ne avevo messo uno uguale nella mia tasca, e quando sono uscita dalla mia camera, passando dalla finestra, dopo aver chiuso a chiave entrambe le stanze, l'ho fatto con i capelli raccolti e il fazzoletto che mi stava sopra le spalle. Come ho potuto correre un rischio così grosso? Adesso mi meraviglio; ma l'ho fatto per la vita, sì, per la vita; per amore e per la vita, niente mi rendeva più coraggiosa; niente mi avrebbe dato più fiducia in me stessa o la capacità di correre così velocemente come ho fatto nell'oscurità.

- Avete fatto di corsa il giro dell'edificio, siete arrivata fino al viottolo e poi siete rientrata dal cancelletto?

- Sì, e l'ho fatto così rapidamente che ho avuto il tempo di sporcarmi con il fango e di perdere tutte le mie naturali caratteristiche prima che qualcuno venisse a trovarmi. È stata Anitra, la ragazza scarmigliata e affannata, che hanno incontrato alla fine del vialetto. Non ho recitato una parte. Io ero Anitra a tutti gli effetti. Per me è stata ed è una personalità attiva e presente. Ogni volta che ti incontravo ti affrontavo con il carattere di Anitra, pensavo con la sua mente da semianalfabeta, sentivo con il suo cuore selvaggio. Chiudevo, persino, le mie orecchie ai rumori esterni; non riuscivo a sentire e per buona parte del tempo era così. E, quando stavo da sola, non ritornavo nemmeno alle mie consuete abitudini. Da quando Georgian ha chiuso la porta l'ultima volta, e ha scurito la sua pelle per prepararsi ad assumere permanentemente la personalità di Anitra, sono diventata la gemella immaginaria nei pensieri, nei sentimenti e nei modi. Era la mia unica difesa. Magari, avessi fatto un altro passo e fossi diventata davvero sorda!

Pianse amaramente, ma la cosa passò del tutto inosservata. Ransom non riusciva a parlare e Hazen aveva altro in mente.

- Dov'è Bela ora? - chiese quest'ultimo.

Georgian era troppo assorta nei propri pensieri o troppo restia per rispondere.

Hazen allora ripeté la domanda, ma questa volta con un tono al quale la

ragazza non poteva opporsi. Si sollevò lentamente, lo guardò per un istante e ne rimase impressionata.

- Mio Dio! - disse con meraviglia - come sei pallido! Siediti o rischi di svenire.

L'uomo scosse la testa con impazienza.

- Non è niente. Rispondi alla mia domanda. Dove si trova Bela adesso?

- Non lo so. È irraggiungibile per me e... per te. Le ho detto di far perdere le proprie tracce. Penso sia stata abbastanza intelligente da farlo. I soldi che le ho dato le permetteranno di sparire dalla circolazione per alcuni anni.

Negli occhi dell'uomo brillò uno sguardo minaccioso ma la ragazza lo sosteneva con tranquillità. Due spiriti indomabili si stavano confrontando e fu il primo a soccombere. Allontanandosi dalla sorella, Hazen prese carta e matita dalla tasca, poi si diresse verso la finestra con quel movimento strano e instabile che lo faceva sembrare assente o impossibile da sottomettere. Quindi scrisse qualcosa sul foglio, lo piegò e, prima che Harper si rendesse conto di quello che voleva fare, aprì la finestra e lo gettò fuori, emettendo un fischio rapido e penetrante mentre lo tirava.

- Cosa state facendo? - gridò l'avvocato precipitandosi verso la finestra e sbirciando di sotto, dalla spalla dell'altro, giusto in tempo per vedere un uomo che scompariva.

- Sono, per caso, un prigioniero della polizia che mi fate questa domanda? - disse Hazen in modo arrogante.

- No, ma dovreste esserlo - rispose Harper. - Non mi piacciono i vostri modi, Hazen. Non mi piace quello che voi e vostra sorella avete detto della Causa e la cieca obbedienza che si pretende dai membri che le appartengono. Non mi piace niente di essa; e tantomeno il fatto di passare il nome della povera Bela a qualcuno il cui unico compito forse sarà quello di farle passare dei guai.

Hazen sorrise e si allontanò dalla finestra. Nessuno di loro aveva mai visto un simile sorriso prima d'ora e l'oppressione che ne derivò trasformò la paura di Georgian in terrore.

- Lasciate andare! - urlò, alzando le mani verso Harper, colta da un'inconcepibile ansia. - Litigare con lui non vi aiuterà e probabilmente potrebbe offendermi. Alfred, cosa mi devo aspettare? Qualcosa di terribile, immagino. Il tuo non è il volto di uno che perdona o che vede in una donazione un'adeguata ricompensa per una persona che vigliaccamente si

ritira.

- Hai capito tutto - disse. - Il Capo accetterà la tua fortuna ma non dimenticherà mai la tua viltà. Che fiducia si può riporre in una persona che preferisce la propria felicità al bene comune? Ti devi preparare a ricevere la punizione.

- La punizione! - interruppe in modo sdegnoso Harper.

La ragazza lo azzittì con lo sguardo lasciandolo di stucco davanti a lei.

- State solo sprecando fiato - urlò Georgian. - Se lui ha parlato di punizione forse me la devo aspettare. - E, guardando di nuovo Ransom, scoppiò in lacrime e disse: - Non mi perdoni perché non capisci il pericolo che corro. Ma lo capirai quando non ci sarò più.

Il giovane, liberatosi improvvisamente dai dubbi e dallo stupore che lo aveva lasciato inebetito, la guardò con lo sguardo stravolto e la abbracciò.

La ragazza diede un sospiro di sollievo e, trasportata dalla dolce estasi del momento, mormorò: - Come ho imparato ad amarti durante la paura e il dolore di questa settimana!

- Anch'io - rispose sussurrando il giovane. - E troppo profondamente - aggiunse impetuosamente ad alta voce - per lasciare che ti accada qualcosa.

Georgian sorrise: ma vi si poteva cogliere la propria disperazione. Quindi si staccò dal marito e, guardando Hazen, il quale aveva assunto un'espressione malinconica, esclamò con veemenza:

- Se l'amore o la giustizia potessero interferire con il giudizio del tuo Capo, non mi sarei gettata nell'impresa titanica di ingannare te e tutti quanti sulla mia vera identità. - Poi abbassò il capo lentamente e con l'atteggiamento di uno che sa cosa lo aspetta, sussurrò fiocamente: - La scorsa notte ho trovato il simbolo della morte disegnato sulla mia porta. Non può essere stato fatto senza l'assenso del Capo. Nessuno mi può salvare ora, nemmeno mio fratello.

- È falso. Sono io che ho disegnato quel simbolo - disse Ransom. - Era un tentativo che...

- Che io vi ho ordinato di fare - lo interruppe Hazen che, con un tono sempre più flebile, continuò: - Mia sorella ha ragione. Il suo destino è segnato; nessuno può più salvarla ormai.

- Anche questo è falso! - questa volta intervenne Harper. - Io sono in grado e voglio aiutarla; dimenticate che conosco il nome del Capo. La cospirazione così come voi la intendete, è un reato perseguibile nel nostro

paese. Io sono un avvocato e tutelerò non solo vostra sorella ma anche il suo patrimonio.

Il sorriso che ne ricevette in risposta non era sprezzante come al solito.

- Provateci - disse Hazen. Poi, con una risata così fioca da renderla quasi impercettibile, ma al tempo stesso piena di significato da far impallidire persino Harper, osservò pacatamente: - Nessuno conosce il nome del Capo. Auchincloss è un membro e di gran valore, anche Georgian lo conosce; ma si tratta di una persona su mille. Tramite lui non riuscirete a raggiungere la testa o il cuore di questa grande organizzazione, e anche se riusciste a farlo, alla Causa crescerà un'altra testa e voi sareste ben lungi dall'offenderci come fate ora. Georgian ha ragione. Nemmeno io posso salvarla. - Poi, con lo sguardo vitreo li guardò e, sorridendo di nuovo ma con un evidente tremore, gridò entusiasticamente: - Ma la Causa andrà avanti. L'umanità lascerà cadere le proprie catene, e noi, sì proprio noi abbiamo contribuito a toglierle uno di questi ceppi. Vale la pena di morire per... lo dico io, Alfred Hazen.

Sprofondò nella poltrona. Il suo pallore, che aveva colpito tutti fin dal principio, ne dava ora l'immagine spettrale di una persona il cui unico segno di vita si poteva cogliere nel rapido movimento degli occhi infossati. L'uomo respirava a fatica. A quel punto Georgian si impaurì.

- Che cosa hai? - urlò, dimenticando le sue paure per l'orrore che la vista del fratello le procurava. - Non è dovuto soltanto allo sfinimento per il rumore sordo di quel gorgo micidiale. Che cosa hai fatto? Dimmelo, Alfred, dimmelo.

Per la prima volta da quando era entrato nella stanza, la sua voce acquistò una leggera dolcezza.

- Mi sottometto semplicemente al verdetto del Capo. Avevo giurato di lasciare oggi il paese per un incarico particolare. Sono venuto meno alla mia promessa, credendo che avrei servito meglio la Causa restando qui invece di portare a termine il mio compito principale. Non ci è permesso di esercitare il nostro giudizio liberamente, altrimenti su chi si può contare? Per noi disobbedire vuol dire morire; non importa se si agisce così per il bene della Causa. Quando ho fatto la mia scelta l'altra notte, ne ero a conoscenza. Fino da quel momento la mia vita è stata segnata anche se sta accadendo veramente da quando sono entrato qui in questa stanza. Quando i dottori hanno diagnosticato che non avevo ricevuto ferite mortali nel gorgo, io...

- Alfred! - si lasciò trasportare la sorella. - Non avrai... non avrai preso del veleno?

- Questa versione dei fatti deve rimanere tra queste mura - disse, assumendo di nuovo il suo tono imperativo - ma sarebbe gentile da parte vostra se in seguito e per tutti si parli di sfinimento... dell'effetto della mia lotta con il gorgo. I dottori formuleranno di nuovo la loro diagnosi e daranno la colpa al mio cuore malandato. Non avrete problemi al riguardo. È il mio cuore... sta venendo meno... venendo meno...

Si accasciò, ma ebbe una reazione improvvisa che gli permise di rialzarsi e di parlare con appassionato vigore, lasciando tutti senza parole.

- Cosa può fare la legge, l'avidità, la boria e la più spietata ambizione contro degli uomini che hanno un potere come questo? Nulla. Il mondo andrà avanti e potrete usare i vostri mezzucci, le vostre insignificanti riforme, la vostra lenta legislazione a favore dei deboli, ma l'invincibile è pronto; pronto ad agire, pronto a soffrire, pronto a morire in modo tale che Dio si discolpi per i Suoi figli e l'uomo possa innalzarsi alla fratellanza e all'uguaglianza. Non potete lottare contro l'ignoto e l'intrepido. La Causa trionferà anche se tutto il resto muore. Georgian, mi dispiace... - Stava barcollando, ma si rivolse nuovamente a loro con un atteggiamento austero. - Non penso di aver mai conosciuto l'amore. C'è un solo modo... soltanto uno...

Ma non finì mai quella frase. Appena se ne avvidero si precipitarono in suo soccorso, ma era troppo tardi.

30.
Non ancora

Sistemarono il corpo di Hazen sul letto. L'avvocato si accingeva a comunicare la notizia al resto della locanda quando Georgian gli si parò davanti dicendo:

- Non ancora. Mio fratello ha detto che c'era un modo, fateci scoprire quale fosse prima di svelare il nostro segreto e mettere a repentaglio la nostra vita. Signor Harper, avete trovato il modo?

- No, l'unico che conosco è quello solito di ricorrere alla legge, cosa che vostro fratello respingeva con disprezzo. Non credo, signora Ransom, in un altro mezzo necessario. Le minacce di vostro fratello avevano ragione

di esistere mentre lui era in vita, ma ora che è morto, non avete più motivo di preoccuparvi. Sono persino scettico sull'esistenza dell'organizzazione. Era prevalentemente un parto della mente di vostro fratello, signora Ransom; non esiste alcuna banda, o qualora ne esistesse una, non avrebbe quegli sconfinati poteri che vostro fratello vi ha fatto credere.

La ragazza si limitò semplicemente a indicare quella sagoma immobile e il volto deformato del fratello che stavano assumendo lentamente un'aria solenne.

- Questa è la mia risposta - rispose. - Gli uomini come lui non si uccidono per gioco. Sapeva ciò che faceva.

- E penso...

- Che non vivrò più di una settimana se oltrepasserò quella soglia come Georgian Ransom. Signor Harper sono sicura di questo; Roger, ti prego di credermi. Forse non accadrà qui, ma accadrà. È stato posto un marchio sul mio nome e soltanto la morte potrà cancellarlo. Ma un nome c'è già e apparteneva a una persona ormai morta, non potrebbe restare così? C'è un modo solo... quello a cui Alfred si riferiva.

- Georgian!

Gridò il giovane, un grido che ci si aspetta dopo una sofferenza durata a lungo. La fece spostare dalla porta e la prese tra le braccia. Mentre i loro sguardi si incontravano, Harper distolse lo sguardo, ricordando la riservatezza del suo cliente. Poi la signora Ransom scuotendo la testa, disse dolcemente:

- No, non Georgian, Anitra. Da ora in avanti sarò Anitra, sempre Anitra. Puoi sopportare questa prova nell'interesse della nostra serenità e sicurezza?

- Lo farò! E tu? Ricordati la sordità che ha colpito Anitra.

- Una menomazione che potrà essere curata. - Fece una risata maliziosa. - Andremo in giro per il mondo, del resto ci sono molti medici all'estero.

- Ma tu sarai una sorella... non una moglie?

- Sarò tua moglie a tempo pieno. Questo significherà un nuovo corteggiamento, Anitra è diversa da Georgian, è una ragazza che ha sofferto molto, tu l'amerai ancora di più.

- Mio dio! Harper, siamo vivi, svegli... sani? Aiutatemi in questo momento. Non so dove sono e cosa realmente mia moglie mi stia chiedendo.

- Vi chiede una cosa impossibile. Vi chiede quello che voi forse potreste

dargli ma io no. Dimenticate che questo inganno richiede una complicità da parte mia; e qualsiasi cosa possiate pensare di me o della mia professione, l'imbroglio è qualcosa che mi ripugna e che è contrario al mio carattere.

- Quindi, voi rifiutate?

- Devo, Ransom.

La speranza di una vita futura insieme che l'aveva tirata su, sparì lentamente dal volto della fanciulla.

- Allora addio, Roger; non trascorreremo mai i giorni felici che abbiamo sempre sognato. Forse potrei stare con te una settimana, un mese, un anno, ma la paura incomberà su di noi in modo tale che non conosceremo mai la gioia.

Si gettò nelle braccia del marito e si strinse a lui.

- Un momento - gridò - un momento soltanto prima che le tenebre ci separino. Oh, come ti devo amare, Roger, per pronunciare queste parole, e renderti partecipe dei miei pensieri, davanti al corpo di mio fratello che una volta ho amato così intensamente e che ora giace qui ucciso dalla sua stessa mano.

Ransom la fece spostare in modo da non farle vedere il letto.

Harper, da parte sua, rimase lì dove stava ma avvolto da una grande incertezza.

- Dobbiamo prendere una decisione adesso - disse Ransom. - E così sarà quando lasceremo questa stanza.

- Ritengo che le vostre paure siano una follia - mormorò Harper. - Tuttavia questa responsabilità che grava su di me è terribile. Se non fosse per quel testamento! Come posso presentarlo al giudice quando il testatore è ancora vivo?

- Non è necessario che voi lo facciate. Sarò io a farlo - disse Ransom.

- E la proprietà! La darete a un uomo che nessuno conosce... proprietà che legalmente non gli appartiene.

- Lo farò io - gridò Georgian in un impeto di rinnovata speranza che, pensava, l'avvocato le potesse dare. - Ci sono dei fogli di carta e possiamo stilare un atto di donazione. Io lo firmerò e voi direte che il signor Auchincloss ha diritto ai suoi soldi sia che io sia viva o morta. Questo è quello che desidero fare, in modo che la vita di Alfred non sia stata sacrificata invano.

- Lasciatemi pensare. Harper stava riflettendo.

Mezz'ora dopo la porta della stanza di Ransom si aprì e per tutta la locanda riecheggiarono i nomi della signora Deo e dell'impiegato. Quando la donna e gli altri accorsero in fretta, trovarono i due uomini chinati sul corpo disteso di Hazen e la sorella sorda che emetteva dei suoni indistinti e selvaggi.

FINE